CAMERA DEI DEPUTATI N. 3104-A

RELAZIONE DELLA XII COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO)

(RELATORE **DE MARTINO CARMINE**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 16 giugno 1961 (*Stampato n. 1417*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(TAVIANI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(PELLA)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 17 giugno 1961

—

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

Presentata alla Presidenza il 10 ottobre 1961

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA . . . . . *Pag.* 5

I.

GLI SCAMBI COMMERCIALI E LA POLITICA ITALIANA DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

1. – LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA E L'ANDAMENTO DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO DURANTE L'ULTIMO QUINQUENNIO ED I PRIMI 7 MESI DEL 1961 . . *Pag.* 6

2. – LA COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO E LORO DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE » 8

A) Composizione degli scambi commerciali per grandi gruppi merceologici . . . . . » 8

B) Andamento delle principali importazioni ed esportazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961 . . » 10

C) Ripartizione geografica degli scambi italiani con l'estero. . » 20

3. – LA POLITICA VALUTARIA ITALIANA E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI. » 29

4. – LA POLITICA COMMERCIALE ITALIANA NEGLI SCAMBI CON L'ESTERO . » 32

A) Rapporti con i Paesi occidentali. » 33

B) Rapporti con i Paesi dell'Europa centro-orientale e la Cina continentale. . . . . » 34

C) Rapporti con i Paesi in via di sviluppo . . . . . » 35

5. – L'INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA ED I SUOI PROBLEMI DI MAGGIOR RILIEVO . . . . . » 37

A) Comunità economica europea: *a*) effetti dell'applicazione del Trattato di Roma da parte dell'Italia; *b*) la politica agricola comune; *c*) la politica commerciale comune; *d*) l'acceleramento del ritmo di attuazione del Trattato di Roma. . . . » 38

B) La zona europea di libero scambio ed i rapporti tra i Sei ed i Sette . . . . . » 44

C) Collaborazione economica internazionale: O. C. E. D. e G. A. T. T. . . . . » 45

II.

LA POLITICA DELL'ESPORTAZIONE

1. – NECESSITÀ DI INCORAGGIARE E FACILITARE LE NOSTRE ESPORTAZIONI . . . . . *Pag.* 47

2. – L'AZIONE DI « PROMOTION » DELLE ESPORTAZIONI. . . . . » 49

3. – LA RESTITUZIONE DELL' IMPOSTA GENERALE SULL'ENTRATA PER I PRODOTTI ESPORTATI . . . . » 51

4. – LA TEMPORANEA IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE . . . . . » 52

5. – L'ASSICURAZIONE E IL FINANZIAMENTO DEI CREDITI ALLA ESPORTAZIONE . . . . . » 54

III.

GLI ORGANI PREPOSTI ALL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA COMMERCIALE ITALIANA CON L'ESTERO

1. – IL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO E TALUNI PROBLEMI POSTI PER LA SUA FUNZIONALITÀ. . . . . *Pag.* 55

2. – L'ISTITUTO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO . . . . . » 56

3. – IL BILANCIO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62 . . . . » 57

4. – CONCLUSIONE . . . . . » 60

APPENDICE

REGOLAMENTO DEGLI SCAMBI COMMERCIALI TRA L'ITALIA ED I PRINCIPALI PAESI ESTERI . . . . . *Pag.* 61

A) Scambi con i Paesi Occidentali . » 61

B) Scambi con i Paesi dell'Europa Centro-Orientale e la Cina Continentale . . . . . » 77

C) Scambi con i Paesi in via di sviluppo . . . . . » 84

DISEGNO DI LEGGE . . . . . *Pag.* 95

ABBREVIAZIONI

M. E. C.	Mercato Comune Europeo.
C. E. E..	Comunità Economica Europea.
E. F. T. A.	European Free Trade Association.
O. E. C. E.	Organizzazione Europea di Cooperazione Economica.
O. C. E. D... .	Organization for Cooperation and Economic Development.
E. P. U.	European Payments Union.
A. M. E.	Accordo Monetario Europeo.
G. A. T. T.....	General Agreement on Tariffs and Trade.
D. A. G.	Development Assistance Group.
E. R. P. (Piano).	European Recovery Programme.
I. C. E.	Istituto Nazionale per il Commercio Estero.
R. A. U.	Repubblica Araba Unita.
BENELUX	Belgium, the Netherlands and Luxembourg.

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — È assai confortante poter constatare – a mo' di premessa a questa relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1° luglio 1961-30 giugno 1962 – che una situazione congiunturale particolarmente favorevole caratterizza le economie delle Nazioni occidentali, dopo i sintomi di rallentamento registrati nel secondo semestre del 1960.

Infatti, i primi mesi dell'anno in corso si sono chiusi per le economie occidentali in fase di indubbia espansione; soprattutto nei Paesi del mercato comune il ritmo produttivo ha acquistato una certa vivacità, mentre la domanda globale si è fatta sostenuta, sia per quanto concerne i beni di investimento, sia quelli di consumo. Sintomi di miglioramento caratterizzano anche gli scambi internazionali, sia pure con varia intensità a seconda delle diverse aree geografiche.

L'Italia è partecipe di questa fase di espansione; e la discreta ripresa della domanda estera – soprattutto delle esportazioni di merci che costituiscono la componente più importante della domanda stessa – rappresenta elemento promettente dell'attuale congiuntura.

Ho ritenuto che non si potesse prescindere da un richiamo a tale situazione internazionale ed agli indicativi elementi di favorevoli prospettive per l'Italia, per rilevare la funzione primaria e sempre più vitale che il commercio estero giuoca nella nostra economia.

Un primo sommario esame della bilancia commerciale italiana registrato nei primi sette mesi del corrente anno ci porterebbe a concludere che se il saldo passivo dovesse proseguire con lo stesso saggio medio mensile per gli altri cinque mesi del 1961, si registrerebbe il livello più alto degli ultimi 8 anni, raggiungendo gli 800 miliardi circa di *deficit*. Ma, come accennato, si hanno fondati motivi per ritenere che la domanda estera nei confronti della nostra produzione si accresca; e si potrà, pertanto, registrare, a chiusura d'anno, una notevole flessione del saldo passivo, essenzialmente dovuta all'incremento delle esportazioni. A questo obiettivo punta l'azione sollecita, intelligente e responsabile del ministro onorevole Martinelli e dei suoi valorosi collaboratori del Ministero del commercio con l'estero: dal Sottosegretario onorevole Longoni ai direttori generali, dai funzionari di grado elevato ai più modesti impiegati delle cinque Direzioni generali in cui si articola il Ministero stesso.

Da questa finalità da raggiungere – e per la quale sono stati creati tutti i presupposti ed apprestate le necessarie strutture – deriva l'accentuato incremento della spesa iscritta nel bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1961-62: spesa che, in confronto a quella del bilancio precedente, segna un aumento del 111,2 per cento. Ed infatti, mentre nell'esercizio 1960-61 fu prevista la spesa complessiva di lire 3.404.754.000, per l'esercizio 1961-62 si prevede la spesa complessiva di lire 7.190.564.000, con un aumento di lire 3.785.810.000. Ciò non solo conferma esplicitamente l'importanza assunta dal commercio con l'estero nel quadro dell'economia italiana, ma offre la misura della concreta attenzione con cui il Governo segue gli sviluppi delle attività del Ministero che presiede a tale delicato settore, ed al quale il Parlamento è chiamato a fornire i mezzi finanziari per poter validamente cooperare al conseguimento di ulteriori progressi nei nostri rapporti commerciali con l'estero.

Se i nostri scambi hanno segnato, in questi ultimi anni, un continuo « crescendo », e si trovano in fase di costante espansione, consentendo in tal modo una più intensa attività produttiva e successiva più larga esportazione sui terzi mercati, è quanto mai saggia e previdente politica dotare il Ministero che presiede al commercio con l'estero di quella disponibilità mediante la quale sarà possibile attuare un programma di dilata-

zione che si traduce in effettivo vantaggio per la nostra economia.

La favorevole congiuntura cui si è fatto cenno risulta caratterizzata da un graduale inserimento dell'Italia nell'area preferenziale creata dal Trattato di Roma (M.E.C.), da una progressiva espansione dei nostri rapporti commerciali con gli altri mercati, specie dell'America e dell'Europa, nonché da una più marcata politica di sviluppo delle nostre esportazioni. Ed è sotto tali aspetti particolari che ritengo utile esaminare, nel quadro più generale dei nostri scambi con l'estero, i problemi di maggior rilievo che si pongono all'Italia in questo così importante settore dell'attività economica nazionale.

I.

GLI SCAMBI COMMERCIALI E LA POLITICA ITALIANA DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

1. — LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA E L'ANDAMENTO DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO DURANTE L'ULTIMO QUINQUENNIO ED I PRIMI 7 MESI DEL 1961.

I dati relativi alle importazioni ed esportazioni italiane durante l'ultimo quinquennio ed i primi sette mesi del corrente anno (confrontati con quelli relativi allo stesso periodo del 1960) ci dànno conferma dell'espansione di cui si è detto in precedenza:

Il commercio con l'estero italiano durante il quinquennio dal 1956 al 1960 ed i primi 7 mesi del 1961.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Importazioni	1.984 -	2.296 -	2.009,8	2.105,3	2.950,9	1.722,7	1.909,7
Esportazioni	1.340,9	1.595,1	1.610,7	1.820,5	2.281 -	1.314,9	1.457,2
Saldi . . .	— 643,1	— 700,9	— 399,1	— 284,8	— 669,9	— 407,8	— 452,5

L'esame dei dati relativi ai nostri scambi commerciali con l'estero per il quinquennio 1956-60 ed i primi sette mesi dell'anno in corso conferma l'andamento strutturalmente passivo della bilancia commerciale italiana (nei primi cento anni della nostra unità nazionale la bilancia commerciale ha segnato un saldo attivo soltanto due volte: nel 1870 e nel 1940). Nel periodo di tempo da noi considerato, l'entità del disavanzo ha subìto variazioni sensibili in relazione alle vicende congiunturali del nostro Paese: dopo una espansione negli anni 1956 e 1957, il *deficit* della nostra bilancia commerciale si contrae sensibilmente nel biennio 1958-59, per dilatarsi nuovamente nel 1960 e durante i primi sette mesi del 1961, in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In sostanza tale andamento è dovuto principalmente alle brusche « escursioni » delle nostre importazioni, a fronte di un incremento pressoché costante, anche se a volte modesto, delle esportazioni.

Infatti, dopo le due sensibili spinte verso l'alto, segnate dalle importazioni nel biennio 1956-57 in corrispondenza del *trend* ascensionale delle nostre attività produttive, gli anni 1958 e 1959 denotano una brusca caduta nei nostri acquisti all'estero (— 12,5 per cento nel 1958, rispetto al 1957) a causa della flessione registrata in dette attività come conseguenza della recessione americana; infine, nel 1960, lo sviluppo delle importazioni, in confronto del 1959, torna ad essere particolarmente sensibile (+ 40,2 per cento) in relazione al nuovo forte sviluppo della nostra produzione che riprende il ricordato *trend* ascensionale interrotto temporaneamente.

In sostanza, alla rapida espansione delle nostre importazioni, nel 1960, hanno contribuito sia la fase di alta congiuntura iniziatasi nel secondo semestre del 1959, sia l'alto grado di sviluppo produttivo raggiunto dal nostro Paese nel settore industriale (che ha comportato un aumento nel fabbisogno di materie prime e semilavorati) così come la maggiore richiesta di beni di consumo e la normalità registrata nei prezzi di mercato.

L'andamento in parola è confermato dalle importazioni effettuate durante i primi

sette mesi del corrente anno (+ 10,9 per cento nei confronti dello stesso periodo del 1960).

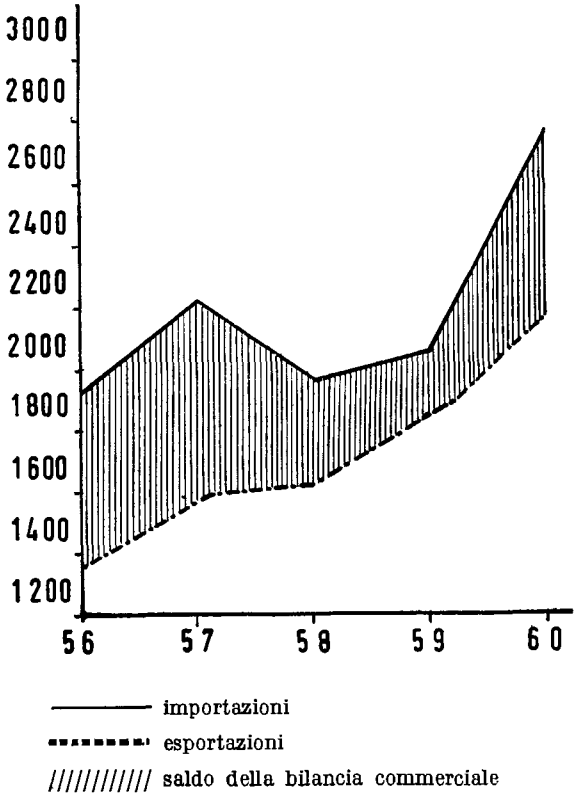
Ad ogni modo, considerato, come si è visto, che l'aumento delle importazioni non è conseguenza di un fenomeno inflazionistico ma è in relazione ad una sensibile espansione produttiva nonché al migliorato tenore di vita della popolazione, non sembra che il ricordato andamento dei nostri acquisti all'estero debba preoccupare, anche se esso ha dato luogo ad uno dei più alti disavanzi della nostra bilancia commerciale in questi ultimi dieci anni.

Per quanto riguarda le esportazioni, eccezion fatta del 1958 (anno in cui esse segnarono un modestissimo incremento, in rapporto al 1957, a causa dei già ricordati fatti recessivi), la loro ascesa è continua.

La dinamica delle nostre importazioni ed esportazioni durante il periodo considerato appare più chiaramente dall'esame del seguente grafico dove il saldo della bilancia commerciale è rappresentato dalla distanza tra le due linee spezzate:

La bilancia commerciale italiana nel quinquennio 1956-60.

(Miliardi di lire)



Quanto sinora detto circa l'andamento della nostra bilancia commerciale, trova conferma nelle seguenti percentuali dei saldi sui valori globali del nostro commercio estero (importazioni + esportazioni):

Incidenza percentuale dei saldi della bilancia commerciale italiana sui valori globali del commercio estero per gli anni dal 1956 al 1960 ed i primi sette mesi del 1961.

1956	19,34
1957	18,01
1958	11,03
1959	7,25
1960	12,81
1960 (7 mesi)	13,42
1961 (7 mesi)	13,44

Un accenno a parte meritano il « rapporto » fra esportazioni ed importazioni (percentuale in cui le esportazioni coprono le importazioni) e quello fra gli indici dei prezzi delle stesse correnti di scambio (*terms of trade*).

In breve: il primo rapporto aumenta progressivamente dal 1956 al 1959 per segnare una sensibile flessione nel 1960, flessione che continua ulteriormente nei primi sette mesi del 1961, in confronto dello stesso periodo dell'anno precedente; il secondo rapporto (il cui aumento di valore significa, com'è noto, miglioramento della situazione degli scambi commerciali) segna valori molto vicini negli anni 1956 e 1957, un incremento nel 1958 per diminuire nuovamente nel 1959 e risalire nel 1960. La serie dei dati relativi ai primi sette mesi del 1961 segna, nei confronti dei corrispondenti periodi del 1960, un peggioramento fino a tutto il mese di maggio, per migliorare nuovamente durante il bimestre giugno-luglio. Il peggioramento è stato particolarmente sensibile per il mese di marzo quando la ragione di scambio è scesa nuovamente al disotto di 100, mentre la ripresa registrata lo scorso luglio lascia bene sperare per il futuro.

In sostanza, la ragione di scambio del 1960 (101,4) che, nei confronti dell'anno precedente, segnò un incremento poco più del 5 per cento, ha accusato, nel luglio 1961, un aumento del 4 per cento nei confronti dello stesso mese dello scorso anno. Ed è al migliorato andamento dei *terms of trade* che si deve il contenimento del disavanzo della nostra bilancia commerciale.

Ecco i dati cui si è accennato in precedenza:

Rapporti percentuali tra valori delle esportazioni ed importazioni.

1956	67,58
1957	69,47
1958	80,14
1959	86,47
1960	77,30
1960 (7 mesi)	76,33
1961 (7 mesi)	76,31

Rapporto tra l'indice dei prezzi di esportazione (x) *e l'indice dei prezzi di importazione* (y) (terms of trade).

$$1953 = \frac{x}{y} = 100$$

1956	91,5
1957	90,0
1958	97,4
1959	96,3
1960	101,4

	1960	1961
	—	—
Gennaio	101,8	101,4
Febbraio	105,0	101,7
Marzo	107,6	98,1
Aprile	105,0	103,4
Maggio	104,2	103,8
Giugno	102,7	103,7
Luglio	98,4	102,4

2. – LA COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO E LORO DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE

A) *Composizione degli scambi commerciali per grandi gruppi merceologici.*

Dopo avere accennato alla bilancia commerciale italiana e all'andamento dei nostri scambi con l'estero in generale, sembra opportuno soffermarci ad esaminare la composizione merceologica di detti scambi e la loro distribuzione per aree geografiche.

Dal punto di vista merceologico, la ripartizione delle nostre correnti commerciali, di scambio fra i settori fondamentali di attività, nel periodo di tempo considerato, risulta dai seguenti dati:

Distribuzione del commercio estero italiano per grandi gruppi merceologici durante il quinquennio 1956-60 e nei primi mesi del 1961.

(Valori in miliardi di lire).

	1956	Percentuale	1957	Percentuale	1958	Percentuale	1959	Percentuale	1960	Percentuale	1960 (7 mesi)	Percentuale	1961 (7 mesi)	Percentuale
IMPORTAZIONI.														
Animali vivi e generi alimentari. . .	357 –	18 –	379 –	16,5	385 –	19 –	401 –	19,2	547 –	18,5	313,5	18,2	354,4	18,6
Materie prime e semilavorati . . .	1.192 –	60,1	1.428 –	62,2	1 229 –	61,2	1.320 –	63,2	1.612 –	54,6	959,5	55,7	976,7	51,1
Prodotti finiti	435 –	21,9	489 –	21,3	395,8	19,8	384,3	17,6	791,9	26,9	449,7	26,1	578,6	30,3
Totali . . .	1.984 –	100 –	2.296 –	100 –	2.009,8	100 –	2.105,3	100 –	2.950,9	100 –	1.722,7	100 –	1.909,7	100 –
ESPORTAZIONI.														
Animali vivi e generi alimentari. . .	309 –	23 –	382 –	24 –	325 –	20,3	333,5	18,4	355 –	15,5	201,9	15,4	193,8	13,3
Materie prime e semilavorati . . .	380 –	28,4	406 –	25,5	415,7	25,7	464 –	25,6	531 –	23,4	315,1	23,9	317,0	21,8
Prodotti finiti	651,9	48,6	807,1	50,5	870 –	54 –	1.023 –	56 –	1.395 –	61,1	797,9	60,7	946,4	64,9
Totali . . .	1.340,9	100 –	1.595,1	100 –	1.610,7	100 –	1.820,5	100 –	2.281 –	100 –	1.314,9	100 –	1.457,2	100 –

Come vedesi, le materie prime ed i semilavorati assumono, nel nostro commercio di importazione, un valore sempre crescente (esse sono passate da 1.192 miliardi di lire nel 1956 a 1.612 miliardi nel 1960) e mantengono una partecipazione percentuale di rilievo sul totale degli acquisti italiani all'estero.

Peraltro se nel 1960, nonostante l'aumento in valore assoluto registrato in confronto al 1959 nelle importazioni di materie prime e semilavorati, la loro partecipazione percentuale ai nostri acquisti totali all'estero risulta minore (54,6 per cento contro 63,2 per cento) ciò non vuol dire che non vi sia stato, da parte delle nostre industrie trasformatrici, quell'assorbimento di dette merci giustificato dall'alta congiuntura.

In effetti esso vi è stato, e prova ne è che una flessione rispetto alla percentuale segnata nel 1959 per le esportazioni di questo gruppo merceologico sul totale delle nostre vendite all'estero, si è avuta, nel 1960, con una conseguente maggiore utilizzazione, all'interno, di materie prime e semilavorati.

Sempre nel 1960, pur essendo aumentate in valore assoluto le nostre importazioni, quelle di generi alimentari e di animali vivi hanno leggermente diminuito la loro incidenza percentuale sul totale delle importazioni (18,5 per cento nel 1960 contro 19,2 per cento nel 1959); gli acquisti da noi effettuati di prodotti finiti hanno registrato un sensibile incremento sia in valore assoluto sia in valore relativo (26,9 per cento contro 17,6 sul complesso delle importazioni).

L'andamento suindicato è, *grosso modo*, confermato dal raffronto tra le cifre relative ai primi sette mesi del 1961 e quelle del corrispondente periodo dello scorso anno.

Per quanto riguarda le esportazioni, sono i prodotti finiti che segnano una partecipazione percentuale sempre maggiore nelle nostre vendite all'estero (48,6 per cento nel 1956; 61,1 per cento nel 1960), mentre per gli animali vivi ed i generi alimentari nonché per le materie prime ed i semilavorati detta partecipazione è andata sempre più diminuendo nel tempo (nel primo caso dal 23 per cento nel 1956 al 15,5 per cento nel 1960; nel secondo caso dal 28,4 per cento nel 1956 al 23,4 per cento nel 1960).

Le cifre relative ai primi sette mesi dell'anno in corso, raffrontate a quelle riguardanti lo stesso periodo del 1960, marcano ancora di più tale tendenza per tutti i tre gruppi merceologici considerati (per gli animali vivi ed i generi alimentari: dal 15,4 per cento nei primi sette mesi del 1960 al 13,3 per cento nei primi sette mesi del 1961; per le materie prime ed i semilavorati dal 23,9 per cento al 21,8 per cento; per i prodotti finiti dal 60,7 per cento al 64,9 per cento).

B) *Andamento delle principali importazioni ed esportazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961.*

In particolare, le principali voci di importazione e di esportazione italiane nell'ultimo biennio e nei primi sette mesi del corrente anno, in confronto allo stesso periodo del 1960, figurano nelle seguenti tabelle:

Principali importazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Prodotti dell'agricoltura	251.753	370.608	+ 47,2	220.732	290.829	+ 31,8
di cui:						
Frumento	2.852	25.729	...	4.150	83.276	...
Segale, orzo, avena	12.485	25.434	+ 103,7	11.364	16.156	+ 42,2
Granoturco	38.939	61.234	+ 57,3	40.823	36.655	— 10,2
Cotone in massa, greggio	63.784	109.938	+ 72,4	77.257	63.256	— 18,1
Semi e frutti oleosi	27.214	34.984	+ 28,6	22.365	24.954	+ 11,6
Caffè	48.338	43.815	— 9,4	26.357	23.871	— 9,4
Cacao	13.792	11.441	— 17,0	6.636	7.810	+ 17,7
Tabacchi greggi	6.035	6.305	+ 4,4	3.642	2.576	— 24,3
Prodotti degli allevamenti zootecnici	156.108	195.789	+ 25,4	128.918	111.964	— 13,2
di cui:						
Bovini	24.427	38.147	+ 56,2	20.977	20.919	— 0,3
Lane sudice	84.958	104.477	+ 23,0	73.051	59.640	— 18,4
Uova di volatili	21.390	25.630	+ 19,8	15.335	17.557	+ 14,5
Prodotti della selvicoltura	60.840	90.245	+ 48,3	51.941	53.745	+ 3,5
di cui:						
Legno comune rozzo	17.701	27.263	+ 54,0	13.794	18.510	+ 34,2
Gomma elastica greggia	25.220	36.193	+ 43,5	23.238	17.736	— 23,7
Minerali metalliferi e rottami metallici	91.345	140.344	+ 53,7	82.046	83.803	+ 2,1
di cui:						
Minerali di ferro	12.469	19.918	+ 59,7	10.824	15.313	+ 41,5
Rottami di ferro, ghisa e acciaio	67.383	94.938	+ 40,9	56.792	52.656	— 7,3
Minerali non metalliferi	371.599	417.849	+ 12,4	245.921	243.842	— 0,8
di cui:						
Carbon fossile	76.105	92.877	+ 22,0	56.322	49.952	— 11,3
Olii greggi di petrolio	270.172	289.232	+ 7,1	168.462	171.568	+ 1,8

Segue: *Principali importazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.*

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Prodotti destinati all'alimentazione umana .	150.546	197.487	+ 31,2	119.125	73.731	— 38,1
di cui:						
Carni fresche e congelate	53 459	66.180	+ 23,8	41.438	12.713	— 69,3
Pesci secchi salati o affumicati	13 362	13.138	— 1,7	3.966	5 320	+ 34,1
Latte e burro	5.290	12.201	+ 130,6	2.273	758	— 66,7
Formaggi a pasta dura e semidura . . .	12.286	14.237	+ 15,9	7.856	7 989	+ 1,7
Olio di oliva alimentare	16.351	40 394	+ 147,0	31 610	23.199	— 26,6
Oli e grassi per uso alimentare	11 028	9.111	— 17,4	6 026	2 780	— 53,8
Prodotti non destinati all'alimentazione umana e residui della macellazione . . .	68 591	96.405	+ 40,6	60 666	49 030	— 19,2
di cui:						
Oli e grassi per uso industriale	22.559	30.311	+ 34,4	19 625	13.285	— 32,3
Pelli crude non buone da pellicceria . . .	35.942	53.299	+ 48,3	33.753	27.564	— 18,3
Tabacchi lavorati	228	2.744	+ 1147,3	1.216	2.025	+ 66,5
Industrie tessili	62.905	83.199	+ 32,3	50 051	51.775	+ 3,4
di cui:						
Lane lavate, cardate, pettinate	19.936	19.343	— 3,0	12.996	11.361	— 12,6
Filati di cotone, di lana, di fibre tessili artificiali e sintetiche e loro cascami. .	3.176	7.432	+ 134,0	3 922	3.977	+ 1,4
Tessuti di cotone, lana, seta ed altre fibre tessili	15 880	22.374	+ 40,9	13.471	14.026	+ 4,1
Industrie del legno e del sughero	60.463	77.969	+ 29,0	45.615	49.115	+ 7,7
Industrie della carta e cartotecnica	42.462	57.867	+ 36,3	34 327	43.010	+ 25,3
di cui:						
Pasta per la fabbricazione della carta .	28.418	39 059	+ 37,4	24.039	25.030	+ 3,2
Carta e cartoni semplici	9.263	11.778	+ 27,2	6.212	13 335	+ 114,6

Segue: *Principali importazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.*

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Industrie metallurgiche	192 105	328.582	+ 71,0	173,825	226.215	+ 30,1
di cui:						
Ghisa comune, greggia	11 143	23.874	+ 114,0	14.267	16.996	+ 19,1
Ferri e acciai laminati	77.894	126 818	+ 62,8	61.914	91.706	+ 48,1
Alluminio e sue leghe	6.895	14.344	+ 108,0	8.263	7.388	— 10,6
Rame e sue leghe	45.803	82 728	+ 80,6	48.614	50.276	+ 3,4
Macchine e apparecchi	177.249	259.083	+ 46,2	139.880	201.181	+ 43,8
di cui:						
Macchine utensili per lavorare metalli	11.919	24.646	+ 106,8	11.533	28.730	+ 149,1
Macchine ed apparecchi per l'industria tessile e del vestiario	19.258	24.433	+ 26,9	13.578	17.042	+ 25,5
Prodotti meccanici di precisione	36.204	49.674	+ 37,2	26.959	39.241	+ 45,6
Mezzi di trasporto	37.548	94.377	+ 151,4	60.767	82.889	+ 36,4
di cui:						
Autoveicoli	10.077	17.263	+ 71,3	10.295	18.417	+ 78,9
	(n. 12.760)	(n. 22.138)	+ 73,5	(n. 13.657)	(n. 27.013)	+ 97,8
Parti staccate di autoveicoli	11.272	21.200	+ 88,1	12.044	18.945	+ 57,3
Altri prodotti metalmeccanici	27.934	41.097	+ 47,1	22.032	29.617	+ 34,4
Industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi (esclusi i derivati del petrolio e del carbone)	34.632	43.706	+ 26,2	24.246	30.392	+ 23,3
di cui:						
Lavori di vetro e di cristallo	16.554	21.235	+ 28,3	11.912	13.351	+ 12,0

Segue: *Principali importazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.*

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Industrie chimiche	149.123	213.409	+ 43,1	127.485	131.162	+ 2,9
di cui:						
Prodotti e preparazioni chimico-farmaceutiche	21.945	22.363	+ 1,9	13.805	14.519	+ 5,1
Colori, lacche, tinture, ecc.	12.045	18.268	+ 51,7	11.198	11.055	— 1,3
Gomma elastica sintetica	7.645	15.104	+ 97,6	9.024	8.266	— 8,4
Materie plastiche artificiali e resine sintetiche	16.394	24.775	+ 51,1	14.494	13.437	— 7,3
Derivati della distillazione del petrolio e del carbone	30.370	55.071	+ 81,3	28.409	32.887	+ 15,8
di cui:						
Derivati della distillazione del carbon fossile	12.646	23.946	+ 89,4	12.238	13.682	+ 11,8
Cellulosa tessile e fibre tessili artificiali e sintetiche	12 892	18.671	+ 44,8	11.838	11.015	— 7,0
di cui:						
Cellulosa tessile	10.289	13.150	+ 27,8	7.972	8.532	+ 7,0
Altre industrie manufatturiere varie	42.567	52.168	+ 22,6	30.157	30.617	+ 1,5
di cui:						
Lampade elettriche e loro parti	10.118	12.139	+ 20,0	7.027	7.763	+ 10,5

Principali esportazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Prodotti dell'agricoltura	229.270	234.808	+ 2,4	147.490	131.230	— 11,0
di cui:						
Legumi e ortaggi freschi	35.747	43.017	+ 20,3	34.720	28.736	— 17,2
Agrumi	33.765	34.887	+ 3,3	24.758	28.049	+ 13,3
Altre frutta fresche	77.960	92.987	+ 19,3	56.052	45.272	— 19,3
Altre frutta secche	26.411	26.200	— 0,8	8.467	10.148	+ 19,8
Tabacchi greggi	7.755	9.539	+ 23 -	4.746	5.656	+ 19,1
Prodotti destinati all'alimentazione umana	90.479	102.905	+ 13,7	49.148	56.256	+ 14,5
di cui:						
Riso semi greggio e lavorato	12.581	10.270	— 18,4	4.878	8.465	+ 73,5
Conserva di pomodoro e pomodori pelati	22.673	32.599	+ 43,5	13.417	13.861	+ 3,3
Formaggi a pasta dura e semidura	11.690	13.871	+ 18,7	5.620	6.542	+ 16,4
Bevande	25.657	28.766	+ 12,1	14.935	16.291	+ 9,1
di cui:						
Vini	16.565	18.389	+ 11 -	9.797	9.733	— 0,7
Tabacchi lavorati	831	262	— 68,5	167	207	+ 23,8
Industria delle pelli e del cuoio	12.539	14.005	+ 11,7	8.124	9.877	+ 21,6
Industrie tessili	255.754	329.053	+ 28,7	183.100	205.754	+ 12,4
di cui:						
Filati di cotone	10.579	12.891	+ 21,9	6.621	8.513	+ 28,5
Filati di lana	11.640	15.367	+ 32,0	9.798	9.366	— 4,4
Filati di fibre tessili artificiali e sintetiche e loro cascami	39.195	47.259	+ 20,6	27.531	27,069	— 1,7
Tessuti di cotone puri o misti	19.548	25.602	+ 31,0	15.091	15.500	+ 2,7
Tessuti di lana puri o misti	64.876	77.264	+ 19,1	43.048	45.539	+ 5,8
Tessuti di seta puri o misti	10.507	14.753	+ 40,4	8.044	8.770	+ 9,0
Tessuti di fibre tessili artificiali e sintetiche puri o misti	29.696	39.251	+ 32,2	22.258	26.368	+ 18,4
Maglieria e calze di lana	26.870	40.066	+ 49,1	17.573	22.179	+ 26,2
Maglieria e calze di fibre tessili artificiali e sintetiche	12.931	18.876	+ 46,0	10.955	16.346	+ 49,2

Segue: *Principali esportazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.*

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Industrie del vestiario, dell'abbigliamento, dell'arredamento ed affini	87.695	129.022	+ 47,1	74.621	91.802	+ 23,0
di cui:						
Oggetti cuciti di fibre tessili vegetali . . .	14.093	21 627	+ 53,5	11.682	17.528	+ 50,0
Calzature di pelle	41.161	61.219	+ 48,7	38.512	45.116	+ 17,1
Industrie del legno e del sughero	19.527	26.813	+ 37,3	15.423	17.046	+ 10,5
di cui:						
Altri lavori di legno, di giunchi, di vimini .	9.606	13.712	+ 42,7	7.942	8.683	+ 9,3
Industrie metallurgiche	117.508	148.076	+ 26,0	92.550	76.152	— 17,3
di cui:						
Ferri e acciai laminati	59.156	85.156	+ 44,0	55.652	36.534	— 34,4
Altri prodotti siderurgici non nominati (escluse la ghisa e le ferro-leghe) . .	31.783	36.619	+ 15,2	17.521	15.910	— 9,2
Macchine ed apparecchi	193 467	299.155	+ 54,6	167.537	217.874	+ 30,0
di cui:						
Macchine utensili per la lavorazione dei metalli	16 541	22.504	+ 36,0	12.009	18.926	+ 57,6
Macchine per l'estrazione ed il trattamento dei minerali	8.447	10.177	+ 20,5	5.552	6.909	+ 24,4
Macchine ed apparecchi per l'industria tessile e del vestiario	20.467	36.875	+ 80,2	19.875	25.352	+ 27,5
Generatori di elettricità, motori elettrici e loro parti	10.478	18.304	+ 74,7	10.964	9.139	— 16,6
Altri apparecchi per l'applicazione dell'elettricità e loro parti	14.154	21.882	+ 54,6	12.502	14.822	+ 18,6
Prodotti meccanici di precisione	43.525	72.335	+ 66,2	38.239	54.597	+ 42,8
di cui:						
Macchine da scrivere e contabili	31.516	50.356	+ 59,8	27.651	37.578	+ 35,9

Segue: *Principali esportazioni italiane nel biennio 1959-60 e nei primi 7 mesi del 1961, in confronto con lo stesso periodo del 1960.*

(Valori in milioni di lire).

	1959	1960	Percentuale + o — 1960/59	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)	Percentuale + o — 1961/60 (7 mesi)
Mezzi di trasporto	250.988	283.382	+ 12,9	178.630	184.584	+ 3,3
di cui:						
Motocicli e loro parti	28.550	29.082	+ 1,9	19.695	19.138	— 2,8
Autoveicoli	121.666	124.085	+ 2,0	84.546	77.426	— 8,4
Trattori	11.846	24.151	+ 103,9	13.770	13.204	— 4,1
Parti staccate di autoveicoli	29.622	33.486	+ 13,0	20.702	19.929	— 3,7
Natanti e loro parti	47.816	30.167	— 36,9	18.414	24.407	+ 32,5
Industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi (esclusi i derivati del petrolio e del carbone)	36.642	54.676	+ 49,2	29.508	32.694	+ 10,8
di cui:						
Marmo e alabastro lavorati	10.694	15.384	+ 43,9	8.427	8.468	+ 0,4
Materiale da costruzione di terra cotta e di materie refrattarie	5.933	11.045	+ 86,2	5.538	7.097	+ 28,2
Lavori di vetro e di cristallo	8.978	12.706	+ 41,5	6.918	7.720	+ 11,5
Industrie chimiche	138.359	177.140	+ 28,0	99.653	129.061	+ 29,5
di cui:						
Concimi chimici	32.176	29.710	— 7,7	17.525	25.758	+ 46,9
Prodotti e preparazioni chimico-farmaceutici	15.742	23.158	+ 47,1	13.292	15.553	+ 17,0
Gomma elastica sintetica	7.024	10.682	+ 52,1	4.688	7.386	+ 57,5
Materie plastiche artificiali e resine sintetiche	18.855	23.946	+ 53,5	16.394	19.760	+ 20,5
Derivati della distillazione del petrolio	128.410	131.055	+ 2,1	74.005	76.319	+ 3,1
Cellulosa tessile e fibre tessili artificiali e sintetiche	12.892	18.671	+ 44,8	6.996	8.194	+ 17,1
Industrie della gomma elastica	16.886	29.321	+ 73,6	16.582	19.652	+ 18,5
di cui:						
Pneumatici per ruote di veicoli	9.230	16.850	+ 82,6	9.679	11.374	+ 17,5
Altri lavori di gomma elastica	7.655	12.471	+ 62,9	6.902	8.279	+ 19,9

Un accurato studio dei dati esposti in precedenza consente le seguenti considerazioni per ciascuna delle due correnti di scambio:

a) Le importazioni.

L'esame dettagliato dell'andamento delle nostre importazioni ci porta a constatare che, all'espansione in esse verificatasi nel biennio 1959-60, hanno contribuito tutti i settori merceologici, sia pure con diversa intensità. Gli aumenti registrati, infatti, vanno da un minimo del 12,4 per cento, per i minerali non metalliferi, ad un massimo del 151,4 per cento, per il settore dei mezzi di trasporto: entro questi limiti si pone tutta la serie degli aumenti relativi alle altre categorie di prodotti, ciò che dimostra la tendenza delle nostre importazioni a un movimento espansivo generale.

Ma se è vero, come vedremo, che i tassi d'incremento più elevati sono da registrare nelle importazioni di prodotti industriali (in particolare, metallurgici e meccanici), è anche vero che percentuali d'aumento di un certo rilievo si sono pure verificate nelle importazioni di prodotti agricoli, sia pure a causa di fattori stagionali.

Infatti, nel 1960, la categoria dei prodotti agricoli è aumentata, rispetto al 1959, del 47,2 per cento; tendenza che è confermata, nel complesso, anche dai dati relativi ai primi sette mesi del 1961, e che rivelano un incremento, rispetto al corrispondente periodo del 1960, del 31,8 per cento.

Il maggiore contributo a tale espansione è stato dato dai nostri acquisti di frumento, dovuti soprattutto all'andamento poco favorevole della produzione granaria nel corso della nostra campagna agricola 1959-60.

Pure importanti sono stati gli incrementi relativi alla segala (+ 103,7 per cento), al granoturco (+ 57,3 per cento), al cotone in massa (+ 72,4 per cento). Nei primi sette mesi del 1961 gli acquisti di frumento hanno registrato un aumento sensibilissimo (rispetto al corrispondente periodo del 1960), aumento che ha compensato la flessione verificatasi nelle importazioni di granoturco (— 10,2 per cento), di cotone in massa (— 18,1 per cento), e di altri prodotti agricoli. Per restare nel campo dell'agricoltura, va segnalata, infine, la notevole espansione verificatasi, nel 1960 rispetto al 1959, nei nostri acquisti di bovini (+ 56,2 per cento) e di legno comune greggio (+ 54 per cento), acquisti, questi ultimi aumentati, nei primi 7 mesi del 1961, del 34,2 per cento, rispetto al corrispondente periodo del 1960.

Nella categoria dei prodotti destinati all'alimentazione umana, l'importazione che nel 1960 ha segnato rispetto al 1959, un incremento del 31,2 per cento, gli aumenti più ragguardevoli sono stati realizzati dalle carni fresche o congelate (+ 23,8 per cento), dal latte e burro (+ 130,6 per cento) e dall'olio d'oliva alimentare (+ 147 per cento). In conseguenza, soprattutto, delle note misure restrittive adottate in Italia nel corso del 1960 nel settore delle carni e del burro, nei primi sette mesi del 1961 le importazioni relative all'intera categoria hanno subìto, rispetto ai primi 7 mesi del 1960, una flessione pari al 38,1 per cento, e ciò specialmente per i minori acquisti di carni fresche e congelate (— 69,3 per cento) e di latte e burro (— 66,7 per cento).

Per quanto concerne il campo dei prodotti industriali, va rilevato che il maggiore apporto all'aumento complessivo delle nostre importazioni nel 1960, rispetto al 1959, è stato dato dal settore metallurgico (+ 71 per cento), dalle macchine ed apparecchi (+ 46,2 per cento), dai mezzi di trasporto (+ 151,4 per cento), dalle industrie chimiche (+ 43,1 per cento), dai derivati dalla distillazione del petrolio e del carbon fossile (+ 81,3 per cento). I dati relativi ai primi 7 mesi del 1961, confrontati al corrispondente periodo del 1960, confermano tale tendenza espansiva sia pure, per ora, in misura meno accentuata (rispettivamente: + 30,1 per cento; + 43,8 per cento; + 36,4 per cento; + 2,9 per cento; + 15,8 per cento).

Le voci che, nel 1960, hanno registrato i maggiori incrementi percentuali, rispetto al 1959, sono: i ferri e acciai laminati (+ 62,8 per cento), l'alluminio e sue leghe (+ 108 per cento), le macchine utensili per la lavorazione dei metalli (+ 106,8 per cento), gli autoveicoli (+ 71,3 per cento), i colori, lacche e tinture (+ 51,7 per cento), la gomma elastica sintetica (+ 97,6 per cento), i derivati dalla distillazione del carbon fossile (+ 89,4 per cento).

Evidentemente, le alte variazioni positive verificatesi nei predetti settori industriali sono da ascrivere a fattori disparati, ma, soprattutto, alle crescenti esigenze della nostra industria trasformatrice, alla ripresa di attività negli investimenti industriali nonché, per quanto concerne gli autoveicoli, al progressivo ampliamento dei relativi contingenti d'importazione attuato in Italia in applicazione delle norme del Trattato di Roma.

Nel corso dei primi 7 mesi del 1961, l'espansione dei nostri acquisti di prodotti industriali è sostanzialmente proseguita secondo

tassi d'incremento di un certo rilievo (ferri e acciai laminati + 48,1 per cento; macchine utensili per la lavorazione dei metalli + 149,1 per cento; autoveicoli + 78,9 per cento; ecc.).

b) *Le esportazioni.*

Se non si può disconoscere che i progressi realizzati dalle nostre esportazioni nel 1960, rispetto al 1959, hanno interessato quasi tutti i settori merceologici, deve però rilevarsi che detti aumenti sono stati notevolmente inferiori nel settore dei prodotti agricolo-alimentari rispetto a quello dei prodotti industriali. Infatti, le nostre esportazioni dei prodotti dell'agricoltura, di quelli destinati all'alimentazione umana e delle bevande hanno registrato aumenti, rispettivamente, del 2,4 per cento; 13,7 per cento; e 12,1 per cento, restando, quindi, nettamente inferiori ai tassi d'incremento totalizzati dalle nostre forniture di prodotti tessili (+ 28,7 per cento), del vestiario e abbigliamento (+ 47,1 per cento), di macchine e apparecchi (+ 54,6 per cento), di prodotti meccanici di precisione (+ 66,2 per cento), ecc.

I dati relativi ai primi 7 mesi del 1961, confrontati col corrispondente periodo del 1960, confermano, in genere, tale andamento, denunziando, al tempo stesso, una sensibile certa flessione nelle nostre vendite di prodotti agricoli. Questa situazione è dovuta, da una parte, alle crescenti difficoltà che la nostra esportazione agricola (specie ortofrutticola e agrumaria) incontra sui mercati esteri (a causa soprattutto della concorrenza di altri paesi esportatori) e, dall'altra, al processo d'industrializzazione e di specializzazione in corso ovunque, che tende a modificare la struttura delle nostre forniture all'estero, nel senso di una maggiore partecipazione dei prodotti manufatturati.

Da un esame dettagliato dei singoli settori merceologici si rileva quanto segue: la categoria dei prodotti dell'agricoltura e dell'alimentazione umana – che, nel suo complesso, ha segnato nel 1960, rispetto al 1959, un tasso di incremento all'esportazione inferioro a quello medio relativo all'insieme delle nostre vendite all'estero – ha registrato le sue maggiori espansioni nei settori dei legumi e ortaggi freschi (+ 20,3 per cento), di altre frutta fresche (+ 19,3 per cento), delle conserve di pomodoro (+ 43,5 per cento), mentre un aumento trascurabile si è verificato in quelle degli agrumi (+ 3,3 per cento).

Gli sfavorevoli fattori stagionali e di mercato, già in atto nel secondo semestre 1960 (abbondante produzione di mele in Europa e insoddisfacente andamento delle nostre produzioni agrumarie e ortive autunno-invernali), hanno influito negativamente sulle nostre esportazioni dei primi 7 mesi del 1961. Durante tale periodo, infatti, le vendite dei nostri prodotti dell'agricoltura sono diminuite dell'11 per cento e quelle dei prodotti destinati all'alimentazione umana sono aumentate solo del 14,5 per cento. Notevole è stata la flessione verificatasi nelle esportazioni di legumi e ortaggi freschi (– 17,2 per cento) e di altre frutta fresche (– 19,3 per cento).

Maggiore stabilità ha, invece, registrato il settore delle bevande, ove gli aumenti delle esportazioni sono stati del 12,1 per cento (nel 1960, rispetto al 1959) e del 9,1 per cento (7 mesi del 1961 in confronto del corrispondente periodo dell'anno precedente).

I progressi comparativamente più elevati, come già detto, riguardano la categoria dei prodotti industriali: le esportazioni del settore tessile che, nel 1960, hanno contribuito al totale delle nostre vendite all'estero con 320 miliardi di lire (pari al 14,4 per cento di detto totale), sono aumentate, in detto anno, del 28,7 per cento in rapporto al 1959. Particolarmente elevati sono stati gli aumenti nelle vendite di filati di cotone (+ 21,9 per cento), filati di lana (+ 32 per cento), filati di fibre tessili artificiali e sintetiche (+ 20,6 per cento), tessuti di cotone (+ 31 per cento), tessuti di lana (+ 19,1 per cento), tessuti di seta (+ 40,4 per cento), tessuti di fibre tessili artificiali e sintetiche (+ 32,2 per cento); maglieria e calze di lana (+ 49,1 per cento), ecc.

Ancora più elevati risultano gli aumenti delle nostre vendite all'estero di prodotti del vestiario e dell'abbigliamento (+ 47,1 per cento). In tale settore sono state particolarmente soddisfacenti le forniture di oggetti cuciti (+ 53,5 per cento) e di calzature di pelle (+ 48,7 per cento).

I dati relativi ai previsti sette mesi dell'anno in corso confermano tale favorevole andamento. Infatti, nei primi sette mesi del 1961, le nostre esportazioni tessili sono aumentate, nel complesso, in confronto del corrispondente periodo del 1960, del 12,4 per cento, e quelle del vestiario e dell'abbigliamento del 23 per cento. Si tratta di settori esportativi che meritano, come si vede, particolare attenzione.

Un posto di rilievo nel complesso delle nostre esportazioni viene occupato anche

dalle categorie dei prodotti delle industrie metallurgiche e delle macchine e apparecchi che hanno totalizzato, nel corso del 1960, vendite all'estero per 447,2 miliardi di lire.

Nel 1960 rispetto al 1959, ragguardevoli sono stati, in tali settori, gli incrementi registrati nelle vendite di ferri e acciai laminati (+ 44 per cento), di macchine utensili per la lavorazione dei metalli (+ 36 per cento), di macchine ed apparecchi per l'industria tessile (+ 80,2 per cento), di generatori di elettricità (+ 74,7 per cento), di altri apparecchi per l'applicazione dell'elettricità (+ 54,6 per cento); incrementi che denotano la crescente competitività della nostra industria in settori esportativi riservati una volta ad altri Paesi produttori. I dati dei primi sette mesi del 1961, confrontati con quelli relativi allo stesso periodo dell'anno scorso, confermano l'andamento espansivo delle nostre esportazioni di macchine ed apparecchi (+ 30 per cento).

Dei rimanenti settori esportativi, particolare menzione meritano quelli relativi ai prodotti meccanici e di precisione, ai mezzi di trasporto, alle industrie chimiche e ai prodotti di gomma elastica.

L'esportazione dei prodotti meccanici di precisione ha registrato, nel 1960 rispetto al 1959, un aumento del 66,2 per cento, che è pressoché continuato nel corso dei primi sette mesi del 1961, in rapporto allo stesso periodo dello scorso anno (+ 42,8 per cento). Si tratta, prevalentemente, di forniture di macchine da scrivere e contabili che costituiscono, ormai, uno dei punti di forza della nostra esportazione industriale.

Il settore dei mezzi di trasporto, nel cui ambito la concorrenza esercitata dagli altri paesi esportatori è particolarmente vivace, ha aumentato le proprie forniture all'estero del 12,9 per cento nel 1960 in confronto del 1959, e solo del 3,3 per cento nei primi 7 mesi del 1961, rispetto ai primi 7 mesi del 1960.

Il rallentamento è da ascrivere, principalmente, alle minori vendite di autoveicoli (— 8,4 per cento), dipendenti anche da fattori stagionali.

Le nostre forniture di prodotti chimici, che hanno raggiunto nel 1960 la cospicua cifra di 177 miliardi di lire, rappresentano il 28 per cento in più del 1959 e sono aumentate del 29,5 per cento nei primi 7 mesi del 1961, rispetto al corrispondeute periodo del 1960.

Nel corso dei due anni considerati i maggiori aumenti si sono verificati nelle vendite di prodotti e preparazioni chimico-farmaceutici (+ 47,1 per cento), di gomma sintetica (+ 52,1 per cento), di materie plastiche artificiali (+ 53,5 per cento). Tali aumenti sono continuati nel corso dei primi sette mesi del 1961; cosicchè, in confronto dello stesso periodo del 1960, essi sono stati pari, rispettivamente a: + 17 per cento; + 57,5 per cento; + 20,5 per cento.

Analoga evoluzione, infine, è toccata al settore dei prodotti di gomma (specie pneumatici) aumentati del 73,6 per cento nel 1960, rispetto al 1959 e del 18,5 per cento nei primi sette mesi del del 1961, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

C) *Ripartizione geografica degli scambi commerciali italiani con l'estero.*

In relazione alle aree geografiche dalle quali provengono le importazioni e sono destinate le esportazioni, i nostri scambi commerciali con l'estero presentano la composizione di cui alle seguenti tabelle:

Distribuzione geografica delle importazioni italiane secondo le diverse aree di provenienza durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961.

(Valori in miliardi di lire) (% sul totale delle nostre importazioni di ciascun anno).

PAESI	1956	%	1957	%	1958	%	1959	%	1960	%	1960 (7 mesi)	%	1961 (7 mesi)	%
EUROPA	917,5	46,2	1.034,8	45 -	934,7	46,5	1 129,9	53,7	1.620,9	54,9	939,3	54,4	1.037,7	54,3
Francia	100,2	5 -	121,4	5,2	94,7	4,8	162,1	7,7	248,8	8,4	141,5	8,2	172,5	9 -
Germania Occidentale	247,5	12,5	278,2	12,1	241,1	12 -	293 -	13,9	419,2	14,2	234,9	13,5	286,4	15 -
Belgio-Lussemburgo	42 -	2,1	40,5	1,8	40,1	2 -	48,7	2,3	72,4	2,5	32,7	2,3	41,9	2,2
Paesi Bassi	43,9	2,2	47,6	2,1	51,5	2,6	57,5	2,8	78,2	2,6	44,5	2,6	43,5	2,3
Saar (*a*)	3,1	0,2	2,9	0,1	2,2	0,1	...	...	—	—	—	—	—	—
Totale Paesi C.E.E.	436,7	22 -	490,6	21,3	429,6	21,5	561,3	26,7	818,6	27,7	457,6	26,6	544,3	28,5
Regno Unito	107,2	5,4	121,8	5,3	109,9	5,4	116,6	5,5	156 -	5,3	91 -	5,3	103 -	5,4
Austria	82,9	4,2	98,9	4,3	93,3	4,6	91,9	4,4	111,6	3,8	66,4	3,9	67,2	3,5
Svizzera	63,5	3,2	66,3	2,9	64,2	3,2	71 -	3,4	86,2	2,9	49 -	2,8	53,8	2,8
Danimarca	29,1	1,5	37,5	1,6	43,4	2,2	38,2	1,8	44,4	1,5	27,4	1,6	14,4	8,7
Svezia	40,1	2 -	43,3	1,9	39,4	2 -	45 -	2,1	56,4	1,9	34,5	2 -	37,3	2 -
Norvegia	12,6	0,6	13,4	0,6	11,9	0,6	12,8	0,6	18,7	0,6	8,1	0,4	9,2	0,5
Portogallo	7,8	0,4	8,1	0,4	8,3	0,4	7,5	0,4	8,5	0,3	5,5	0,3	4,1	0,2
Totale Paesi E.F.T.A.	343,2	17,3	389,3	17 -	370,4	18,4	383 -	18,2	481,8	16,3	284,9	16,9	289 -	15,1
Grecia	16 -	0,8	11,6	0,5	7,8	0,4	10,8	0,5	10,6	0,4	7,4	0,4	4,2	0,2
Spagna	9,5	0,5	8,2	0,4	7,8	0,4	9,8	0,5	51,2	1,7	35,9	2,1	32,8	1,7
Turchia	21,4	1 -	20,2	0,9	9,2	0,4	17,5	0,8	22,9	0,8	14,9	0,9	12,9	0,7
Finlandia	7,3	0,4	8,4	0,3	7,9	0,4	9,9	0,5	14,7	0,5	8,4	0,5	12,1	0,6
Totale altri Paesi O.E.C.E.	54,2	2,7	48,4	2,1	32,7	1,6	48 -	2,3	99,4	3,4	66,6	3,9	62 -	3,2
Totale tutti Paesi O.E.C.E.	834,1	42 -	928,3	40,4	832,7	41,5	992,3	47,2	1.399,8	47,4	806,1	46,8	895,3	46,8

(*a*) Le statistiche italiane comprendono i dati relativi al nostro movimento commerciale con la Saar in quelli della Germania Occidentale, a partire dal 1° gennaio 1960.

Segue: *Distribuzione geografica delle importazioni italiane secondo le diverse aree di provenienza durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961.*

(Valori in miliardi di lire) (% sul totale delle nostre importazioni di ciascun anno).

PAESI	1956	%	1957	%	1958	%	1959	%	1960	%	1960 (7 mesi)	%	1961 (7 mesi)	%
Jugoslavia	32,3	1,6	33,6	1,5	35,3	1,8	37,9	1,8	51,4	1,7	34 -	2 -	28,8	1,4
U.R.S.S.	14,1	0,7	32,2	1,4	25,2	1,3	49 -	2,3	78,6	2,7	45,5	2,6	53,1	2,8
Romania	8,7	0,4	8,9	0,4	7,4	0,4	7,1	0,3	19,7	0,7	11,3	0,7	15,7	0,8
Bulgaria	2,2	0,1	2,8	0,1	3 -	0,1	4,4	0,2	8,5	0,3	6,5	0,4	6,4	0,3
Ungheria	5,7	0,3	6,9	0,3	8,2	0,4	9,5	0,5	12 -	0,4	7,6	0,4	6,2	0,3
Albania	0,2	..	0,3	..	0,3	..	0,4	..	0,3	..	0,1	..	0,1	..
Cecoslovacchia	6,7	0,3	7,9	0,3	7,9	0,4	9,5	0,5	14,5	0,5	7,6	0,4	9,7	0,5
Polonia	5,4	0,3	5,8	0,3	9,6	0,5	13,3	0,6	23 -	0,8	14,2	0,8	14,8	0,8
Germania (Repubblica Democratica)	3,4	0,2	2,9	0,1	2,5	0,1	3,7	0,2	9 -	0,3	4,5	0,3	5,1	0,3
Totale Paesi blocco sovietico	46,4	2,3	67,7	2,9	64,1	3,2	96,9	4,6	165,6	5,7	97,3	5,6	111,1	5,8
Altri Paesi d'Europa	4,7	0,3	5,2	0,2	2,6	..	2,8	0,1	4,1	0.1	1,9	..	2,5	0,3
ASIA	342,1	17,3	377,3	16,4	350,1	17,4	329,7	15,7	397,5	13,5	232,8	13,5	224,4	11,8
Iran e Paesi petroliferi dell'Arabia	133,7	6,8	211,5	9,2	188,8	9,5	175,6	8,3	172 -	5,8	95 -	5,8	98,8	5,2
India	14,5	0,7	12,3	0,5	9,2	0,5	7,4	0,4	11,4	0,4	6,2	0,4	7,1	0,4
Cina Continentale	7,1	0,4	4,4	0,2	8,5	0,4	8,3	0,4	15 -	0,5	9,9	0,6	4,2	0,2
Giappone	5,9	0,3	8,1	0,4	8,2	0,4	9,5	0,4	21,2	0,7	10,9	0,6	11,3	0,6
Pakistan	11 -	0,6	10,1	0,4	6,9	0,3	6,2	0,3	7,4	0,3	5 -	0,3	3,3	0,2
Siria	5,1	0,3	10,9	0,5	10,1	0,5	2,8	0,1	3,4	0,1	2,3	0,1	2,3	0,1
Israele	0,9	..	1,6	0,1	2,2	0,1	4,4	0,2	7,6	0,2	4,2	0,2	5,2	0,3
Altri Paesi d'Asia	163,9	8,2	118,4	5,1	116,2	5,7	115,5	5,6	159.5	5,5	99,3	5,5	92,2	4,8

Segue: *Distribuzione geografica delle importazioni italiane secondo le diverse aree di provenienza durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961,*

(Valori in miliardi di lire) (% sul totale delle nostre importazioni di ciascun anno).

PAESI	1956	%	1957	%	1958	%	1959	%	1960	%	1960 (7 mesi)	%	1961 (7 mesi)	%
AFRICA	169,9	8,6	158,8	6,9	157,4	7,8	177,6	8,4	200,2	6,8	125,2	7,3	124,6	6,5
Egitto	15,6	0,8	10 -	0,4	17,2	0,9	16,5	0,8	18,6	0,6	12,8	0,7	12,8	0,7
Libia	3 -	0,1	4,7	0,2	3,9	0,2	1,8	0,1	2,4	0,1	1,6	0,1	0,9	...
Marocco	16,5	0,9	18,5	0,8	14,1	0,6	17,7	0,9	17 -	0,6	9,8	0,6	8,9	0,5
Tunisia	8,5	0,4	10,9	0,4	9,5	0,5	19 -	0,9	10,2	0,3	6,4	0,4	7,3	0,4
Unione del Sud Africa	36,5	1,9	32,3	1,4	33,1	1,6	22,4	1,1	29,6	1 -	20,1	1,3	17,8	0,9
Altri Paesi d'Africa	89,8	4,5	82,4	3,7	79,6	4 -	100,2	4,6	122,4	4,2	74,5	4,2	76,9	4 -
AMERICA	485,9	24,4	624,2	27,2	493,7	24,6	399 -	18,9	641,5	21,7	364 -	21,1	459,9	24,1
U.S.A.	325,4	16,4	427,1	18,6	328,3	16,3	234 -	11,1	417,1	14,1	240,2	13,9	331,1	17,3
Canadà	24,6	1,2	38,8	1,7	26,7	1,4	19 -	0,9	40,4	1,4	15,5	0,9	30,3	1,7
Argentina	46 -	2,3	60,1	2,6	50,4	2,5	63 -	3 -	96,7	3,3	57,3	3,3	48,3	2,5
Brasile	21,3	1 -	17,5	0,8	26,6	1,3	27,3	1,3	24,2	0,8	15 -	0,9	13,2	0,7
Altri Paesi d'America	68,6	3,5	80,7	3,5	61,7	3,1	55,7	2,6	63,1	2,1	36 -	2,1	17 -	1,9
OCEANIA	67,6	3,4	99,8	4,4	72,6	3,6	67,9	3,2	88,6	3 -	60,2	3,5	61,1	3,2
Australia	54,5	2,7	86,1	3,8	60,1	3 -	55,5	2,6	73,6	2,5	50,1	2,9	53,5	2,8
Altri Paesi d'Oceania	13,1	0,7	13,7	0,6	12,5	0,6	12,4	0,6	15 -	0,5	10,1	0,6	7,6	0,4
Altre provenienze	1 -	0,1	1,1	0,1	1,3	0,1	1,2	0,1	2,2	0,1	1,2	0,2	2 -	0,1
Totali generali	1.984 -	100	2.296 -	100	2.009,8	100	2.105,3	100	2.950,9	100	1.722,7	100	1.909,7	100

Distribuzione geografica delle esportazioni italiane secondo le diverse aree di destinazione durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961.

(Valori in miliardi di lire) (% sul totale delle nostre esportazioni di ciascun anno).

PAESI	1956	%	1957	%	1958	%	1959	%	1960	%	1960 (7 mesi)	%	1961 (7 mesi)	%
EUROPA	789,2	58,9	972,7	61 -	916,2	56,9	1.099,6	60,4	1.421,7	62,3	824,4	62,7	946,8	65,0
Francia	95,9	7,1	101,1	6,3	84,6	5,2	112,1	6,2	172,2	7,5	102,9	7,8	113,2	7,8
Germania Occidentale	180 -	13,4	222,7	14 -	226,7	14,1	295,1	16,2	376 -	16,5	214,6	16,4	254,5	17,5
Belgio-Lussemburgo	30,8	2,3	38,8	2,4	36 -	2,2	46,1	2,5	59,1	2,6	34,6	2,6	41,4	2,8
Paesi Bassi	32,9	2,5	34,2	2,2	32,8	2 -	47,9	2,6	66,8	2,9	40,5	3,1	45,6	3,1
Saar (*a*)	..	..	0,5	..	0,1	..	..	..	—	—	—	—	—	—
Totale Paesi C.E.E.	339,6	25,3	397,3	24,9	380,2	23,5	501,2	27,5	674,1	29,5	392,6	29,9	454,7	31,2
Regno Unito	86,6	6,5	99,2	6,2	109,2	6,8	135,7	7,5	156,5	6,9	90,6	6,9	96,9	6,6
Austria	48,3	3,6	53,1	3,3	45,8	2,8	51,1	2,8	69,7	3 -	41,0	3,1	41,8	2,9
Svizzera	100,2	7,5	121,9	7,7	122,3	7,6	131,5	7,2	152,8	6,7	86,9	6,6	98,3	6,7
Danimarca	11,5	0,9	12,4	0,8	12,2	0,8	17 -	0,9	21,8	0,9	12,5	1 -	16,3	1,2
Svezia	33,1	2,5	44,6	2,8	42,7	2,7	42,6	2,3	45,5	2 -	26,3	2 -	30,8	2,1
Norvegia	8,4	0,6	10,5	0,7	13 -	0,8	13,4	0,8	15,7	0,7	8,2	0,6	8,6	0,6
Portogallo	8,3	0,6	13,6	0,9	10,6	0,7	11,5	0,6	13,2	0,6	7,7	0,6	9,8	0,7
Totale Paesi E.F.T.A.	296,4	22,2	355,3	22,4	355,8	22,2	402,8	22,1	475,2	20,8	273,2	20,8	302,5	20,8
Grecia	23,8	1,8	31,4	2 -	30,3	1,9	24 -	1,3	25,3	1,1	13,9	1,1	18,3	1,3
Spagna	15,5	1,2	20,8	1,3	11,7	0,7	13,6	0,8	21,8	1 -	12,7	1 -	14,2	1 -
Turchia	27,1	2 -	38,5	2,4	25,8	1,6	25,3	1,4	32,6	1,4	21,2	1,6	20,6	1,4
Finlandia	6,9	0,5	7,5	0,5	6 -	0,4	7,8	0,4	10,7	0,5	6,3	0,5	7,9	0,5
Totale altri Paesi O.E.C.E.	73,3	5,5	98,2	6,2	73,8	4,6	70,7	3,9	90,4	4 -	54,1	4,2	61 -	4,2
Totale tutti Paesi O.E.C.E.	709,3	53 -	850,8	53,5	809,8	50,3	974,7	53,5	1.239,7	54,3	719,9	54,9	818,2	56,2

(*a*) Le statistiche italiane comprendono i dati relativi al nostro movimento commerciale con la Saar in quelli della Germania Occidentale, a partire dal 1° gennaio 1960.

Segue: *Distribuzione geografica delle esportazioni italiane secondo le diverse aree di destinazione durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961.*

(Valori in miliardi di lire) (% sul totale delle nostre esportazioni di ciascun anno).

PAESI	1956	%	1957	%	1958	%	1959	%	1960	%	1960 (7 mesi)	%	1961 (7 mesi)	%
Jugoslavia	29,4	2,2	49 -	3,1	41,2	2,6	41,1	2,3	65,4	2,9	35 -	2,7	49,3	3,4
U.R.S.S.	16,7	1,2	26,6	1,7	19,4	1,2	27,6	1,5	49,1	2,2	31,5	2,4	27,1	1,9
Romania	5 -	0,4	7,9	0,5	5 -	0,3	5,1	0,3	10,2	0,4	3,6	0,3	9,5	0,7
Bulgaria	1,2	0,1	2,1	0,1	2,4	0,1	10,5	0,6	5 -	0,2	3,8	0,3	3,4	0,2
Ungheria	7,6	0,6	7,1	0,4	5,8	0,4	10,2	0,6	14,1	0,6	8,3	0,6	8,7	0,6
Albania	0,2	...	0,6	...	1 -	0,1	1 -	0,1	1,3	...	1 -	0,1	2,9	0,2
Cecoslovacchia	5,2	0,4	5,4	0,3	7,1	0,4	6,5	0,4	10,6	0,5	5,8	0,4	8,5	0,6
Polonia	4 -	0,3	9,9	0,6	11,9	0,7	10,5	0,6	12,9	0,6	8 -	0,6	10,3	0,7
Germania Est (Repubblica Democratica)	3,3	0,2	2,5	0,1	2,8	0,2	3,9	0,2	4,3	0,2	2,2	0,2	3,4	0,2
Totale Paesi blocco sovietico	43,2	3,2	62,1	3,7	55,4	3,4	75,3	4,3	107,5	4,7	64,2	4,9	73,8	5,1
Altri Paesi d'Europa	7,3	0,5	10,8	0,7	9,8	0,6	8,5	0,3	9,1	0,4	5,3	0,2	5,5	0,3
ASIA	162,5	12,1	149,3	9,4	169 -	10,5	146,1	8,1	199 -	8,7	116,8	8,9	121,8	8,3
Iran e Paesi petroliferi dell'Arabia	19,8	1,4	21,2	1,4	26,7	1,7	24,1	1,3	28,2	1,3	16,2	1,3	17,3	1,2
India	38,1	2,8	36,2	2,3	29,3	1,8	19,3	1,1	32,6	1,4	18,7	1,4	15,9	1,1
Cina Continentale	6,5	0,5	9,3	0,6	20,4	1,3	23,1	1,3	24,8	1,1	15,6	1,2	14,8	1 -
Giappone	6,3	0,5	4,1	0,3	5 -	0,3	7 -	0,4	9,6	0,4	5,8	0,4	8 -	0,5
Pakistan	6,3	0,5	4 -	0,2	6,8	0,4	6,1	0,3	10,4	0,5	5,8	0,4	7,1	0,5
Siria	10,6	0,8	7,6	0,5	7,3	0,5	7,1	0,4	9 -	0,4	5,5	0,4	3,6	0,2
Israele	6 -	0,4	7,7	0,5	4,8	0,3	8,1	0,5	12,3	0,5	7,2	0,5	6 -	0,4
Altri Paesi d'Asia	68,9	5,1	59,2	3,6	68,7	4,2	51,3	2,8	72,1	3,1	42 -	3,3	49,1	3,4

Segue: *Distribuzione geografica delle esportazioni italiane secondo le diverse aree di destinazione durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961.*

(Valori in miliardi di lire) (% sul totale delle nostre esportazioni di ciascun anno).

PAESI	1956	%	1957	%	1958	%	1959	%	1960	%	1960 (7 mesi)	%	1961 (7 mesi)	%
AFRICA	105,6	7,8	129,9	8,1	134,4	8,2	131,4	7,2	151,3	6,6	88,9	6,7	94,1	6,5
Egitto	18,1	1,3	20,5	1,3	25,6	1,6	17 -	0,9	19,2	0,8	12,8	1 -	10,3	0,7
Libia	8,9	0,7	13,5	0,8	13,7	0,8	13,4	0,7	20,5	0,9	12 -	0,9	11,7	0,8
Marocco	10,7	0,8	13,5	0,8	16,8	1 -	14,8	0,8	13,5	0,6	7,8	0,6	8,4	0,6
Tunisia	3,3	0,2	5,4	0,3	3,4	0,2	4,5	0,3	7 -	0,3	3,8	0,3	4,2	0,3
Unione del Sud Africa	15,2	1,1	19,2	1,2	18,1	1,1	19,2	1,1	26,8	1,2	15,4	1,2	13,6	0,9
Altri Paesi d'Africa	49,4	3,7	57,8	3,6	56,8	3,5	62,5	3,4	64,3	2,8	17,1	2,7	45,9	3,2
AMERICA	261,8	19,5	311,1	19,5	349,9	21,8	398,3	21,9	439,1	19,3	246,1	18,7	254,2	17,4
U.S.A.	125,9	9,4	143,6	9 -	158,7	9,8	216 -	11,9	240,7	10,6	139,1	10,6	125,8	8,6
Canadà	14,3	1,1	18,3	1,1	18,8	1,2	21,1	1,2	25,8	1,1	13,8	1 -	15,4	1 -
Argentina	30,6	2,3	31,2	2 -	36,7	2,3	43,7	2,4	53 -	2,3	26,7	2 -	37,9	2,6
Brasile	16,4	1,2	22,6	1,4	20,9	1,3	19,2	1,1	25,7	1,1	13,8	1 -	20,2	1,4
Altri Paesi d'America	73,6	5,5	95,4	6 -	114,8	7,2	98,3	5,3	93,9	4,2	52,7	4,1	54,9	3,8
OCEANIA	14,5	1,1	14,7	0,9	15,1	0,9	14,5	0,8	25,2	1,1	14 -	1,1	12,5	0,9
Australia	12,1	0,9	11,7	0,7	12,4	0,8	11,9	0,7	21,4	0,9	12 -	0,9	10 -	0,7
Altri Paesi d'Oceania	2,4	0,2	3 -	0,2	2,7	0,1	2,6	0,1	3,8	0,2	2 -	0,2	2,5	0,2
Altre destinazioni	7,3	0,6	17,4	1,1	26,1	1,7	30,6	1,6	44,7	2 -	24,7	1,9	27,8	1,9
Totali generali	1.340,9	100	1.595,1	100	1.610,7	100	1.820,5	100	2.281 -	100	1.314,9	100	1.457,2	100

Da un esame, sia pure sommario, delle cifre sopra esposte, può rilevarsi quanto segue:

1°) I dati di *importazione* denotano:

a) un sensibilissimo incremento nei nostri acquisti dai Paesi europei, la cui percentuale di partecipazione alle nostre importazioni totali è passata dal 46,2 per cento nel 1956 al 54,9 per cento nel 1960;

b) una riduzione di un certo rilievo – in rapporto alle importazioni totali – nei nostri approvvigionamenti dall'America (i nostri acquisti nel nuovo continente sono discesi dal 24,4 per cento nel 1956 e 27,2 per cento nel 1957 al 21,7 per cento nel 1960 sul totale delle nostre importazioni). Va rilevato, peraltro, che i dati relativi ai primi sette mesi dell'anno in corso indicano una buona ripresa delle nostre importazioni dall'America (24,1 per cento delle nostre importazioni totali, in luogo di 21,1 per cento nel corrispondente periodo del 1960);

c) una certa stabilità, o modeste variazioni in diminuzione, nelle importazioni dall'Asia, dall'Africa e dall'Oceania.

Per quanto riguarda l'Europa, in particolare, il rilevante aumento segnato nelle nostre importazioni è dovuto essenzialmente ai più stretti rapporti creatisi con i Paesi della C. E. E., come vedremo meglio in seguito. È da notare, altresì, un importante accrescimento dei nostri approvvigionamenti dall'U. R. S. S. (approvvigionamenti costituiti principalmente da materie prime quali legname, cotone, carbone, petrolio greggio, olio combustibile) e dagli altri Paesi dell'area sovietica europea (Romania e Polonia, in particolare).

2°) I dati di *esportazione* indicano che:

a) l'Europa resta il grande cliente dell'Italia: i suoi acquisti di merci italiane sono andati, infatti, sempre incrementandosi talché la partecipazione dei Paesi europei alle nostre esportazioni totali è passata dal 58,9 per cento nel 1956 a ben il 62,3 per cento nel 1960; e l'andamento dei primi sette mesi dell'anno in corso, raffrontato a quello dello stesso periodo del 1960, conferma maggiormente questo fenomeno;

b) il secondo posto, sia pure a molta distanza, fra le aree geografiche acquirenti di merci italiane, è tenuto dai Paesi dell'America, la cui partecipazione al nostro commercio di esportazione è rimasta, nel corso del periodo sopra considerato, pressoché stazionaria (in media: 20 per cento circa), con una certa tendenza alla contrazione;

c) gli acquisti effettuati in Italia dai Paesi dell'Asia e dell'Africa sono molto modesti in confronto all'ampiezza di questi mercati; ed il loro andamento, più che tendere verso un incremento, denuncia una contrazione (per l'Asia: dal 12,1 per cento nel 1956 si è passati all'8,7 per cento delle nostre esportazioni totali nel 1960; analoga tendenza seguono le nostre esportazioni verso l'Africa, passate dal 7,8 per cento nel 1956 al 6,6 per cento del totale delle nostre vendite nel 1960).

Naturalmente anche nel settore delle esportazioni, la creazione della C. E. E. ha avuto i suoi effetti; ma le nostre vendite ai Paesi dell'E. F. T. A., anche se denunciano una certa flessione, per quanto riguarda la partecipazione percentuale al totale delle nostre esportazioni, mantengono sempre tutta la loro importanza, e segnano incrementi, seppure modesti, nei loro valori assoluti.

* * *

Ove, invece delle aree geografiche nel loro complesso, si considerino i singoli Paesi partecipanti agli scambi commerciali con l'Italia, si noterà che, nel 1960, la Germania ha occupato il primo posto sia tra i Paesi nostri fornitori (14,2 per cento per le importazioni) sia tra i nostri mercati di sbocco (16,5 per cento delle nostre esportazioni).

Nella graduatoria dei Paesi nostri fornitori nel 1960, seguono: gli Stati Uniti (14,1 per cento delle nostre importazioni), la Francia (8,4 per cento), il Regno Unito (5,3 per cento).

Sempre nello stesso anno e fra i Paesi nostri acquirenti figurano, dopo la Germania: gli Stati Uniti (10,6 per cento delle nostre esportazioni), la Francia (7,5 per cento), il Regno Unito (6,9 per cento), la Svizzera (6,7 per cento).

Nei primi sette mesi dell'anno in corso, il primo posto tra i nostri fornitori è ritornato agli Stati Uniti (17,3 per cento delle importazioni), seguiti dalla Germania (15 per cento), Francia (9 per cento) e Regno Unito (5,4 per cento).

Nello stesso periodo di tempo, tra i nostri acquirenti è sempre la Germania che occupa il primo posto (17,5 per cento delle nostre esportazioni), seguita subito dopo, ma a lunga distanza (8,6 per cento) dagli Stati Uniti d'America, verso i quali le nostre vendite sono diminuite del 10 per cento nei confronti dei primi sette mesi del 1960. In ordine di importanza sono ancora da annove-

rare: la Francia (7,8 per cento), la Svizzera (6,7 per cento), e il Regno Unito (6,6 per cento).

In sostanza, quanto sin qui detto in materia di ripartizione geografica dei nostri scambi con l'estero ci consente di affermare che la caratteristica saliente del nostro commercio internazionale, in questi ultimi anni, è rappresentata proprio dalla sensibile espansione registrata nei rapporti commerciali tra l'Italia e gli altri Paesi della C. E. E. Infatti questa nuova entità sorta in Europa il 25 marzo 1957 con la stipulazione del Trattato di Roma tra Italia, Francia, Germania, Belgio-Lussemburgo e Paesi Bassi, non poteva non produrre i suoi effetti sin dalla sua prima attuazione. E ciò sembra logico se si pensi che il Trattato di Roma ha inteso creare un unico vastissimo mercato il quale conta 170 milioni di abitanti ed ha registrato, nel 1960, un reddito globale lordo di 158 miliardi di dollari ed una partecipazione al commercio mondiale (esclusi i Paesi del blocco orientale) del 26 per cento circa, contro il 18 per cento circa dei Paesi dell'E. F. T. A. ed il 15,3 per cento degli U. S. A.

In seno alla C. E. E. l'Italia ha dato un contributo sostanziale all'ampliamento degli scambi intercomunitari. Il nostro è stato il Paese che ha maggiormente accresciuto, nel 1960 in confronto all'anno precedente, il suo commercio con gli altri *partners* europei della Comunità (+ 45,8 per cento all'importazione, + 34,5 per cento all'esportazione). Ma l'Italia ha tenuto, in detto anno, tale primato tra gli Stati membri della C. E. E. non solo per quanto riguarda gli scambi intercomunitari ma anche nei rapporti con gli altri Paesi, nei cui confronti essa ha aumentato del 38,1 per cento le importazioni e del 21,8 per cento le esportazioni.

* * *

Le prospettive emerse dall'esame dei dati statistici relativi all'andamento dei nostri scambi, nel 1960 e nei primi 7 mesi del 1961, se possono compendiarsi in un giudizio favorevole in quanto riflettono il miglioramento conseguito dalla situazione economica italiana, non devono, tuttavia, indurre a perdere di vista i nuovi e complessi problemi che, nel settore del nostro commercio con l'estero, si annunciano di vasta portata e vengono ad impegnare, fin da ora, gli operatori privati e, non meno, gli organi pubblici responsabili.

Da questo più generale punto di vista si impongono l'esigenza, e il conseguente impegno, per una politica del commercio con l'estero da svolgere secondo indirizzi idonei a realizzare un pronto inserimento del nostro Paese nella evoluzione congiunturale che, sul piano internazionale, viene già delineandosi in conseguenza di alcune circostanze.

Tra i fenomeni di maggiore rilievo che si avvertono sul piano delle tendenze di fondo del commercio estero mondiale alcuni possono essere assunti ad indici di notevoli ed estese modificazioni che si annunciano nel campo dell'equilibrio attuale degli scambi.

L'integrazione economica europea e le stesse strutture del M. E. C. appaiono suscettibili di rilevanti evoluzioni per l'adesione di nuovi membri: è da considerare, infatti, che talune posizioni italiane non potranno non subire modificazioni notevoli per la recente associazione della Grecia alla Comunità e per il probabile ingresso in tale area del Regno Unito di cui diremo più diffusamente in seguito.

Nonostante tutte le difficoltà che si frappongono a tale evento è da ritenere per certo che, se la congiuntura nei Paesi della C. E. E. continuerà ad essere favorevole, difficilmente il Regno Unito e gli altri paesi dell'E. F. T. A. riusciranno a rinunciare alla forza di attrazione che il Mercato comune esercita su di essi; ed infatti sono recentissime talune concrete iniziative della Gran Bretagna in tal senso, ed i cui sviluppi si ritiene possano al più presto addurre ad un sostanziale inserimento.

D'altro canto, le misure di politica commerciale, recentemente adottate o programmate dagli Stati Uniti (avremo modo di parlarne più diffusamente in seguito), la propulsione registrata nelle esportazioni dai Paesi dell'Est e gli indirizzi seguiti dai Paesi dell'America Latina verso un'integrazione economica, portano a prevedere una accentuazione della concorrenza internazionale. Di fronte a tale fenomeno si pone fin da ora, ed in modo categorico, l'imperativo di predisporre ed attuare una valida e sistematica politica delle esportazioni del nostro Paese, sia come individualità economica, sia come compartecipante a raggruppamenti europei.

La necessità di una preparazione adeguata a fronteggiare la nuova situazione che viene manifestandosi non può essere disconosciuta, in quanto è nell'ambito di queste più serrate ed inasprite azioni concorrenziali che l'Italia dovrà cercare non soltanto di conservare ma di migliorare le sue posizioni.

3. — LA POLITICA VALUTARIA ITALIANA E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Dopo il secondo conflitto mondiale l'Italia, inserendosi negli organismi economici internazionali (Fondo monetario internazionale, Organizzazione europea di cooperazione economica, Unione europea dei pagamenti) e in adempimento degli obblighi assunti in qualità di Stato membro degli organismi stessi, iniziava ad eliminare gradualmente l'apparato delle restrizioni valutarie che intralciavano e il movimento delle merci e i pagamenti verso l'estero.

Si ebbe, allora, netta la sensazione che – al fine di incrementare le nostre esportazioni e, quindi, gli introiti di valuta senza limitare, peraltro, gli esborsi valutari per le importazioni di merci necessarie – ogni possibile riduzione del regime vincolistico dei pagamenti si sarebbe risolta in vantaggio dell'economia del Paese.

Analogamente a quanto avveniva nel settore merceologico con la liberalizzazione degli scambi, si mirò così a multilateralizzare i pagamenti, dando ai nostri rapporti commerciali con l'estero un mezzo di pagamento più largamente accettato e più facilmente trasferibile.

Sulla base di tali direttive si procedeva alla eliminazione progressiva delle forme di pagamento bilaterale sostituendole con accordi multilaterali. Ciò si rendeva possibile in virtù del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, e del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476.

Successivamente, con la cessazione dell'Unione europea dei pagamenti (E.P.U.) e la contemporanea entrata in vigore dell'Accordo Monetario Europeo (A.M.E.), veniva dichiarata la libera convertibilità della lira (27 dicembre 1958). Pertanto, nei rapporti di credito e di debito verso l'estero, si veniva a stabilire un unico sistema di pagamenti: valuta di conto valutario o lire di conto estero.

La liberalizzazione nel settore degli scambi e in quello dei pagamenti ha avuto, come effetto immediato per noi, la possibilità di approvvigionarci ai più bassi costi internazionali. Ciò ha spiegato i suoi benefici effetti sulla esportazione (è aumentata la capacità concorrenziale della nostra produzione sui mercati esteri) il cui sviluppo rappresenta, come è noto, uno degli imperativi della politica economica italiana.

La nostra bilancia commerciale, infatti, è sempre stata strutturalmente passiva, ed è solo in sede di « bilancia dei pagamenti » che il suo equilibrio può essere colmato, grazie all'apporto attivo delle « partite invisibili » derivanti essenzialmente dalle rimesse degli emigrati, dai noli, dal turismo.

L'andamento della nostra bilancia dei pagamenti nel periodo di tempo che stiamo considerando risulta dai seguenti dati:

La bilancia italiana dei pagamenti nel quinquennio 1956-60 e nei primi 7 mesi del 1961.

(Valori in milioni di dollari USA)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
PARTITE CORRENTI ORDINARIE.							
Bilancia commerciale:							
Importazioni Cif . .	— 2.908.3	— 3 332,1	— 2.969,3	— 3.258 -	— 4 331,4	— 2.410,6	— 2.808,8
Esportazioni Fob . .	+ 2.078,5	+ 2.451,8	+ 2 528,2	+ 2.873,1	+ 3.438 -	+ 1.997,7	+ 2,154,4
Saldo commerciale .	— 829,8	— 880,3	— 441,1	— 384,9	— 893,4	— 412,9	— 654,4
Partite invisibili:							
Noli	+ 190 -	+ 224,5	+ 233,1	+ 221,5	+ 249,3	+ 150,4	+ 167 -
Turismo	+ 213 -	+ 316,5	+ 405,6	+ 436,5	+ 532,6	+ 250,8	+ 309,5
Rimesse emigrati . .	+ 154,5	+ 187,3	+ 267,6	+ 246,4	+ 288,5	+ 151,2	+ 197,7
Redditi da investimenti	— 11,9	— 8,9	— 15,4	+ 10,3	— 11,1	— 11,5	— 19,6
Altri servizi	+ 102,2	+ 157 -	+ 164,8	+ 122,9	+ 122,4	+ 51,3	+ 69,7
Saldo partite invisibili	+ 647,8	+ 876,4	+ 1.055,7	+ 1.037,6	+ 1.181,7	+ 592,2	+ 724,3
Partite viaggianti e in sospeso	+ 10,8	— 20,4	+ 5,4	+ 21 -	— 16,5	— 28,8	— 18,3
Saldo partite correnti ordinarie	— 171,2	— 24,3	+ 620 -	+ 673,7	+ 271,8	+ 150,5	+ 51,6
PARTITE CORRENTI STRAORDINARIE.							
Commesse *off-shore* .	+ 81,4	+ 69 -	+ 25,8	+ 10,2	+ 5,1	+ 3,9	+ 0,8
Surplus agricoli . . .	+ 32,1	+ 94,7	+ 28,1	+ 20,4	+ 6,9	+ 5,4	+ 0,2
Altri aiuti e servizi militari	+ 44,8	+ 42,2	+ 52,7	+ 51,3	+ 62,7	+ 35,5	+ 27,6
Saldo partite correnti straordinarie	+ 158,3	+ 205,9	+ 106,6	+ 81,9	+ 74,7	+ 44,8	+ 28,6
Saldo partite correnti ordinarie e straordinarie	— 12,9	+ 181,6	+ 726,6	+ 755,6	+ 346,5	+ 195,3	+ 80,2
MOVIMENTO DEI CAPITALI.							
Prestiti concessi, ricevuti e rimborsati .	+ 24,3	+ 19,5	+ 18,7	+ 63,8	+ 27,2	+ 17,8	+ 64,7
Investimenti e disinvestimenti in Italia e all'Estero . .	+ 99,3	+ 83,2	+ 161,3	+ 195,2	+ 202,1	+ 97,6	+ 139,8
Saldo movimento capitali	+ 123,6	+ 102,7	+ 180 -	+ 259 -	+ 229,3	+ 115,4	+ 204,5
ALTRE VOCI.							
Arbitraggi, mercati biglietti all'Estero e sottoscrizioni ad Organismi internazionali (Saldi) . .	— 1,9	+ 1,4	— 56,2	— 250,2	— 54,2	— 67,6	— 57,9
Saldo della bilancia dei pagamenti	+ 108,8	+ 285,7	+ 850,4	+ 764,4	+ 521,6	+ 243,1	+ 226,8

Come può rilevarsi dalle cifre suindicate, la nostra bilancia dei pagamenti, costantemente attiva nel quinquennio 1956-1960, ha registrato anche nei primi sette mesi di questo anno un saldo attivo il quale risulta, però, inferiore del 6,8 per cento a quello del corrispondente periodo del 1960 (226,8 in luogo di 243,1 milioni di dollari).

L'ammontare di tale saldo è stato contenuto dall'andamento negativo della bilancia commerciale il cui disavanzo è passato da – 412,9 milioni di dollari nei primi sette mesi del 1960 a – 654,4 milioni nello stesso periodo del 1961.

Le *importazioni* hanno segnato nei primi sette mesi 1961, in confronto dello stesso periodo del 1960, un incremento del 16,5 per cento passando da 2.410,6 milioni di dollari a 2.808,8 milioni; le *esportazioni*, pur aumentando da 1.997,7 a 2.154,4 milioni di dollari hanno, però, registrato un tasso di incremento alquanto inferiore, pari, cioè, al 7,8 per cento.

L'incidenza delle esportazioni sulle importazioni, cioè la misura in cui le prime pagano le seconde è, pertanto, diminuita, passando da una percentuale dell'82,9 per cento nel 1960 (sette mesi) al 76,7 per cento nel 1961 (sette mesi).

Ad un attento esame delle *partite invisibili*, si osserva che, in complesso, esse sono passate da 592,2 milioni di dollari nei primi sette mesi del 1960 a 724,3 milioni di dollari nello stesso periodo dell'anno in corso, con un incremento del 22,3 per cento. In particolare, nel periodo di tempo considerato, i noli hanno segnato un aumento dell'11 per cento (passando da 150,4 a 167 milioni di dollari), il turismo un incremento del 23,4 per cento (da 250,8 a 309,5 milioni di dollari), le rimesse degli emigrati un aumento del 30,7 per cento (da 151,2 a 197,7 milioni di dollari).

Il settore dei *redditi da investimenti* ha registrato, invece, un incremento del saldo negativo pari al 70,4 per cento, essendo passato da – 11,5 a – 19,6 milioni di dollari e ciò in quanto i redditi derivanti da investimenti italiani all'estero (51,2 milioni di dollari, nei primi sette mesi 1961) risultano inferiori ai redditi pagati per investimenti esteri in Italia (70,8 milioni di dollari nello stesso periodo di tempo).

Il saldo attivo della voce *altri servizi* – costituita, com'è noto, da pensioni, assicurazioni, donazioni, brevetti, diritti di autore ecc. – è passato da 51,3 milioni di dollari nel 1960 (sette mesi) a 69,7 milioni di dollari nel 1961 (sette mesi) con un incremento del 35,9 per cento.

Come si è già rilevato, durante i primi sette mesi dell'anno in corso, le partite invisibili hanno dato un apporto di 724,3 milioni di dollari.

Nello schema che segue si pone in evidenza la misura in cui vi hanno contribuito le singole voci:

	(Partite invisibili - valori in milioni di dollari)	
Noli	167 –	23,1 %
Turismo	309,5	42,7 %
Rimesse emigrati .	197,7	27,3 %
Redditi da investimenti	— 19,6	— 2,7 %
Altri servizi	69,7	9,6 %
Totale . . .	724,3	100

Sembra ora interessante operare un raffronto sintetico tra i saldi dei movimenti di merci e quelli delle partite invisibili relativi ai primi sette mesi degli anni 1960 e 1961.

	1960 — (7 mesi) (Milioni di dollari)	1961 — (7 mesi) (Milioni di dollari)
Transazioni in merci	— 412,9	— 654,4
Transazioni invisibili	592,2	724,3
Saldi . . .	179,3	— 69,9

Da tali saldi risulta evidente che le partite invisibili, sono state, anche nel 1961, in grado di colmare interamente il disavanzo commerciale (aumentato di oltre 240 milioni di dollari).

Altro settore della bilancia dei pagamenti di indubbia importanza è quello dei *movimenti di capitali*.

Questi hanno dato un apporto netto pari a 204,5 milioni di dollari nel 1961 (sette mesi) contro 115,4 milioni nello stesso periodo del 1960, registrando, in conseguenza, un incremento dell'85 per cento.

Va rilevato, in particolare, il notevole aumento segnato nello stesso periodo di tempo dai prestiti ricevuti dall'estero (prestiti riferiti ai privati italiani), i quali sono passati da 37,7 milioni di dollari nei primi sette mesi del 1960 a 117 milioni di dollari nello stesso periodo del 1961, nonchè quello degli investimenti italiani all'estero passati da 48,7 a 80,8 milioni di dollari, che recano un incremento del 65,9 per cento.

Qui è opportuno, inoltre, rilevare che la diminuzione registrata nei redditi derivanti dall'investimento di capitali italiani all'estero, di cui si è fatto cenno in precedenza, non deve destare sorpresa, in quanto trattasi, per la maggior parte, di operazioni recenti che non possono aver maturato la loro piena produttività.

Proprio su quest'ultimo argomento ritengo necessario richiamare l'attenzione del nostro Governo: la cifra complessiva dei nostri investimenti all'estero che, alla fine dello scorso anno ammontava a 940 milioni di dollari circa (pari a 584 miliardi di lire), secondo i più recenti dati disponibili, è passata, al 30 giugno 1961, ai 1.633 milioni di dollari (641 miliardi di lire) con un aumento di 93 milioni di dollari nel corso di sei mesi. Ciò non può che essere motivo di compiacimento perché tale fenomeno significa esportazione di lavoro e di beni produttivi, dai quali deriverà un reddito che verrà ad incrementare le poste attive della nostra bilancia dei pagamenti; inoltre parte di detti investimenti rappresenta una delle forme di aiuto che l'Italia intende offrire ai Paesi sottosviluppati, di cui diremo in seguito. Bisogna, tuttavia, che tali interventi siano operati con doverosa cautela.

Nel settore « petroli e carburanti liquidi », ad esempio, settore che si valuta partecipi per il 5,5 per cento circa al totale dei detti nostri investimenti (rappresentando, quindi, poco più di 35 miliardi di lire), si registra un continuo incremento nel tempo. Sono state, infatti, effettuate operazioni in tutti i continenti (meno che in Oceania). L'Africa e l'Asia, in particolare, assorbono l'82 per cento circa di detti investimenti: si tratta di iniziative realizzate in Iran, Marocco, Sudan, Libia, Tunisia, Egitto, India, Ghana.

A tale proposito ritengo necessario che il Governo vigili, in genere e per quanto possibile, su tutti gli investimenti e su quelli operati da aziende a partecipazione statale, in particolare. Bisogna, infatti, evitare di effettuare operazioni in quei Paesi che, per il loro regime politico, non offrono la necessaria tranquillità agli investimenti stessi. Rivolgimenti sociali o provvedimenti di nazionalizzazione potrebbero polverizzare capitali che troverebbero, invece, più utile e più sicuro impiego in Italia, specie nelle nostre regioni economicamente meno progredite.

Per quanto riguarda l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti nel corso del corrente anno, va rilevato che il relativo saldo aveva, nei primi mesi del 1961 e dopo diversi anni, cambiato di segno, passando dall'attivo al passivo: a fine aprile scorso, infatti, si era avuto un saldo passivo di 62,7 milioni di dollari contro un attivo di 95,3 milioni nel corrispondente periodo del 1960. Tale fenomeno aveva giustamente preoccupato per l'influenza che esso avrebbe potuto avere su tutta l'economia italiana. Si può constatare, invece, con soddisfazione, che detta situazione è andata progressivamente migliorando nel trimestre maggio-luglio, talché, alla fine dei primi sette mesi del 1961, il saldo della bilancia italiana dei pagamenti, nuovamente attivo, era di non molto inferiore a quello relativo allo stesso periodo dello scorso anno.

Tale mutamento è dovuto essenzialmente all'aumento dei saldi attivi relativi alle partite invisibili ed ai movimenti di capitale, nonché alle risultanze della bilancia commerciale che, a fine luglio scorso ha, come si è visto, registrato incrementi del 16,5 per cento nelle importazioni e del 7,8 per cento nelle esportazioni, contro aumenti pari rispettivamente al 22,8 per cento ed al 5,7 per cento a fine aprile del corrente anno.

Ciò premesso e, considerato il peso determinante che una positiva evoluzione della nostra bilancia commerciale può avere su quella dei pagamenti, appare evidente la necessità di porre in atto una politica delle esportazioni tale da consentire un incremento qualitativo oltre che quantitativo delle nostre vendite all'estero. In sostanza, in relazione alle condizioni ed alle possibilità dell'Italia, la scelta degli indirizzi e dei mezzi promozionali dovrebbe fondarsi su situazioni di fatto concrete e non fittizie, talché la politica degli scambi abbia carattere di continuità e sia effettivamente valida a conseguire un migliore equilibrio.

4. — LA POLITICA COMMERCIALE ITALIANA NEGLI SCAMBI CON L'ESTERO

Come si è accennato in precedenza, la nostra politica commerciale con l'estero è principalmente caratterizzata da più stretti

rapporti con i Paesi della C. E. E., in conseguenza della graduale applicazione del Trattato di Roma. Ma tale fenomeno non ha rallentato il ritmo dei nostri scambi con i terzi Paesi, specie con quelli compresi in aree geografiche « agevolate », nell'interno delle quali, cioè, si persegue una politica di progressiva eliminazione degli intralci posti agli scambi commerciali ed ai pagamenti.

In sostanza, può dirsi che l'indirizzarsi dei nostri scambi nel senso suindicato sottolinei la loro tendenza verso una « regionalizzazione » del commercio estero italiano.

Altri due aspetti, recentemente assunti dai nostri scambi, meritano di essere sottolineati: la nostra crescente esportazione verso i Paesi industrializzati dell'Occidente e il maggior interessamento preso dai nostri produttori nell'incrementare le esportazioni.

Ciò detto, credo sia opportuno considerare separatamente i rapporti commerciali che l'Italia intrattiene con l'insieme dei vari Paesi appartenenti a distinte aree economico-politiche che possono raggrupparsi come segue: Paesi occidentali; Paesi dell'Europa centro-orientale e Cina continentale; Paesi in via di sviluppo. Un breve cenno sulla regolamentazione e la portata dei nostri scambi con i più importanti dei nostri *partners* commerciali figura in appendice alla presente relazione.

A) Rapporti con i paesi occidentali.

Facendo astrazione dalle relazioni con i nostri *partners* della C. E. E., di cui si tratterà a parte, può dirsi che la politica commerciale dell'Italia nei confronti degli altri Paesi occidentali riguardi essenzialmente i rapporti con gli Stati dell'E. F. T. A. e quelli con gli Stati Uniti, il Canadà ed il Giappone.

Nei riguardi del gruppo dei Paesi in esame, la nostra politica commerciale rimane caratterizzata da una quasi totale liberazione degli scambi verso i Paesi dell'O. E. C. E. (98,4 per cento delle nostre importazioni totali private, effettuate nel 1948) e dalla realizzazione di sensibili progressi, compiuti ancora recentemente, verso la totale abolizione delle discriminazioni (un tempo di un certo rilievo) operate in materia di liberazione, nei confronti dei Paesi dell'area del dollaro o assimilati.

Infatti, dopo il provvedimento del 14 novembre 1960, col decreto ministeriale 17 maggio 1961 la liberazione verso l'area del dollaro è stata ulteriormente allargata (fino al 98 per cento circa, riferita alle importazioni dell'anno 1953) riducendo in misura sostanziale il numero dei prodotti – compresi quelli del settore agricolo – tuttora soggetti a licenza all'importazione da detta area.

In fondo, è stato recentemente operato un sostanziale accostamento della tabella « *A* » *Import* (merci sottoposte a licenza dall'area del dollaro) a quella « *B* » *Import* (merci a licenza dai paesi dell'O. E. C. E.), in vista della completa unificazione di tali liste.

Le merci non liberate dall'area del dollaro e di libera importazione dai paesi dell'O. E. C. E. si riducono a poco più di una ventina di voci doganali: si tratta principalmente di prodotti agricoli (volatili morti, formaggi, miele naturale, alcuni cereali minori, strutto, paste alimentari, taluni oli di semi) che pongono particolari problemi per la nostra agricoltura, la quale avverte, nei settori interessati, ben note difficoltà di carattere strutturale o contingente.

Per quanto riguarda, invece, la politica seguita nel settore commerciale dal Governo di Washington è da rilevare che, in dipendenza della recessione economica, sia pure di non grave entità, verificatasi negli U. S. A., è venuta sempre più affermandosi colà la convinzione che la via per rafforzare la posizione del dollaro passa per l'esportazione e, di conseguenza, si annunciano misure intese ad una sostenuta azione di governo sul mercato internazionale.

Nonostante l'impostazione liberistica dell'amministrazione Kennedy e l'orientamento in tal senso di alcuni settori del mondo economico americano, tendenze protezionistiche vengono sempre più manifestandosi, facendosi sentire negli Stati meridionali tradizionalmente liberisti e in numerosi sindacati operai.

Richieste per aumenti tariffari e per la fissazione di contingenti vengono inoltrate, sia per iniziativa di privati sia di esponenti del Congresso, in numero maggiore alla Commissione tariffaria, presso la quale vivaci sono anche le pressioni protezionistiche, in sede di esame delle voci doganali sulle quali il Governo degli Stati Uniti potrà concedere riduzioni tariffarie nei negoziati in corso al G. A. T. T.

Fra le accennate misure protezionistiche, da ricordare come particolarmente grave quella già adottata nei riguardi delle importazioni dei tessuti di lana, che per l'Italia rappresentano una delle principali voci di esportazione negli U. S. A.: nel corso degli ultimi quattro anni, infatti, le esportazioni italiane

di tali tessuti negli U. S. A. hanno occupato il 4° posto in ordine di importanza fra le nostre vendite al mercato statunitense. In sostanza, per i tessuti di lana tipici della nostra esportazione, tale misura – abolendo il contingente tariffario (13,5 milioni di libbre, nel 1960) e lasciando invariata l'aliquota specifica base di 37,5 cents per libbra – ha fissato, in luogo dei precedenti dazi aggiuntivi del 25 per cento entro il contingente e del 45 per cento oltre questo limite, aliquote del 38 per cento per i tessuti di valore superiore a 2 dollari per libbra e di 76 cents la libbra per i tessuti del valore di 2 dollari o meno per libbra, con un massimo del 60 per cento *ad valorem*.

Relativamente al *Buy American Act* (che, com'è noto, regola l'aggiudicazione di forniture ad enti pubblici), è da ricordare che un recente progetto di legge tende ad elevare al 25 per cento (invece delle attuali quote del 6 per cento o del 12 per cento) la differenza, a favore delle industrie statunitensi, tra il prezzo interno e quello estero.

Non meno significativa, come orientamento protezionistico, si dimostra la istituzione, in seno alla *House Education and Labor Committee*, di un *Subcommittee on the Impact of Import and Export on American Employment*, con il compito di accertare in quale misura le importazioni dall'estero contribuiscano ad aumentare la disoccupazione in determinati settori dell'economia americana.

Nonostante che alle « pubbliche udienze » sia ammessa la rappresentanza anche degli importatori, non è azzardato prevedere che l'attività del Sottocomitato potrà condurre alla formulazione di proposte al Congresso intese a limitare le importazioni, sia mediante l'elevazione di taluni dazi doganali, sia mediante restrizioni quantitative. L'attività del Sottocomitato potrà esercitare tanto più «presa» sull'opinione del Congresso e dell'Amministrazione in quanto, pur con la ripresa economica recentemente manifestatasi, il livello della disoccupazione negli Stati Uniti continuerà a mantenersi elevato.

Particolarmente significativa, per i riflessi sensibili che dall'*export-drive* nordamericano potrà derivare all'andamento degli scambi con l'estero, è la aperta decisione di affidare alla *Import-Export Bank* il compito di intensificare al massimo gli investimenti per favorire le esportazioni statunitensi; ciò che sta in alto grado a significare la ferma determinazione degli Stati Uniti di intervenire massicciamente nella competizione internazionale, superando così la relativamente modesta partecipazione statunitense al commercio mondiale finora manifestatasi.

Nel gruppo dei Paesi in esame, un cenno a parte meritano i nostri rapporti col Giappone, rapporti regolati ancora sul piano unilaterale, date le difficoltà poste dalla particolare struttura dell'economia nipponica, non comparabile a quelle occidentali, in quanto caratterizzata da costi di produzione anormalmente bassi.

Applicare al Giappone lo stesso trattamento riservato ai Paesi dell'area del dollaro o, addirittura, dell'O. E. C. E., significherebbe aprire indiscriminatamente il mercato italiano alle merci giapponesi, di cui molte sono particolarmente sensibili per la nostra economia: sono merci che, per il loro costo eccezionalmente basso, soppianterebbero completamente la nostra produzione. Al riguardo possono citarsi, in particolare, i seguenti prodotti: pesci conservati, lavori di gomma, prodotti tessili (filati e tessuti di seta, lana, cotone, di fibre sintetiche artificiali, calze, vestiario), calzature di gomma e di tela, vasellame di porcellana, oggetti di vetro, ferro-leghe, macchine per cucire, macchine calcolatrici, apparecchi fotografici e cinematografici, giocattoli, ecc.

B) Rapporti con i Paesi dell'Europa Centro-orientale e la Cina continentale.

Il nostro commercio estero con questo gruppo di Paesi ad economia di Stato, è sostanzialmente influenzato dalla pianificazione di tutte le attività economiche programmata dalle competenti autorità governative di tali Stati.

La pianificazione in parola impegna, naturalmente, per lunghi periodi anche il commercio estero, circostanza questa che induce i Paesi stessi a stabilire piani di scambio a lungo termine.

In conseguenza, la stipulazione di Accordi commerciali pluriennali può essere considerata una delle caratteristiche salienti delle nostre relazioni economiche con i Paesi dell'Est.

Attualmente, infatti, i nostri rapporti commerciali con la Polonia sono regolati per il quadriennio 1961–1964; quelli con l'Unione Sovietica, la Romania e la Cecoslovacchia per il periodo 1962–1965; negoziati sono in corso con l'Ungheria.

Quanto ai nostri scambi con la *Cina continentale*, essi sono regolati in via unilaterale.

Dato il loro notevole grado di complementarietà con' l'economia italiana, i Paesi ad

economia di Stato rappresentano uno sbocco interessante soprattutto per la nostra produzione industriale, nonché un buon mercato per l'approvvigionamento di materie prime (bestiame, cereali, legname, acciaio in lingotti, ecc.).

Naturalmente, poiché detti Paesi dànno ai loro rapporti commerciali con l'estero una impostazione del tutto bilaterale, è evidente che le due correnti di scambio si condizionano: in sostanza, in tanto noi possiamo esportare verso tali Paesi in quanto vi acquistiamo, creando, così, in loro favore le disponibilità dei mezzi di pagamento.

È da rilevare, tuttavia, che il complesso dei Paesi aderenti all'area economica orientale ha apertamente delineata una politica di propulsione delle esportazioni e di incremento dei rapporti economici con l'Occidente: è venuta, pertanto, a modificarsi la obiezione, opinione assai diffusa ancor di recente, che la maggiore esportazione occidentale verso l'Est era limitata dagli scarsi acquisti di questi Paesi e, soprattutto, dalla loro carenza di mezzi di pagamento o di contropartite.

L'impostazione iniziale post-bellica dell'intercambio Est-Ovest va, pertanto, profondamente modificandosi in conseguenza della evoluzione che, in tale settore del commercio con l'estero, è venuta e continua a verificarsi in modo crescente.

Nei rapporti commerciali con i Paesi in questione, l'Italia ha, comunque, posto in opera norme idonee ad ampliare e facilitare gli scambi: sostituzione del complesso meccanismo del *clearing* con altre misure più snelle (pagamenti in valuta di conto valutario o accreditamento di lire in « conto estero »); liberazione di un certo numero di prodotti (quelli non compresi nella tabella « *C* » *Import*); liberazione – in forza di apposite disposizioni inserite nei singoli Accordi commerciali – di determinate merci che, per il regime generale, dovrebbero essere vincolate a licenza; utilizzo di alcuni contingenti d'importazione, secondo il sistema della « dogana controllata » (libera importazione nei limiti dei contingenti stessi), in luogo del rilascio della licenza ministeriale.

Per quanto i nostri scambi commerciali con i Paesi ad economia di Stato rappresentino una percentuale ancora modesta rispetto al commercio estero globale dell'Italia (429,7 miliardi di lire nel 1960, con un'incidenza dell'8,2 per cento sul nostro commercio estero totale), essi segnano, tuttavia, un graduale, costante incremento nel tempo (nel 1956 il nostro interscambio con detti Paesi ammontava a 164,9 miliardi di lire pari al 5 per cento dell'intero commercio estero italiano).

Tenuto conto delle ricordate condizioni che caratterizzano gli scambi commerciali con i Paesi in questione, può affermarsi che i risultati ottenuti sono il frutto di una politica intesa ad incrementare al massimo le nostre importazioni da tali Paesi per consentire uno sviluppo delle nostre esportazioni verso di essi.

Nel gruppo dei Paesi in esame, un cenno a parte merita la *Jugoslavia* con la quale i nostri traffici sono andati sensibilmente incrementandosi, grazie alla conclusione di una serie di accordi, negoziati con spirito di larga cooperazione, per regolare tutti i rapporti intrattenuti dall'Italia con la vicina Repubblica. Sono stati, infatti, conclusi, a tale scopo, accordi commerciali, intese per regolare i traffici di frontiera (col territorio di Trieste e con Gorizia), accordi per la collaborazione economica e tecnica fra i due Paesi, intese di cooperazione tecnica fra aziende industriali italiane ed imprese jugoslave.

C) Rapporti con i Paesi in via di sviluppo.

Sembra anzitutto opportuno precisare che, in questo gruppo di Paesi, vanno considerati sia quelli propriamente sottosviluppati (come la maggioranza dei Paesi afro-asiatici e latino-americani) sia quelli semi-industrializzati (quali ad esempio il Brasile, il Sud Africa, l'Australia, e la Nuova Zelanda) i quali posseggono centri di già progredita industrializzazione.

D'altra parte, va ricordato che l'Africa viene ponendosi, sul piano dei traffici commerciali, come una vasta area in rapido movimento politico ed economico capace di produrre conseguenze notevoli sull'aspetto strutturale e sulla politica dei due blocchi, quello occidentale e quello orientale.

Né meno apportatrice di ripercussioni appare, ad una attenta osservazione, la tendenza dell'America Latina a costituire le basi per una integrazione economica; iniziativa che porterà prevedibilmente i paesi dell'America meridionale ad esprimere capacità competitive in relazione alle scelte degli investimenti e delle esportazioni.

Nei confronti dei Paesi in esame, la politica del Governo si è ispirata e si ispira al principio di creare più stretti rapporti economici e di scambio; ed a tale scopo ci si indirizza verso la stipulazione di più numerosi

accordi non solo commerciali ma specie di cooperazione economica e tecnica.

Infatti, buone prospettive hanno, verso tali Paesi, le nostre esportazioni di beni strumentali, nonché l'esecuzione, da parte di imprese italiane, di opere (come lavori pubblici, costruzione di impianti, ecc.) che si inseriscono nell'attuazione di programmi o piani di sviluppo economico nei singoli Stati.

Minori possibilità di collocamento si presentano, invece, per i nostri beni di consumo, sia a causa della limitazione dei consumi dovuta al basso tenore di vita di queste zone quando si tratti di prodotti di qualità, sia a motivo delle restrizioni quantitative poste in atto da detti Paesi all'importazione dall'estero: circostanza questa ultima che aggrava ulteriormente le difficoltà già esistenti per la penetrazione in questi lontani mercati, dove la nostra rappresentanza commerciale, pubblica e privata, è ancora molto scarsa.

In sostanza, anche se in questi ultimi tempi i nostri scambi commerciali con l'insieme dei Paesi in via di sviluppo – sui quali si è diffusamente soffermato il senatore Zannini nella sua lucida ed interessante relazione al Senato su questo bilancio – hanno segnato un certo incremento in senso assoluto (dal 1958 al 1960 le nostre importazioni complessive da detti Paesi sono passate da 698,9 a 834,4 miliardi di lire; le nostre esportazioni da 464,9 a 513,3 miliardi di lire), la loro incidenza sul totale delle importazioni e delle esportazioni italiane è sensibilmente diminuita (dal 34,8 per cento al 28,3 per cento per le importazioni e dal 28,9 per cento al 22,5 per cento per le esportazioni).

Appare chiaro da quanto precede che mantenere gli scambi con i Paesi in via di sviluppo allo stesso livello segnato dai rapporti con gli altri Stati non è facile; ma le difficoltà che vi si incontrano rivestono, tuttavia, carattere generale e non riguardano soltanto noi.

La realtà è che esse derivano, per la maggior parte, dalla situazione interna degli stessi Paesi ad economia arretrata e, principalmente, dalle loro modeste disponibilità valutarie.

Come è noto, infatti, i Paesi in via di sviluppo sono, per lo più, produttori di materie prime i cui prezzi hanno, da circa dieci anni a questa parte, manifestato, sul mercato mondiale, una chiara tendenza verso la diminuzione. Questa, se può dirsi direttamente connessa con la congiuntura sfavorevole dei Paesi industrializzati utilizzatori di dette materie prime, è, peraltro, collegata a ragioni strutturali più profonde come il più largo impiego di prodotti sintetici in sostituzione di quelli naturali, minor impiego di materie prime nella fabbricazione di molti prodotti finiti, grazie ai sensibili progressi realizzati dalla tecnica moderna.

Inoltre, a causa del notevole accrescimento demografico, tali Paesi sono recentemente diventati importatori di prodotti alimentari (da esportatori che ne erano prima), per modo che, sia per i motivi suindicati (minori vendite di materie prime) sia per quest'ultima circostanza, essi hanno visto sensibilmente diminuire le loro disponibilità valutarie. Tutto ciò porta, naturalmente, a limitare gli acquisti all'estero ed a rendere, quindi, più difficili i loro rapporti commerciali col mondo esterno.

* * *

Data la situazione esposta in precedenza e considerata l'aumentata importanza che, nel gioco delle relazioni politiche mondiali, hanno assunto i Paesi in via di sviluppo, appare evidente che i rapporti tra tali Paesi e quelli industrializzati abbisognano di un « rilancio » politico che consenta ai primi di accelerare o completare il loro sviluppo economico per uscire dalle difficoltà in cui essi attualmente versano.

Trattasi di uno dei problemi di maggiore attualità e di grande importanza sul piano politico, economico ed umano; e su di esso l'attenzione mondiale è stata richiamata da un autorevole documento: l'Enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII, che ne ha esaminato gli aspetti generali e particolari, affermando, fra l'altro, che « il problema forse maggiore dell'epoca moderna è quello dei rapporti fra le Comunità politiche economicamente sviluppate e le Comunità politiche in via di sviluppo economico: le prime, di conseguenza, ad elevato tenore di vita, le seconde in condizioni di disagio o di grande disagio ».

Pertanto un'azione coordinata sul piano multilaterale, da parte di tutti i Paesi industrializzati verso tale obiettivo, appare indispensabile; ed è in tale prospettiva che possono inquadrarsi le iniziative promosse dal Gruppo di assistenza ai Paesi in corso di sviluppo creato presso l'O. E. C. E.: D. A. G. (*Development Assistance Group*) al quale partecipa anche il Giappone. Sono iniziative alle quali l'Italia dovrebbe dare, anche in adempimenti degli impegni presi, tutto il suo apporto; e, pertanto, la nostra azione in favore dei Paesi sottosviluppati viene a svolgersi sia sul piano multilaterale, sia su quello bilaterale.

Aiuti finanziari ed assistenza tecnica vengono forniti a detti Paesi dai maggiori Stati industrializzati, i quali condizionano spesso la concessione di detti aiuti (utilizzo dei fondi concessi in prestito) ad acquisti da effettuarsi unicamente sui propri mercati. Sembra, invece, opportuno procedere ad un coordinamento di tali iniziative sul piano multilaterale, senza porre condizioni o vincoli ai Paesi sottosviluppati, ma aiutandoli a realizzare l'espansione delle loro produzioni, dei loro consumi e del loro commercio.

Naturalmente, la realizzazione di tale coordinamento va operata tenendo conto di alcune situazioni precostituite quali: i rapporti preferenziali tra il Commonwealth britannico ed il Regno Unito, quelli tra le ex-colonie di alcuni altri Stati europei e le rispettive metropoli (esempio Paesi della zona del franco francese e la Francia), nonché i legami creati dall'associazione tra i Paesi e territori d'Oltremare e gli Stati membri della C. E. E. Al riguardo si pongono problemi davvero complessi, la cui soluzione richiede, soprattutto, una volontà politica.

In sostanza, i problemi principali riguardano: la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime prodotte nei Paesi sottosviluppati, la concessione di assistenza tecnica ed economica da parte dei Paesi industrializzati, l'espansione dei mercati di acquisto di dette materie prime, mediante la riduzione o eliminazione delle restrizioni all'importazione da parte degli Stati consumatori (specie attraverso l'abolizione delle tasse di consumo o imposte di fabbricazione sui prodotti tropicali). Ma il problema di maggiore rilievo, e di più difficile soluzione, rimane quello di carattere politico perché appare evidente che tutti gli sforzi che si intendono compiere in favore di detti Paesi devono essere posti in atto in modo tale da consentire la conservazione, o la instaurazione, di ragionevoli legami di carattere economico e politico con gli Stati che contribuiscono al risanamento economico dei Paesi in via di sviluppo. Fare dei sacrifici per giungere a risultati negativi sotto i due aspetti suindicati sarebbe davvero riprovevole.

Tutto ciò, ben s'intende, senza approfittare di tale azione per porre in atto piani di predominio politico e rispettando la libertà dei Paesi stessi.

È essenziale, inoltre, che detti Paesi offrano un proprio contributo agli investimenti privati, stimolandoli con facilitazioni fiscali, con piani di costruzioni edilizie, con il miglioramento delle condizioni igieniche.

Sono sicuro, pertanto, che il nostro Governo non mancherà di ispirare a tali principî la nostra partecipazione a piani coordinati che, in via multilaterale, saranno predisposti in aiuto dei Paesi sottosviluppati.

Per quanto riguarda la *nostra azione sul piano nazionale*, va ricordato che il problema è attentamente ed in modo particolare seguito dalle nostre Amministrazioni tecniche le quali, specie in questi ultimi tempi, hanno sostanzialmente approfondito l'esame dei problemi riguardanti i programmi di aiuto ai Paesi sottosviluppati.

In particolare, per quanto riguarda la competenza del Ministero del commercio con l'estero, la legge n. 635 del 5 luglio 1961 (*Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 25 luglio 1961), concernente « Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo », rappresenta un gran passo verso il miglioramento dei nostri scambi, e costituisce un valido strumento per la nostra penetrazione nei predetti mercati, nonché il presupposto per stabilire più stretti e fecondi rapporti di amicizia con i Paesi che intendiamo aiutare. Per tale iniziativa – che attesta della presenza attiva e partecipe dell'Italia in campo internazionale, e di cui si dirà più diffusamente in seguito – va espresso particolare riconoscimento al Ministro onorevole Martinelli.

Per dare un'idea del volume di aiuti di cui hanno bisogno i Paesi sottosviluppati basterà ricordare che, secondo valutazioni della Banca mondiale, i Paesi in parola avranno bisogno nel 1963, di sei miliardi di dollari, esclusi da questa somma i mezzi monetari provenienti da investimenti privati. La somma suindicata dovrebbe, secondo gli ambienti della stessa Banca mondiale, consentire un accrescimento del potenziale produttivo di detti Paesi in misura più rapida dell'incremento demografico, in modo da garantire un più elevato livello di vita.

5. — L'INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA ED I SUOI PROBLEMI DI MAGGIOR RILIEVO

Il movimento d'integrazione economica regionale manifestatosi in questi ultimi anni in Europa ha segnato, nel 1960, una tappa importante a seguito della costituzione dell'Associazione europea di libero scambio (E. F.

T. A.) e dell'acceleramento del ritmo di attuazione del Trattato di Roma.

Ricordati questi avvenimenti di particolare rilievo registrati lo scorso anno sul piano della « regionalizzazione » cui tendono oggi le economie dei Paesi dell'Europa occidentale, sembra opportuno soffermare il nostro esame sulla Comunità economica europea (considerandone i maggiori problemi interessanti il settore commerciale), sui rapporti tra C. E. E. ed E. F. T. A. e sugli Organismi O. C. E. D. e G. A. T. T., di cui l'Italia fa parte, al fine di facilitare una più ampia collaborazione economica internazionale.

A) La Comunità economica Europea.

L'anno 1960 ha continuato a segnare per la Comunità economica europea un ritmo di piena espansione: in particolare, l'aumento registrato nella produzione industriale è stato più rapido che in qualsiasi altra zona dell'Europa Occidentale. Secondo i dati elaborati dai Servizi della Commissione europea, nel 1960 il reddito della Comunità, calcolato a prezzi costanti, è aumentato del 7 per cento circa e la produzione industriale ha segnato un incremento del 12 per cento con un aumento di circa il 25 per cento nei confronti della produzione che si aveva all'atto dell'entrata in vigore del Trattato di Roma (1° gennaio 1958).

Eccezion fatta, purtroppo, per l'Italia – dove a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche si registrò un regresso del 3-4 per cento – anche il settore agricolo lo scorso anno ha dato risultati migliori di quelli del 1959, specie per gli ortofrutticoli, le barbabietole, la carne ed i prodotti lattiero-caseari.

Per la produzione industriale, in particolare, i tassi di incremento nei singoli Paesi membri, sono stati i seguenti: 15,5 per cento in Italia, 13 per cento nei Paesi Bassi, 11 per cento nella Repubblica federale di Germania, 10 per cento in Francia, 10 per cento nel Lussemburgo, 6 per cento nel Belgio.

Va rilevato, peraltro, che la Comunità Economica Europea può dirsi ormai avviata decisamente alla sua realizzazione, avendo compiuto con successo i primi passi verso un mercato unico e verso una politica comune: progressiva riduzione dei dazi doganali e graduale eliminazione delle restrizioni quantitative fra i Paesi membri, primo accostamento alla tariffa comune, ecc.

D'altro canto, un sensibilissimo sviluppo degli scambi commerciali si è verificato all'interno della Comunità: in ragione del 19 per cento tra il 1958 e il 1959 e del 28 per cento tra il 1959 ed il 1960.

La pronunciata espansione dell'attività economica comunitaria è continuata ancora nel corso del primo semestre 1961, nonostante la debolezza della domanda estera e la scarsità di manodopera esistente in alcuni Paesi o settori produttivi. Può dirsi, infine, che le prospettive di evoluzione per i prossimi mesi rimangano favorevoli, tenuto conto anche dei primi indizi di un miglioramento osservato nella congiuntura mondiale.

Ciò premesso, credo interessante accennare brevemente alle disposizioni prese da parte del nostro Governo in attuazione del Trattato di Roma.

a) *Effetti dell'applicazione del Trattato di Roma da parte dell'Italia.*

Le misure già adottate e quelle da adottare prossimamente da parte italiana, in attuazione delle disposizioni del Trattato di Roma nel campo della libera circolazione delle merci, possono riassumersi come segue:

a-a) Provvedimenti doganali

Misure adottate. — L'articolo 12 del Trattato di Roma stabilisce che i dazi doganali all'importazione, vigenti tra gli Stati membri della C. E. E., saranno progressivamente aboliti durante il periodo transitorio, secondo le modalità previste dagli articoli 14 e 15.

Secondo l'articolo 14, i dazi di base su cui vanno operate le successive riduzioni sono quelli applicati dagli Stati membri alla data del 1° gennaio 1957.

In conformità di tali disposizioni, l'Italia (al pari degli altri *partners* della Comunità) ha attuato il 1° gennaio 1959 la *prima* riduzione daziaria del 10 per cento a favore degli altri Paesi membri e il 1° luglio 1960 la *seconda* riduzione del 10 per cento.

Inoltre, per effetto della decisione del Consiglio dei Ministri della C. E. E. del 12 maggio 1960 in materia di « acceleramento » del ritmo di attuazione del trattato di Roma, il nostro Paese ha proceduto, il 1° gennaio 1961, alla *terza* riduzione del 10 per cento. Per i prodotti agricoli *non liberati* tale riduzione è stata del 5 per cento, mentre i prodotti agricoli *liberati* sono stati completamente esclusi dalla riduzione daziaria supplementare. Pertanto, alla data odierna, risultano operate a favore dei Paesi membri

riduzioni tariffarie per una percentuale complessiva del 30 per cento sui dazi in vigore al 1° gennaio 1957 (25 per cento per i prodotti agricoli *non liberati* e 20 per cento per quelli *liberati*).

Per quanto concerne i rapporti con i Paesi terzi va ricordato che, sempre per effetto della decisione sull'acceleramento, il 1° gennaio 1961 è stato operato – per i soli prodotti industriali – il primo accostamento dei dazi nazionali alla tariffa esterna comune: accostamento che l'articolo 23 del Trattato di Roma stabiliva, invece, alla data del 1° gennaio 1962. Tale avvicinamento è stato effettuato sulla base della tariffa comune ridotta del 20 per cento (come base di calcolo): riduzione che potrà essere interamente o parzialmente consolidata in occasione dei negoziati tariffari in corso in sede G. A. T. T. (negoziati « Dillon »).

Sempre per quanto attiene ai rapporti con i Paesi terzi, va altresì ricordato che, con decisione del 3 dicembre 1958, il Consiglio dei Ministri della C. E. E. stabilì di estendere, in via unilaterale e senza obbligo di reciprocità, a tutti i Paesi che beneficiano della clausola della Nazione più favorita, la prima riduzione daziaria del 10 per cento, purché i dazi così ridotti non risultassero inferiori alle aliquote inscritte in tariffa comune.

Misure da adottare. — In base alle disposizioni previste dall'articolo 14 del Trattato di Roma, il 31 dicembre 1961 sarà attuata la *quarta* riduzione daziaria del 10 per cento a favore degli altri Stati membri della C. E. E. Peraltro, entro tale data, il Consiglio dei Ministri della C. E. E. stabilirà se sia possibile attuare una ulteriore riduzione straordinaria del 10 per cento in conformità della decisione sull'acceleramento del 12 maggio 1960.

Alla fine del corrente anno, pertanto, le riduzioni complessive operate da ciascun Paese della C. E. E. in favore degli altri « partners » della Comunità ammonteranno al 40 per cento (o 50 per cento) rispetto ai dazi applicati al 1° gennaio 1957.

Contingenti tariffari. — In applicazione di quanto disposto dall'articolo 25 del Trattato, il Governo italiano è stato autorizzato dai competenti organi della C. E. E. ad importare in esenzione da dazio doganale, entro determinati limiti quantitativi (contingenti tariffari), talune merci destinate a particolari produzioni industriali.

Si tratta, per la maggior parte, di materie prime impiegate nella fabbricazione di gomma sintetica; per il resto, vanno citate determinate materie prime adoperate nella fabbricazione di ferro-leghe, alcuni prodotti chimici utilizzati nella fabbricazione di colori e di medicinali.

In determinati casi, si è deciso di sospendere temporaneamente il relativo dazio, invece di stabilire un contingente tariffario.

Nuovi contingenti del genere sono già stati richiesti con effetto dal 1° gennaio 1962, epoca in cui verrà effettuato il primo accostamento alla tariffa comune anche per i prodotti agricoli.

Anche in questo caso si tratta, in genere, di prodotti (agricoli) destinati alla trasformazione industriale: il richiesto regime di favore (quando la produzione nazionale o quella comunitaria non sia sufficiente) ha lo scopo di evitare aumenti nei costi di produzione.

a-b) Globalizzazione dei contingenti.

Misure adottate. — L'articolo 33 del Trattato di Roma stabilisce che gli Stati membri della C. E. E. un anno dopo l'entrata in vigore del Trattato stesso – e cioè il 1° gennaio 1959 – provvedono a trasformare i contingenti *bilaterali* in contingenti *globali*, aperti, senza alcuna discriminazione, agli altri *partners* della Comunità; e ciò al fine di consentire la graduale eliminazione delle restrizioni quantitative.

Sulla base dei principî fissati dal ricordato articolo 33, l'Italia (al pari degli altri Paesi della C.E.E.) ha determinato, con effetto dal 1° gennaio 1959, i contingenti globali relativi alle merci da essa ancora sottoposte a restrizioni quantitative all'importazione, predisponendo al riguardo apposito « quadro contingentale ».

Il documento presentato dall'Italia alla Commissione della C.E.E. per il 1959, comprendeva n. 40 contingenti globali per un valore di 18,85 miliardi di lire, contro 8,4 miliardi di lire rappresentanti il valore dei contingenti bilaterali aperti dal nostro Paese agli altri *partners* alla data del 31 dicembre 1958.

In sostanza, mediante le prime misure di globalizzazione, sono state offerte agli altri Stati membri della C.E.E. possibilità d'importazione, in Italia, per un ammontare superiore di circa il 125 per cento rispetto alla situazione preesistente, e ciò specie in attuazione delle norme contenute nel paragrafo 2 del predetto articolo 33, che stabilisce, per il primo anno, il limite minimo del contingente globale nell'ammontare del 3 per cento della produzione nazionale.

Per quanto riguarda il 1960, l'ammontare complessivo di tali contingenti ha raggiunto la cifra di 24,97 miliardi di lire, con un aumento di oltre il 32,5 per cento rispetto al valore previsto per il 1959.

Per il 1961, a seguito della citata decisione del Consiglio dei Ministri sull'« acceleramento » del ritmo di attuazione del Trattato di Roma, i contingenti globali sono stati stabiliti secondo i seguenti principi:

1°) quelli relativi ai *prodotti agricoli* sono stati fissati in misura almeno del 20 per cento superiore all'importo dell'anno 1960; in ogni caso, essi non risultano mai inferiori al 5,2 per cento della produzione nazionale;

2°) i contingenti relativi ai *prodotti industriali* sono stati, a loro volta, stabiliti in misura superiore almeno del 10 per cento rispetto a quelli del 1960; in ogni caso, essi non sono mai inferiori al 5 per cento della produzione nazionale.

Nel complesso, i contingenti globali relativi al 1961 hanno raggiunto la cifra di 30,14 miliardi di lire, con un aumento che può valutarsi pari al 24 per cento rispetto all'ammontare del 1960, tenuto anche conto che, nel frattempo, l'importazione di talune merci è stata liberalizzata.

Va rilevato, infine, che, da parte italiana, non per tutti i prodotti soggetti a restrizioni quantitative sono stati aperti contingenti globali a favore dei Paesi C.E.E. Ciò per le merci oggetto di organizzazione nazionale di mercato (come: zuccheri e melassi) ovvero di monopolio di Stato (come: banane, accenditori, ecc.). Com'è noto, per tali prodotti, l'Italia, al pari degli altri Paesi della Comunità, dovrà concedere, a favore dell'insieme degli altri Paesi membri, possibilità di importazione almeno eguali alla media delle importazioni effettuate, dai Paesi stessi, nei tre anni precedenti l'entrata in vigore del Trattato di Roma, maggiorata del 10 per cento all'anno per il 1959, 1960 e fino al termine della 1ª tappa (vedasi paragrafo 3 dell'articolo 7 della decisione del Consiglio dei Ministri della C.E.E. del 12 maggio 1960 in materia di « acceleramento »).

Misure da adottare. — La decisione relativa all'« acceleramento » prevede inoltre che gli Stati membri sopprimano, entro il *31 dicembre 1961*, ogni restrizione quantitativa applicata all'importazione di *prodotti industriali* in provenienza dagli altri Stati membri della C.E.E. Pertanto, a partire dal 1° gennaio 1962 al più tardi, si avrà la completa liberazione nell'ambito comunitario nel settore industriale.

Per quanto concerne, invece, i prodotti agricoli, i relativi contingenti globali dovranno essere ulteriormente ampliati, secondo le normali regole del Trattato (articolo 33, paragrafo 2), e cioè in ragione del 15 per cento almeno nei confronti dei contingenti stabiliti per l'anno precedente e per modo che, alla fine del decimo anno, ogni contingente risulti almeno pari al 20 per cento della produzione nazionale.

Naturalmente, per i prodotti per i quali è prevista l'attuazione di una politica agricola comune, secondo la forma di un'organizzazione comune di mercato, il Consiglio dei Ministri della C.E.E. dovrà decidere se, accanto alla instaurazione di « prelievi » all'importazione, debbano essere ancora mantenute le misure contingentali. Per quanto riguarda tali « prelievi » la Commissione ha già presentato apposite proposte al Consiglio dei Ministri: il 31 maggio 1961, per i *cereali* e le *carni suine;* il 31 luglio 1961, per lo *zucchero*, le *uova* ed il *pollame*.

b) *Politica agricola comune.*

Per l'attuazione della politica agricola comune, la Commissione della C. E. E. ha elaborato, com'è noto, particolari proposte (Piano Mansholt) che, dopo essere state sottoposte all'esame del Comitato economico e sociale e dell'Assemblea parlamentare europea, sono state vagliate, in via preliminare, dal Consiglio dei Ministri della Comunità.

Sembra opportuno riassumere, qui di seguito, i principî fondamentali riportati nelle predette proposte:

— per quanto riguarda il periodo *transitorio*, la Commissione ritiene che, in linea generale, tale periodo non debba oltrepassare il 30 giugno 1967. In sei anni circa, a partire dal 1961, dovrebbe operarsi l'adattamento dei singoli mercati nazionali *ad un mercato unico*. Due eccezioni sono, tuttavia, previste: per la carne bovina (il periodo transitorio dovrebbe terminare il 1° gennaio 1964) e per il vino (si propone una proroga fino al 1° gennaio 1970);

— il meccanismo degli *scambi interni* per la maggior parte dei prodotti agricoli (cereali, zucchero, latte e prodotti derivati, carni suine, pollame, uova) durante il predetto periodo di transizione dovrebbe consistere in un sistema di *prelievi*, comportante la soppressione dei dazi doganali, dei contingentamenti e dei prezzi minimi. Sarebbe, pertanto, percepita, negli

scambi intercomunitari, una specie di tassa di compensazione unica, stabilita in funzione della differenza tra i prezzi del Paese importatore e quelli del Paese esportatore. *Misure di ravvicinamento dei prezzi* saranno, inoltre, prese annualmente dai sei Governi (per giungere al prezzo unico quando il mercato comune sarà attuato), per modo che i « prelievi » saranno progressivamente ridotti man mano che i prezzi all'interno della Comunità si ravvicineranno.

In tema di prezzi sarà bene ricordare, inoltre, che – per taluni prodotti (grano, cereali secondari, zucchero, latte e prodotti del latte) – alla fine del periodo transitorio l'organizzazione comune di mercato (di cui si dirà in seguito) dovrebbe essere caratterizzata da un sistema di *prezzi indicativi* (fissati ad inizio di campagna per orientare i produttori circa i probabili realizzi) e di *prezzi di intervento*. Questi ultimi dovrebbero essere stabiliti in misura inferiore ai primi di una percentuale determinata, con lo scopo di assicurare ai produttori realizzi pari ai prezzi stessi, mediante acquisti di alleggerimento o con protezione alla frontiera comune a mezzo del ricordato sistema dei « prelievi »;

— *gli scambi commerciali con i Paesi terzi* dovrebbero essere egualmente fondati, per i prodotti di cui al precedente punto, su un *sistema di prelievi* all'importazione: sistema al quale, in sostanza, è affidata la protezione del mercato interno comunitario. Tali « prelievi », di ammontare differente nei singoli Stati della Comunità durante il periodo transitorio, dovrebbero essere identici in tutti i Paesi membri a datare dal 1° ottobre 1967, epoca della instaurazione completa del mercato unico e, quindi, di prezzi unici all'interno del Mercato Comune;

— *in materia di coordinamento della politica commerciale in campo agricolo*, gli Stati membri avranno l'obbligo: 1°) di tenere al corrente la Commissione delle loro relazioni commerciali bilaterali e multilaterali con i Paesi terzi; 2°) di non prendere alcuna misura nel settore agricolo senza aver consultato gli altri *partners;* 3°) di garantire che tutti gli impegni, assunti in tale settore, scadranno alla fine del periodo transitorio, ovvero saranno adattati alla politica agricola comune; 4°) di non consolidare i dazi doganali o gli altri oneri all'importazione per i prodotti agricoli oggetto di organizzazione di mercato (o da essa influenzati) se non dopo aver consultato la Commissione e gli altri Stati membri;

— la politica agricola comune – che, per i prodotti indicati in precedenza, è, in genere, basata essenzialmente sul sistema dei « prelievi » – verrà realizzata attraverso apposite organizzazioni europee di mercato per singoli prodotti, organizzazioni che prendono il nome di *Uffici europei* (per i cereali, le carni e le uova, i prodotti lattiero-caseari e lo zucchero). Per i prodotti ortofrutticoli e per il vino detta politica comune sarà attuata a mezzo dell'applicazione di *regole comuni in materia di concorrenza*. Saranno inoltre creati, per tutti i prodotti, *Comitati consultivi*, composti da rappresentanti delle organizzazioni professionali, i quali consentiranno alla Commissione di tenersi regolarmente informata circa le necessità e le tendenze che si manifestassero nei settori economici interessati. È prevista altresì la costituzione di *Comitati dei direttori*, composti di persone che esplicano funzioni direttive negli Stati membri, per assistere la Commissione nell'attuazione della sua politica e coordinare l'azione degli Uffici nazionali che saranno creati per i singoli prodotti.

I lavori, sinora svoltisi sul piano tecnico in sede comunitaria, hanno consentito di esaminare tutta la materia oggetto delle suindicate proposte della Commissione, la quale ne ha recentemente formulate, o ne ha allo studio, altre per prodotti diversi da quelli sopraricordati (quali, ad esempio, il riso e l'olio d'oliva, interessanti in modo specifico la nostra economia).

Di particolare importanza sono le conclusioni alle quali si è pervenuti circa i princìpî di base per la politica agricola comune: conclusioni che sono state integralmente accolte dal Consiglio dei Ministri della C. E. E. nelle riunioni del 14 e 15 novembre 1960.

È stato, inoltre, compiuto un approfondito esame delle questioni relative alle modalità di applicazione del sistema dei « prelievi », il cui principio fu accettato dallo stesso Consiglio nella sua riunione del 20 dicembre 1960.

Nessuna conclusione, tuttavia, è stata sinora raggiunta in materia di « prelievi », data la complessità del problema che investe notevoli interessi sul piano nazionale dei sei Paesi membri.

Deve segnalarsi, infatti, che l'instaurazione dei « prelievi » presuppone la definizione di altri congegni, quali i prezzi indicativi, quelli di intervento e di chiusa, per i quali non si è ancora raggiunto un accordo fra gli esperti nazionali.

Da quanto sin qui detto può rilevarsi che l'attuazione della politica comune in campo agricolo inciderà sensibilmente sulla nostra economia del settore e sui nostri rapporti commerciali con l'estero. A tal riguardo desidero porre l'accento sulla necessità che le misure che dovremo adottare in questo campo siano poste in atto secondo modalità tali da non turbare le nostre tradizionali correnti di traffico con i terzi Paesi.

c) *Politica commerciale comune.*

Occorre premettere che i Paesi della C. E. E. si sono impegnati ad attuare una politica commerciale comune per la fine del periodo transitorio previsto dal Trattato, periodo durante il quale, tuttavia, dovrà essere attuato un graduale coordinamento delle politiche commerciali nazionali.

L'articolo 111, paragrafo 1, del Trattato di Roma, infatti, stabilisce: « *Gli Stati membri procedono al coordinamento dei loro rapporti commerciali con i Paesi terzi, in modo che al termine del periodo transitorio sussistano le condizioni necessarie all'attuazione di una politica comune in materia di commercio con l'estero* ».

Il Trattato prevede, cioè, un coordinamento sistematico che si deve realizzare tanto sul piano multilaterale quanto su quello bilaterale.

Per quanto concerne le importazioni, sotto l'aspetto multilaterale si dovrà pervenire ad una lista uniforme di liberazione verso i Paesi terzi che hanno una struttura economica comparabile, e cioè alla elaborazione di una sola lista di liberazione per le provenienze dai Paesi membri del G. A. T. T.

Tale problema è già da tempo allo studio in sede C. E. E. ed ha determinato la necessità, nello stesso tempo, di ricercare regole complementari per quanto concerne le importazioni dai paesi a bassi salari (Giappone, India, Pakistan), e cioè di stabilire i metodi che consentano di aumentare in misura ragionevole gli acquisti di alcuni prodotti finiti e di sviluppare, quindi, progressivamente gli scambi commerciali con tali Paesi, senza provocare ripercussioni pregiudizievoli per il mercato interno della Comunità.

Vari incontri hanno avuto luogo, al riguardo, tra la Commissione della C. E. E. ed i rappresentanti governativi, allo scopo di esaminare tali metodi sia nel campo tariffario (dazi specifici, dazi scalari, tasse compensative), sia nel campo delle restrizioni quantitative (autolimitazioni); ma, date le difficoltà della materia, ancora non si è giunti ad una soluzione.

Per quanto concerne, poi, gli scambi commerciali con i Paesi ad economia di stato, il carattere rigorosamente bilaterale che essi assumono richiede uno studio ed una analisi particolare.

Numerosi incontri hanno già avuto luogo in seno alla C. E. E. con la partecipazione di esperti governativi, anzitutto per esaminare e confrontare la situazione delle singole posizioni contrattuali.

Tali riunioni informative hanno consentito il reperimento di una documentazione completa in merito agli accordi commerciali dei Sei nei confronti dei Paesi dell'Est, alle clausole principali inserite ed al montante dei contingenti previsti dagli accordi stessi.

Trattasi di un coordinamento iniziale che non ha ancora portato ad un'intesa per la progressiva uniformazione dei contingenti e per un esame approfondito sul volume degli scambi in genere. Tuttavia, per il momento, e nella misura del possibile, gli Stati membri cercheranno di non aggravare le attuali disparità in materia di restrizioni quantitative, in modo da evitare al massimo il ricorso alla clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 115 del Trattato, per impedire distorsioni di traffico che potrebbero determinarsi in conseguenza dell'applicazione del principio della libera pratica.

È evidente che l'unificazione progressiva delle restrizioni all'importazione presenta delle difficoltà in relazione alla necessità, da parte di ogni Stato membro, di attuare delle protezioni differenti in rapporto alle rispettive esigenze.

Per quanto riguarda l'esportazione, l'articolo 112 del Trattato consacra l'obligo di armonizzare progressivamente, nel corso del periodo transitorio, il regime di aiuti accordati dagli Stati membri alle esportazioni verso i Paesi terzi, nella misura in cui l'armonizzazione stessa si rende necessaria per evitare che venga alterata la concorrenza tra le imprese della Comunità.

Durante il periodo transitorio occorrerà, quindi, confrontare i principi generali che sono alla base delle politiche di esportazione dei singoli Paesi membri e disporre dei necessari elementi di studio in merito ai regimi vigenti nei Paesi stessi per facilitare le loro vendite sui mercati terzi.

Consultazioni. — In questa fase di prima attuazione del mercato comune, la forma più efficace di coordinamento tra i Sei è apparsa la procedura di consultazioni preventive e consuntive, già in atto in sede C. E. E. per i casi più importanti di negoziazione di accordi commerciali con alcuni Paesi terzi.

Dette consultazioni – che avvengono già da qualche tempo, in via pragmatica, senza che sia intervenuto un impegno formale da parte dei sei Paesi – si sono dimostrate di tale interesse che da parte di qualcuno di essi, e soprattutto della Commissione, si avrebbe l'intendimento di rafforzare l'attuale procedura provocando, al riguardo, una decisione da parte del Consiglio dei Ministri della C. E. E.

Gli scopi più evidenti da raggiungere con tali consultazioni sono:

– constatare i dati di fatto della politica commerciale;

– preservare i risultati di «armonizzazione» già conseguiti nell'ambito comunitario;

– predisporre le convergenze delle misure da adottare in materia di politica commerciale;

– evitare che i provvedimenti nel campo della politica commerciale, adottati dagli Stati membri, possano determinare un trattamento più favorevole ai Paesi terzi che agli Stati membri.

Tali consultazioni sono state ora estese, oltreché alla materia degli accordi commerciali bilaterali, al campo delle liberazioni, nel senso che ogni Stato membro, prima di procedere a modifiche del regime di liberazione, informerà, in via preventiva, gli altri *partners*, nonché la Commissione.

Politica comunitaria nel campo tariffario. — Uno stretto coordinamento si verifica già nel campo doganale, ove il ritmo di avvicinamento delle tariffe nazionali verso la tariffa esterna comune è stato accelerato, come si è accennato in precedenza.

Per quanto riguarda i negoziati tariffari, ai sensi dell'articolo 111, paragrafo 2, del Trattato, essi già vengono condotti dalla Commissione della C. E. E., assistita da un Comitato speciale costituito da rappresentanti dei Paesi membri, Comitato che coordina tutta la materia oggetto di trattative.

Altro coordinamento tra i Sei è previsto, inoltre, per le modifiche temporanee e per le sospensioni daziarie (relative a merci per le quali non sia stato ancora operato il primo accostamento alla tariffa comune) da parte di uno degli Stati membri, quando tali modifiche o sospensioni vengono effettuate in eccezione alle regole del Trattato in materia di disarmo tariffario (esempio: riduzione daziaria al di sotto della tariffa comune).

Un ulteriore coordinamento si manifesta, mediante lo studio fra i Sei di particolari misure tariffarie (dazi specifici, dazi scalari, tasse compensative), nel quadro della ricerca dei mezzi per rendere sopportabili le importazioni dai Paesi a costi anormalmente bassi, come si è accennato in precedenza.

d) *Accelerazione del ritmo d'attuazione del Trattato di Roma.*

Il Consiglio dei Ministri della C. E. E., decidendo in data 12 maggio 1960 le misure di accelerazione doganale e contingentale del ritmo d'attuazione del Tratttato di Roma, si riservò (vedasi articolo 1, paragrafo 1, della « decisione » stessa) di stabilire se fosse possibile effettuare al 31 dicembre 1961, tra i Paesi membri, una riduzione daziaria *supplementare* del 10 per cento, tenuto conto dell'andamento della congiuntura economica. Detta riduzione *supplementare* dovrebbe essere effettuata, in aggiunta a quella ordinaria del 10 per cento prevista dall'articolo 14, paragrafo 2, lettera *a*) del Trattato di Roma, per modo da portare, alla fine del corrente anno, al 50 per cento il totale delle riduzioni disposte a favore degli scambi intracomunitari.

Sappiamo già che, nel corso delle lunghe discussioni svoltesi a Bruxelles su tale problema, è stato deciso di subordinare la predetta riduzione tariffaria supplementare al raggiungimento, entro fine anno, di una serie di obiettivi negli altri settori del mercato comune. E ciò allo scopo di dare al Trattato di Roma un'attuazione il più possibile equilibrata.

Noi condividiamo interamente una tale impostazione, in quanto siamo convinti che una realizzazione armonica dell'integrazione economica sia suscettibile di assicurare ai vari settori della nostra economia quei vantaggi che essi si attendono dalla realizzazione del mercato comune.

Intendiamo riferirci, in particolare, alle norme relative alla politica agricola comune, al settore sociale – specialmente per la sicurezza dei lavoratori frontalieri e migranti, per formazione professionale dei lavoratori –, alla concorrenza ecc.: norme la cui attuazione, ci auguriamo che venga constatata a fine d'anno, e cioè prima di dare il nostro consenso alla riduzione tariffaria supplementare.

B) La zona europea di Libero Scambio ed i rapporti tra i «Sei» ed i «Sette».

Anche i Paesi dell'E. F. T. A. (*European Free Trade Association*) costituiscono, nel loro insieme, un'area di particolare importanza economica. L'integrazione economica tra i «Sette» anche se, come è noto, non ha un carattere così completo come quella del Mercato comune (l'E. F. T. A. è una semplice zona di libero scambio; la C. E. E. oltre ad essere una unione doganale, è una vera e propria unione economica) ha dato egualmente i suoi frutti in questo primo anno di attuazione (la Convenzione di Stoccolma, costitutiva dell'E. F. T. A., è entrata in vigore il 1° luglio 1960).

Infatti gli scambi commerciali tra i Paesi dell'Associazione segnarono, nel 1960, in confronto al 1959, un aumento del 15 per cento sia per le importazioni sia per le esportazioni.

Va ricordato altresì che la bilancia commerciale delle due zone è fortemente influenzata dalle loro relazioni reciproche.

Quanto alle misure adottate dai Paesi dell'E. F. T. A. in applicazione delle disposizioni della Convenzione di Stoccolma e delle decisioni prese per tenersi al passo con la C. E. E., può ricordarsi che, col 1° luglio 1961, anche in seno alla Zona di libero scambio, i dazi doganali sono stati ridotti del 30 per cento (limitatamente, ben s'intende, alle merci rientranti nella Zona stessa; esclusi, quindi, i prodotti agricoli e quelli della pesca).

Circa il graduale ampliamento degli scambi, i contingenti globali, istituiti in ciascun Paese associato, sono stati aumentati del 20 per cento.

Accennato così, fugacemente, alle prime misure poste in atto da parte dei Paesi della zona di libero scambio per realizzare fra di essi una più stretta collaborazione commerciale, sembra opportuno soffermarci sui contatti sinora intercorsi tra le due aree (la C. E. E. e l'E. F. T. A.) al fine di ricercare la possibilità di allargare l'integrazione economica in Europa.

L'idea di una fusione od associazione economica fra tutti i Paesi dell'Europa Occidentale – si estrinsechi, poi, essa giuridicamente in una qualsiasi delle possibili forme previste in quell'area ideale che, partendo dal concetto di una zona di libero scambio, arriva fino a quello più complesso di mercato comune – non è certo nuova; né sono nuovi i vari studi che hanno caratterizzato tale fenomeno europeistico e le varie trasformazioni che, per particolari contingenze, lo stesso ha, di volta in volta, subìto.

Tuttavia, i passi compiuti, in via politica ed amministrativa, dal Regno Unito presso alcuni dei Paesi della C. E. E., la Conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth e, soprattutto, la positiva politica americana nei confronti dell'Europa, hanno ancora una volta richiamato l'attenzione degli ambienti più qualificati sul problema concernente i rapporti fra la C. E. E. e l'E. F. T. A., ponendolo su nuove basi e lasciando intravedere, altresì, nuove possibilità circa il raggiungimento di un'intesa fra i due raggruppamenti economici.

Quello che oggi, con termine sportivo, si potrebbe chiamare il secondo *round* delle trattative fra i «Sei» e i «Sette», trova origine e fondamento essenzialmente in due fattori; uno psicologico ed uno pratico, che hanno dato una nuova impostazione a tutto il problema.

Il primo consiste nella ormai radicata convinzione, tanto in seno alla C. E. E. quanto in seno all'E. F. T. A., della utilità, meglio della necessità, di una più stretta e proficua cooperazione europea. È notorio, infatti, che, nei circoli politici ed economici più qualificati l'integrazione europea viene considerata oggi uno dei problemi-chiave, la cui soluzione è di interesse vitale per tutto il mondo occidentale.

L'altro fattore, quello pratico, è rappresentato dal passaggio dalla fase dei negoziati multilaterali (culminato con la rottura delle trattative in seno al Comitato Maudling del dicembre 1958) a quella dei sondaggi, non sempre ufficiali, condotti in via strettamente bilaterale dal Regno Unito con alcuni dei Paesi della C. E. E., per giungere, infine, alla richiesta formale di adesione alla Comunità presentata recentemente, oltre che dallo stesso Regno Unito, anche dalla Danimarca e dall'Irlanda.

Evidentemente i negoziati che i Sei Governi dovranno intavolare con detti Paesi, e quelli col Regno Unito in particolare, presentino aspetti complessi e di non facile soluzione (basti pensare alle difficoltà britanniche per regolare i rapporti col *Commonwealt* e risolvere i problemi interni di politica agricola); ma è indubitato che il corso di tali eventi non potrà non influenzare favorevolmente i rapporti tra C. E. E. ed E. F. T. A., facilitando una più ampia cooperazione economica in Europa.

Da parte nostra non si può che guardare con simpatia a queste iniziative atte a rin-

saldare i vincoli economici e, in conseguenza, politici tra i Paesi del vecchio Continente; ed auspichiamo, quindi ai predetti negoziati il miglior successo, nel termine più breve.

Sono sicuro, peraltro, che il Governo italiano ed il Ministero del commercio estero in particolare, per gli aspetti mercantili del problema – aspetti di indubbio rilievo – non mancheranno di seguire con la massima attenzione tutti gli sviluppi della situazione in questo campo, tenendo nel dovuto conto gli interessi dell'intera nostra economia.

C) Collaborazione economica internazionale: O. C. E. D. e G. A. T. T.

1. – *Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo* (*O. C. E. D.*).

La Convenzione istitutiva della nuova Organizzazione che sostituirà l'O. E. C. E., con la denominazione di Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (O. C. E. D., secondo la sigla inglese), è stata firmata il 14 dicembre 1960 a Parigi dai 18 Paesi dell'O. E. C. E. e dagli Stati Uniti e Canadà.

La sostituzione dell'O. E. C. E. trova la sua ragione d'essere nel fatto che questo Organismo di cooperazione economica ha ampiamente raggiunto lo scopo che si era prefisso, quello, cioè, di coordinare gli aiuti disposti dal Piano Marshall (Piano E. R. P.) per riportare le economie dei Paesi europei ad un soddisfacente livello di attività economica, al loro risanamento finanziario, al massimo sviluppo dei loro scambi di merci, servizi e capitali, mediante la liberazione del commercio, ed alla instaurazione di un sistema multilaterale di pagamenti.

Infatti, nei suoi dodici anni di attività, gli scambi intraeuropei sono stati liberati per oltre il 90 per cento; le bilance dei pagamenti della maggioranza dei Paesi europei si sono equilibrate; e, di conseguenza, alla fine del 1958, è stato possibile proclamare la convertibilità delle monete, sia pure limitatamente ai non residenti.

Divenuta un fatto compiuto la ricostruzione economica dell'Europa, ritenuto ormai superato il sistema economico basato su un regime preferenziale di scambi intraeuropei, i Paesi occidentali, per rendere sempre più intimi ed operanti i legami tra le economie europee e quelle degli Stati Uniti e del Canadà, hanno aderito alla proposta formulata dal Sottosegretario di Stato americano Dillon, riguardante la creazione della Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo.

Il Governo italiano, convinto dell'opportunità di allargare sempre più l'ambito dei rapporti di scambio multilaterali, ha partecipato attivamente ai lavori per la riforma dell'O.E.C.E., tenendo tuttavia sempre presente la opportunità di rendere attuabile, nell'istituenda Organizzazione, anche lo sviluppo della cooperazione tra i Membri europei nei settori di particolare o prevalente interesse, per i quali gli Stati Uniti ed il Canadà non ritenevano di potere assumere impegni istituzionali pari a quelli che i Paesi europei membri della Organizzazione avrebbero assunto. Ciò per impedire che il processo di trasformazione in atto si risolvesse in un regresso tale da annullare i vantaggi conseguiti in seno all'O.E.C.E., specialmente per quanto riguarda la liberazione degli scambi.

Per l'attuazione dei compiti dell'O.C.E.D. è prevista la costituzione di un Comitato scambi, avente anche il compito di esaminare i problemi commerciali a breve e a lungo termine, attualmente di competenza del Comitato per le questioni commerciali. Trattasi di rapporti di scambio intra-europei, specialmente fra i Paesi della C.E.E. e quelli dell'E.F.T.A. La nuova organizzazione potrebbe, quindi, divenire la sede più appropriata per l'esame delle concrete possibilità esistenti per la creazione di una più stretta cooperazione fra i Paesi europei.

Uno dei compiti fondamentali dell'O.C.E.D. è, inoltre, quello di contribuire all'espansione economica dei Paesi in via di sviluppo, siano o non membri della Organizzazione. A tale scopo, il ricordato Gruppo di assistenza ai Paesi in corso di sviluppo (D.A.G.) sarà inserito nella nuova Organizzazione economica.

È, quindi, auspicabile che l'intervento della O.C.E.D. determini un'effettiva e rapida realizzazione dell'assistenza tecnica e finanziaria ai Paesi in via di sviluppo, mediante l'invio di tecnici, la fornitura di attrezzature e la concessione di finanziamenti, anche sotto forma di forniture a lungo termine. Tali interventi costituiscono, invero, delle premesse decisive per la creazione di sbocchi e per l'espansione dell'attività economica, tenendo anche presente il rapporto di interdipendenza esistente tra la prosperità dei Paesi ad alto potenziale industriale e quella degli Stati in via di sviluppo.

La particolare importanza della nuova Organizzazione è stata posta in rilievo anche nel corso della Sesta Sessione del Comitato di politica economica dell'O.E.C.E., tenutasi a Parigi nei giorni 18 e 19 aprile 1961, durante la

quale è stato affermato il proposito di fare dell'O.C.E.D. uno strumento propulsore nel campo della cooperazione economica internazionale.

In particolare, è stato deciso di costituire due gruppi di lavoro che avranno il compito di esaminare, rispettivamente, i problemi di sviluppo a lungo termine e le questioni dell'equilibrio dei pagamenti internazionali avendo come obiettivo un programma di politica economica armonizzata.

2. – *Il G. A. T. T. (General Agreement on Tariffs and Trade).*

Le Parti Contraenti del G.A.T.T. si riuniscono, come è noto, due volte all'anno, in in assemblea plenaria, per discutere i problemi relativi all'applicazione di tale Accordo.

Le principali questioni attualmente in discussione sono le seguenti:

— *Riduzione delle barriere tariffarie.* — È ora in corso a Ginevra la Conferenza tariffaria Dillon, quinta della serie, che ebbe inizio a Ginevra nel 1947 (la seconda ebbe luogo ad Annecy nel 1949, la terza a Torquay nel 1950-51, la quarta a Ginevra nel 1956). Essa mira ad una riduzione generale dei dazi doganali per una maggiore espansione del commercio internazionale, come è appunto nelle finalità dell'Accordo Generale.

La decisione di tenere tale nuova Conferenza venne presa in una riunione di Ministri del commercio, in occasione della XIII Sezione delle Parti Contraenti del G.A.T.T. (ottobre-novembre 1958), su proposta dell'allora Sottosegretario di Stato americano, Mr. Douglas Dillon.

L'iniziativa del Governo americano va attribuita principalmente al desiderio di condurre un'ampia trattativa tariffaria con la Comunità economica europea, avvalendosi dei poteri di negoziare riduzioni daziarie, conferite al Presidente dal Congresso americano e validi fino a tutto il 1962.

Fatto nuovo e notevole è costituito dalla partecipazione alla Conferenza tariffaria in parola della Comunità economica europea, che negozierà con la propria tariffa, strumento dell'unione doganale.

Alla Conferenza tariffaria, oltre la C. E. E,, partecipano i seguenti Paesi: U.S.A., Canadà, Australia, Nuova Zelanda, Israele, Regno Unito, Austria, Svezia, Norvegia, Danimarca, Spagna, Portogallo, Cambogia, Irlanda, Pakistan, India, Ceylon, Uruguay, Tunisia.

Per la C. E. E. negozierà la Commissione, la quale opererà in base alle direttive impartitele dal Consiglio dei Ministri della Comunità, e sarà assistita dal Comitato speciale dei Rappresentanti governativi, creato a norma del ricordato articolo 111 del Trattato di Roma.

— *Eliminazione delle restrizioni quantitative.* — Le Parti Contraenti hanno deciso fin dallo scorso anno di rafforzare ed accelerare le procedure atte ad assicurare (in conformità degli obblighi assunti in seno al G. A. T. T. da ogni Paese membro) una rapida eliminazione delle restrizioni quantitative, non più giustificate dai motivi connessi con difficoltà della bilancia dei pagamenti.

In particolare, ogni Paese è tenuto a consultarsi con le Parti Contraenti sui problemi posti dalle restrizioni residue.

Si ricorda, in proposito, che l'Italia, a seguito della dichiarazione in data 7 ottobre 1959 del Fondo monetario internazionale, venne a trovarsi nella situazione di non poter mantenere ulteriormente le restrizioni all'importazione motivate da difficoltà della bilancia dei pagamenti (restrizioni autorizzate, in tali circostanze, dall'articolo XII dell'Accordo), e di dovere quindi provvedere alla sollecita eliminazione delle stesse.

Di conseguenza, fin dalla XV Sessione delle Parti Contraenti del G. A. T. T. tenutasi a Tokyo nel novembre del 1959, il nostro Governo – pur non rinunciando formalmente ad avvalersi delle disposizioni del predetto articolo XII – dovette impegnarsi a presentare al più presto al G. A. T. T. un programma di progressiva eliminazione delle restrizioni quantitative residue, « conformemente alle regole ed alle procedure dell'Accordo generale ».

In attuazione di tale impegno, il nostro Governo, oltre alle misure di liberazione adottate verso l'area del dollaro e gli altri Paesi compresi nella Tabella « *A* » *Import*, di cui si è detto in precedenza, a partire dal 1° gennaio 1961, ha aperto, nei confronti dei medesimi Paesi, contingenti specifici di importazione per alcuni prodotti ancora sottoposti a restrizioni quantitative discriminatorie.

Da parte italiana, sono stati inoltre assunti i seguenti impegni:

— aprire contingenti in favore degli stessi Paesi per un certo numero di posizioni tariffarie già indicate;

— adottare provvedimenti speciali (apertura di contingenti globali) per particolari prodotti;

— comunicare alle Parti Contraenti del G. A. T. T. le nostre intenzioni in merito all'eliminazione delle residue restrizioni quantitative.

II.

LA POLITICA DELL'ESPORTAZIONE

1. — NECESSITÀ DI INCORAGGIARE E FACILITARE LE NOSTRE ESPORTAZIONI

Nell'esaminare la nostra bilancia commerciale, abbiamo potuto constatare come, dal 1956 al 1960, le importazioni siano passate da 1.984 a 2.950,9 miliardi di lire con un incremento del 48,7 per cento, e le esportazioni da 1.340,9 a 2.281 miliardi di lire con un aumento del 70,1 per cento. In conseguenza, può dirsi che l'espansione segnata nel quinquennio in esame dalle nostre esportazioni è stata sensibilmente maggiore di quella relativa alle importazioni. La nostra affermazione sui mercati esteri è dovuta essenzialmente alla convenienza dei prezzi ed alla bontà delle merci: il che fa onore ai produttori italiani.

Ciononostante, l'Italia è ancora molto indietro nei confronti dei maggiori Paesi esportatori del mondo, specie se le cifre riguardanti le nostre vendite all'estero si considerano non solo in senso assoluto ma anche in rapporto alla popolazione.

Come può, infatti, rilevarsi dai seguenti dati, la nostra esportazione *pro-capite* raggiunge appena, nel 1960, 73,5 dollari contro 397, 8 dollari per il Belgio-Lussemburgo, 350,3 dollari per i Paesi Bassi, 342,3 dollari per la Svezia e 213,7 dollari per la Germania Occidentale.

Esportazione (complessiva) pro-capite dei principali Paesi esportatori nel 1960.

	Valori esportazioni (Milioni dollari USA)	Numero abitanti (Milioni)	Valori esportazioni *pro-capite* (in dollari USA)
Belgio-Lussemburgo	3.739	9,4	397,8
Paesi Bassi	4.028	11,5	350,3
Svezia	2.567	7,5	342,3
Danimarca	1 485	4,5	330 -
Canadà	5.563	17,8	312,5
Germania Repubblica Federale	11.412	53,4	213,7
Regno Unito	9.956	52,4	190 -
Francia	6.868	45,5	150,9
U. S. A.	20.325	180,5	112,6
Italia	(*a*) 3.675	50 -	73,5

FONTE: United Nations - Monthly Bullettin of Statistics - April 1961.
(*a*) Dato rettificato.

Ove, per gli stessi Paesi, si considerino i valori delle importazioni *pro-capite*, si noterà - come può rilevarsi dai dati che seguono - che l'Italia occupa press'a poco lo stesso posto (il penultimo invece dell'ultimo).

Importazione complessiva pro-capite dei principali Paesi importatori nel 1960.

	Valori importazioni (Milioni dollari USA)	Numero abitanti (Milioni)	Valori importazioni *pro-capite* (in dollari USA)
Belgio-Lussemburgo	3.896	9,4	414,5
Paesi Bassi	4.531	11,5	394 –
Svezia	2.876	7,5	383,5
Danimarca	1.802	4,5	400,4
Canadà	5.668	17,8	318,4
Repubblica Federale Germanica	10.104	53,4	189,2
Regno Unito	12.432	52,4	237,2
Francia	6.285	45,5	138,1
U. S. A.	14.709	180,5	81,5
Italia	(*a*) 4.755	50 –	95,1

FONTE: United Nation – Monthly Bullettin of Statistics – April 1961.
(*a*) Dato rettificato.

Infine, tenute presenti, nel loro insieme, le due correnti di scambio, il valore *pro-capite* del commercio estero globale dei dieci Paesi suindicati, risulta dai seguenti dati i quali confermano, per l'Italia, l'ultimo posto nella graduatoria dei Paesi stessi:

Commercio estero globale pro-capite *dei principali Paesi importatori ed esportatori nel 1960.*

	Valori importazioni + esportazioni (Milioni dollari USA)	Numero abitanti (Milioni)	VALORI COMMERCIO ESTERO *pro-capite*	
			Dollari USA	Lire italiane (*a*)
Belgio-Lussemburgo	7.636	9,4	812,3	504.113
Paesi Bassi	8.559	11,5	744,3	461.913
Svezia	5.443	7,5	725,7	450.369
Danimarca	3.287	4,5	730,4	453.286
Canadà	11.231	17,8	630,9	391.536
Germanica Repubblica Federale	21.516	53,4	402,9	250.040
Regno Unito	22.338	52,4	427,2	265.120
Francia	13.153	45,5	289,1	179.415
U. S. A.	35.034	180,5	194,1	120.458
Italia	8.430	50 –	168,6	104.633

(*a*) 1 $ USA = Lit. 620,60 (cambio ufficiale alla data dell'8 luglio 1961).

Quale sia la partecipazione alla modesta cifra di lire 104.633, relativa al nostro commercio estero globale *pro-capite*, delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, non è dato sapere, in mancanza di dati statistici al riguardo.

Tuttavia, considerato il grado di sviluppo economico del Sud, si può senz'altro affermare che detta partecipazione è molto più modesta della media generale, tenute anche presenti le sempre crescenti difficoltà che incontrano, sui mercati esteri, i prodotti ortofrutticoli, tipici dell'economia meridionale.

Naturalmente, un maggior sviluppo economico porrebbe in grado il Sud di partecipare più attivamente e sostanzialmente ai nostri scambi con l'estero, contribuendo, in tal modo, al reperimento di nuove fonti di lavoro, tali da contenere efficacemente il movimento migratorio sia verso l'interno che verso l'estero. Si otterrebbero, per di più, risultati altamente significativi anche sul piano sociale, riducendo quel fenomeno particolarmente increscioso, costituito dal forzato smembramento delle famiglie, i cui elementi giovani sono costretti a recarsi lontano dai loro luoghi di origine, per cercare una occupazione che questi ultimi non offrono, mentre noti sono gli ostacoli che taluni Paesi frappongono al richiamo, da parte degli emigrati, delle loro famiglie residenti in Italia.

Ne consegue la necessità e l'urgenza, sempre più evidente, di incrementare i nostri sforzi a vantaggio dell'economia meridionale, intensificando, inoltre, la propaganda sui mercati esteri in favore dei prodotti tipici del Mezzogiorno, specie nel settore degli agrumi, della frutta fresca e dei vini, dove particolarmente attiva è la concorrenza esercitata, anche sui nostri mercati di sbocco più tradizionali e « sicuri », qual'é ad esempio la RepubblicaFederale Tedesca, da parte di altri Paesi, come la Spagna e Israele, i cui prodotti – anche se, a volte, qualitativamente inferiori ai nostri – si affermano in maniera sempre crescente in virtù sia della loro competitività, sia della intensa propaganda e della più attiva organizzazione commerciale di cui godono.

* * *

Da quanto sin qui esposto risulta evidente che l'Italia è caratterizzata da un mercato nazionale sempre più « aperto » alle economie degli altri paesi; essa, quindi, può e deve operare una maggiore penetrazione sui mercati esteri.

D'altra parte va rilevato che qualsiasi normale programma di sviluppo della nostra produzione deve poter contare su un alto livello di importazioni. Dato che la struttura economica italiana è legata ad un forte afflusso di importazioni – costituite principalmente da materie prime e da prodotti di prima lavorazione – è logico che non si possa pensare a delle misure destinate a ridurre le importazioni (le quali, in maggior parte, rivestono carattere di incomprimibilità), bensì a quelle destinate ad incrementare le esportazioni.

Pertanto al fine di contrabbattere validamente l'agguerrita concorrenza estera, occorre appoggiare gli sforzi dei nostri operatori, tesi a ridurre gli elementi di costo dei prodotti, con un'azione governativa di sostegno.

È necessario, cioè, far luogo ad un'azione di *promotion* delle nostre esportazioni: azione che, è evidente, si riflette anche sullo sviluppo economico nazionale. E quest'azione propulsiva presenta due componenti: quella che si collega all'attività dei privati operatori e quella che poggia sull'intervento e sul sostegno dei pubblici poteri. Il modo ed i limiti di tale intervento costituiscono uno dei principali aspetti della politica delle esportazioni. E bisogna francamente riconoscere che il nostro Ministero del commercio con l'estero ha curato e cura in modo particolare questo settore della sua attività, specie ad opera dell'attuale Ministro Martinelli il quale, nella sua ben nota conoscenza dei problemi della Amministrazione alla quale presiede e nel quadro della sua instancabile attività che svolge nell'interesse del Paese, ha proposto, dopo tanti vari ed importanti provvedimenti, anche quello di aumentare sensibilmente le spese relative allo sviluppo degli scambi con l'estero.

2. — L'AZIONE DI *PROMOTION* DELLE ESPORTAZIONI

L'importanza non soltanto di conservare ma di migliorare le nostre possibilità di sbocco sui mercati esteri, anche per risalire dalla posizione di arretratezza in cui il nostro Paese tuttora si trova rispetto ai paesi esteri ad elevato grado di industrializzione, rende indispensabile una revisione ed un perfezionamento delle condizioni in cui operano i nostri esportatori, dei metodi finora seguiti e di tutto quanto può stimolare ed agevolare gli sforzi tesi a conseguire lo scopo.

Di questa esigenza una ragione determinante è da ritrovarsi nel fatto che, avendo ormai il nostro Paese un mercato orientato a sempre maggiori « aperture », come è provato dall'abbandono pressoché integrale di

misure limitative verso ogni provenienza estera, esso può e deve operare con accresciuta presenza sui mercati esteri.

D'altro canto, il rafforzamento delle nostre esportazioni è non meno perentoriamente conseguente alla accresciuta espansione che, in breve volgere di anni, è stata raggiunta dalle nostre attività produttive: ciò che implica, in modo non meno categorico, la necessità di un'azione continua dei privati operatori e delle autorità responsabili, tesa a mantenere costante l'attività esportativa, anche se la congiuntura dovesse invertirsi o, quantomeno, rallentarsi.

La nostra organizzazione mercantile privata – per la quale si auspica una maggiore efficienza, di cui, peraltro, essa stessa manifesta la necessità, e per cui sollecita interventi coadiuvanti e stimolatori – ha tuttavia conseguito in numerosi settori, e fra i più importanti, una alta qualificazione ad opera di una larga schiera di coraggiosi imprenditori: ai quali bisogna dare atto e riconoscimento per la loro efficace iniziativa. Essi assolvono una funzione insostituibile in un regime di libera economia; e vanno non soltanto sorretti, ma additati ad esempio.

L'azione di *promotion* che rientra nella sfera di attività della pubblica Amministrazione e, in particolare, nella competenza del Ministero del commercio con l'estero, riguarda sia tutta la serie dei provvedimenti intesi a favorire la esportazione mediante agevolazioni nel campo fiscale, dei finanziamenti, della riduzione e dello snellimento delle formalità burocratiche; sia l'organizzazione all'estero di Uffici per l'informazione e l'assistenza agli operatori; sia, infine, lo svolgimento di una specifica azione di propaganda commerciale articolata attraverso la partecipazione a fiere e mostre internazionali, a carico totale o parziale della pubblica Amministrazione, la organizzazione di mostre di determinati prodotti o gruppi di prodotti, settimane italiane, mostre-vendite, degustazione per i prodotti alimentari, sfilate di moda ecc.

Tale azione viene completata con indagini di mercato, con missioni di operatori italiani nei vari Paesi importatori, con la propaganda sulla stampa, con pubblicazioni e convegni, nonchè sollecitando visite di operatori esteri in Italia.

Fino ad ora, con i modesti fondi a disposizione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, quella parte di attività di sviluppo delle esportazioni che interessa nelle sue varie forme la propaganda, nonché l'assistenza agli operatori, è stata necessariamente limitata. Ma grazie ai maggiori stanziamenti di cui si potrà disporre nel prossimo esercizio finanziario, il Ministero del commercio con l'estero sarà in grado di intensificare tale attività, svolgendo sui vari mercati una azione organica ed a lungo respiro.

Già dallo scorso anno, nel corso di due Convegni tenuti a Copenaghen ed Amsterdam con i capi degli Uffici commerciali e dell'I.C.E. nei Paesi scandinavi, nel Regno Unito e nei Paesi C.E.E., il Ministro Martinelli volle esaminare e discutere i problemi della *promotion* in tali importanti mercati, al fine di accertare quale fosse la via migliore da seguire per impostare un organico piano di azione propagandistica per i nostri prodotti.

In tali riunioni il Ministro ebbe modo di poter formarsi un quadro completo della situazione e delle possibilità offerte da tali mercati alle nostre esportazioni attraverso le esposizioni dei nostri rappresentanti commerciali e dal diretto e circostanziato esame delle varie questioni sollevate; e giudicare, infine, delle più opportune ed efficaci forme di *promotion* da adottare in relazione alle peculiari caratteristiche di detti mercati.

Si ebbero, così, utilissime indicazioni per la preparazione del programma di *promotion* che il Ministero del commercio con l'estero ha giudicato utile all'economia nazionale di predisporre per il prossimo esercizio.

Altra analoga riunione sembra che sarà prossimamente convocata negli Stati Uniti al fine di completare il programma per la parte relativa ai due grandi mercati nord americani: Stati Uniti e Canadà. Sarà bene che l'Italia vi partecipi attivamente.

Nel settore dell'azione pubblica, quindi, molto è stato già compiuto come è ampiamente provato dalle attività e dalle iniziative svolte e promosse dal Ministero del commercio con l'estero e dall'Istituto del commercio estero.

Le maggiori sopravvenienti disponibilità di bilancio (delle quali, in modo analitico, si terrà discorso nella susseguente parte della presente relazione, appaiono pienamente giustificate ove si ponga mente alla estensione ed alla ampiezza che occorre imprimere alle competenze istituzionali pubbliche nel campo promozionale, affinché il nostro sistema risulti adeguato alle nuove e maggiori necessità e venga innalzato a quel grado di efficienza di cui gli operatori esteri sono già provveduti.

In materia di organizzazione dei servizi di assistenza e di informazioni, infatti, è necessario rafforzare le nostre rappresentanze

all'estero per lo sviluppo degli scambi commerciali; e sotto un certo profilo è utile renderle indipendenti dalle nostre rappresentanze diplomatiche. Occorre organizzare l'assistenza ai nostri operatori economici, specie medi e piccoli, in maniera adeguata alle crescenti esigenze della nostra presenza commerciale all'estero. Questo è compito del Ministero del commercio con l'estero.

Inoltre, nell'ambito dei servizi informativi, esigenza non meno avvertita è che siano intensificati i profili e le indagini di mercato, perfezionandoli, peraltro, nella loro impostazione pratica, in modo che risultino sempre più valido strumento per acquisire dati ed elementi sulle possibilità di collocamento di specifici prodotti sui vari mercati esteri.

Nel campo operativo non meno necessaria si dimostra la intensificazione di missioni all'estero, chiamandovi a partecipare elementi di specifica e riconosciuta qualificazione e conferendo a tali manifestazioni carattere e contenuto per quanto più possibile pratici.

Allo scopo di rendere queste manifestazioni producenti al massimo per la presentazione e la conoscenza della produzione italiana all'estero, si raccomanda che la partecipazione ufficiale a fiere e mostre all'estero – realizzate dall'I.C.E., – o ad altre iniziative non ufficiali sia programmata e sviluppata tenendo conto della tendenza in atto, nell'ambito dei paesi industriali, verso mostre specializzate o di settore e della necessità di assicurare, nei Paesi in via di sviluppo, la contemporanea disponibilità dei prodotti presentati.

Infine, in materia di propaganda commerciale, è indispensabile che si addivenga, oltre che ad un potenziamento dell'attività propagandistica, nelle sue molteplici e più progredite forme, ad una programmazione e ad un migliore coordinamento delle singole iniziative realizzate sino ad ora entro i ristretti limiti dei mezzi disponibili.

3. — LA RESTITUZIONE DELL'I.G.E. PER I PRODOTTI ESPORTATI

Altro provvedimento inteso a facilitare le nostre vendite all'estero è quello che ammette la restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione, restituzione che venne organicamente disciplinata con la legge 31 luglio 1954, n. 570, cui fecero seguito provvedimenti applicativi.

Pur accogliendo con grande favore le misure adottate in tale campo, i nostri operatori non mancarono di rilevare che la maggioranza delle aliquote stabilite per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata erano state mantenute, in relazione alle particolari esigenze del bilancio statale, ad un livello sensibilmente inferiore alla effettiva incidenza, diretta ed indiretta, dell'imposta stessa sul costo finale dei prodotti ammessi all'agevolazione.

Di questi rilievi risulta che non mancò di farsi portavoce il Ministero del commercio con l'estero, che chiese a più riprese alla competente Amministrazione finanziaria di procedere ad una revisione di dette aliquote nel senso giustamente auspicato dagli interessati; e ciò anche in vista della necessità di evitare che una situazione di svantaggio venisse a determinarsi, nei confronti delle nostre esportazioni, con l'entrata in vigore del Trattato istituente la Comunità economica europea.

Attuata una prima revisione, nei confronti dei prodotti rientranti nel settore tessile, con la legge 12 agosto 1957, n. 757, fu possibile alfine procedere all'adeguamento delle aliquote relative a tutti gli altri prodotti dell'industria e dell'agricoltura, in forza della legge-delega 7 luglio 1960, n. 633.

Indipendentemente da quanto sopra detto va ad ogni modo attentamente considerata, in questa sede, anche l'esigenza – più volte prospettata dagli operatori – di assicurare la dovuta funzionalità alle misure di ristorno di cui trattasi. Ed a tal fine, appare ovviamente necessario provvedere, da un lato, alla tempestiva assegnazione dei fondi occorrenti e, dall'altro, alla ulteriore semplificazione delle procedure inerenti alle operazioni di liquidazione e di pagamento.

Non sembra inutile sottolineare che, anche sotto questi riguardi, l'interessamento svolto dal Ministero del commercio con l'estero è stato costante ed ha contribuito al conseguimento di un apprezzabile miglioramento della situazione. In proposito, basterà qui ricordare l'assegnazione suppletiva di fondi disposta col decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1961 (41,5 miliardi per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata).

Quanto al prossimo esercizio finanziario, non si può non rilevare, e con compiacimento, che le dotazioni relative alla restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti destinati alla esportazione, risultano aumentate, rispetto alle previsioni iniziali della corrente gestione, di 12 miliardi di lire.

Per quanto attiene, da ultimo, allo snellimento delle procedure amministrative, si

deve riconoscere che un notevole passo in avanti è stato fatto con la elevazione a 5 miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento, disposta con la legge 22 dicembre 1960, n. 1614. Ai fini di un ulteriore miglioramento della situazione, desidero, però, raccomandare al Ministro delle finanze di voler considerare la possibilità di apportare un più deciso snellimento nelle attuali procedure amministrative, in modo da consentire agli operatori che ne hanno diritto di entrare in possesso delle somme loro dovute nel più breve tempo possibile. E ciò particolarmente al fine di porre i nostri esportatori in una posizione di parità rispetto ai concorrenti degli altri Paesi, i quali ottengono, com'è risaputo, dette restituzioni con la celerità rispondente alle finalità che, attraverso detti provvedimenti, s'intendono raggiungere.

4. — LA TEMPORANEA IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE

Nel quadro della politica diretta a promuovere e facilitare le esportazioni, il Ministero del commercio con l'estero ha agevolato le operazioni di temporanea importazione ed esportazione, tenendo particolarmente presente l'importante funzione che l'istituto della temporanea importazione deve assolvere più che mai nell'attuale momento: quella di porre, cioè, gli esportatori in condizioni di approvvigionarsi a prezzi internazionali per poter competere con la concorrenza estera sui terzi mercati.

A tali criteri il Ministero si è attenuto nell'esame di nuove concessioni di temporanea importazione, nonché delle domande di autorizzazioni specifiche *una tantum* per le operazioni, sia in importazione che in esportazione temporanea, non previste dalle disposizioni vigenti; in special modo sono state agevolate le lavorazioni per conto di committenti esteri.

Nel corso del 1960 sono state rilasciate n. 1396 concessioni specifiche *una tantum* (di cui n. 1.309 autorizzazioni di temporanea importazione e n. 87 di temporanea esportazione) ed istituite n. 11 nuove agevolezze in via amministrativa per temporanea importazione.

Durante i primi sette mesi del corrente anno sono state rilasciate n. 959 concessioni specifiche *una tantum* (di cui n. 870 autorizzazioni di temporanea importazione e n. 89 autorizzazioni di temporanea esportazione) e rinnovate, senza soluzione di continuità, n. 184 concessioni di temporanea importazione in via amministrativa. Sono state inoltre istituite «ex novo» n. 9 agevolezze per le temporanee importazioni.

Con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1587 del 24 dicembre 1960 (*Gazzetta Ufficiale* n. 320 del 31 dicembre 1960 – Supplemento), è stata data attuazione, da parte italiana, alla decisione della Commissione C. E. E., adottata in data 28 giugno 1960, intesa a disciplinare, durante il periodo transitorio, il regime daziario sulle materie prime importate in temporanea da Paesi terzi e destinate ad essere trasformate in prodotti finiti da riesportare verso uno dei Paesi comunitari: applicazione su detti prodotti finiti di un « prelievo » pari al 25 per cento del dazio della tariffa comune esterna.

Nell'ultimo biennio le importazioni temporanee di merci, in Italia, sono state pari a 309,4 e 422,7 miliardi di lire rispettivamente negli anni 1959 e 1960.

Come può rilevarsi dal seguente specchio nel quale sono riportati i dati relativi ai prodotti più importanti importati in temporanea, i settori che maggiormente usufruiscono di tale facilitazione sono quello tessile (cotone, lana, juta, filati, tessuti), quello siderurgico (ferri e acciai in masselli, lingotti ecc.; ferri e acciai laminati), quello petrolifero e quello della meccanica.

Importazione temporanea italiana per gruppo merceologico.

(Valori: in milioni di lire)

GRUPPO MERCEOLOGICO	1959	1960	1960 (6 mesi)	1961 (6 mesi)
Frumento	1.629	1.971	863	3.686
Cacao	8.193	6.710	3.098	4.469
Carni fresche e congelate	1.243	1.265	690	614
Olio di oliva alimentare	9 692	15.979	12.328	7.448
Pelli crude non buone da pellicceria	1 076	2.182	1.974	950
Pelli da pellicceria	1.912	2.246	1.368	1.928
Pelli conciate senza pelo	3.419	3.755	1.892	2.005
Cotone in massa greggio	32.989	60.220	35.771	31.213
Altri vegetali filamentosi greggi (abaca, juta, ecc.)	2.130	3.093	1.741	2.523
Lane sudice	31.662	41.950	26.606	19.384
Lane lavate, cardate o pettinate	7.446	5.868	3.541	3.361
Seta tratta e filati di cascami seta	4.996	7.189	3.513	3.980
Filati di cotone	40	1.204	624	44
Tessuti di cotone	1.185	1.469	762	614
Tessuti di seta	1.227	1.727	858	750
Tessuti di fibre artificiali e sintetiche	1.394	2.176	1.027	1.171
Cellulosa tessile	7.586	9.336	5.595	5.098
Gomma elastica greggia	4.244	2.831	519	2.629
Gomma elastica sintetica	2.666	1.795	1.136	849
Ghisa greggia	3.783	6.965	2.308	2.181
Ferri e acciai in masselli, lingotti, blumi, bidoni, e getti	4.902	21.493	8.632	13.633
Ferri e acciai laminati	17.739	20.630	9.501	10.467
Alluminio e sue leghe	3.606	7.772	3.648	4.070
Rame e sue leghe	7.432	8.976	4.380	4.081
Stagno e sue leghe	1.457	904	533	512
Aeromobili e loro parti	5.273	13.594	2.783	8.487
Altri prodotti delle industrie meccaniche (macchine, apparecchi, autoveicoli ed altri mezzi di trasporto, parti staccate, ecc.)	14.414	26.925	9.773	18.204
Carbon fossile	816	1.786	502	674
Altri minerali non metalliferi (piriti di ferro non arrostite, pietre preziose grezze)	1.230	1.095	347	1.055
Oli greggi di petrolio	93.334	82.595	37.717	38.789
Benzina	—	2.599	—	1.325
Derivati della distillazione del carbon fossile	3.951	5.686	2.046	2.902
Altri prodotti (chimici, farmaceutici, agricoli, alimentari, ecc.)	26.738	48.685	24.642	26.241
Totale generale delle Importazioni temporanee	309.404	(a) 422.671	(a) 210.718	(a) 225.337

(a) I dati relativi al 1960 ed ai primi 6 mesi del 1960 e del 1961 sono provvisori e suscettibili, pertanto, di qualche variazione. Per l'anno in corso i più recenti dati disponibili, relativi alla temporanea importazione, riguardano soltanto i primi sei mesi.

5. — L'ASSICURAZIONE ED IL FINANZIAMENTO DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE

Con un complesso di facilitazioni di carattere assicurativo e creditizio, poste in atto in questi ultimi anni specialmente, il nostro Governo ha voluto offrire, in questo settore così importante del commercio internazionale, un sostanziale appoggio agli esportatori italiani, allineandoli alle condizioni di concorrenza di cui godono gli operatori appartenenti ad altri Paesi che da tempo hanno posto in essere tali forme di sostegno.

In tal senso i primi passi sono stati fatti con la legge 22 dicembre 1953, n. 955, la quale rendeva possibile assicurare contro i rischi politici e catastrofici i crediti derivanti dalla fornitura di beni strumentali. Agli operatori nazionali veniva, altresì, concessa la facoltà di mobilizzare i loro crediti ricorrendo a determinati Istituti finanziari autorizzati.

Detta legge, però, era stata impostata su concetti limitativi che ne contenevano la sua applicabilità. Infatti l'assicurazione era riservata, come già detto, solo a determinati tipi di forniture (forniture speciali) e limitata era la durata nonché la quota della garanzia statale.

Tali limitazioni, che ponevano l'operatore nazionale in condizioni di inferiorità rispetto al concorrente estero, indussero il Governo a rivedere la legislazione in materia.

Venivano, così, emanate le leggi 3 dicembre 1957, n. 1198, e 17 febbraio 1961, n. 68, la quale ultima ampliava la materia assicurativa, comprendendovi anche i depositi di prodotti nazionali all'estero e i lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali.

Tuttavia, da uno studio comparativo con le legislazioni degli altri Paesi, emergeva l'inadeguatezza della legislazione italiana.

Va, peraltro, considerato che lo stesso Trattato di Roma tende, come è noto, ad armonizzare i regimi di aiuti concessi dagli Stati alle esportazioni verso i Paesi terzi; e la legislazione italiana in materia era molto meno prodiga di quelle degli altri nostri *partners*.

D'altro canto, come abbiamo già accennato, sussiste, inoltre, in conformità dell'orientamento ormai diffuso in sede internazionale, l'opportunità di partecipare unitamente ad altri paesi industriali, allo sviluppo delle aree arretrate, problema questo di carattere sociale che offre, nel contempo, la possibilità di sviluppare le nostre esportazioni.

Alla luce di tali considerazioni, il Governo predisponeva un disegno di legge sull'assicurazione e il finanziamento dei crediti all'esportazione che, sottoposto con procedura d'urgenza all'esame delle Camere, venne – come ricordato in precedenza (V. parte I, capitolo 4°, paragrafo *C*, pag. 37) – approvato il 27 giugno 1961, ed è diventato, quindi, legge 5 luglio 1961, n. 635.

La ragion d'essere della legge risiede, in sostanza, nell'interesse generale della nostra economia in quanto essa tende a mantenere alta, attraverso la produttività, l'esportazione, l'occupazione e la manodopera. Detto provvedimento, infatti, mette i nostri esportatori in grado di incrementare le loro vendite all'estero, producendo lavoro nuovo col capitale nuovo consentito dal finanziamento (capitale facilmente reperibile a costo concorrenziale sul mercato finanziario, in considerazione della garanzia concessa).

D'altra parte, date le maggiori necessità di importare per far fronte alle esigenze della espansione produttiva italiana, oggi occorre anche esportare di più; ed uno stimolo in tale senso viene offerto dalla nuova legge ad un larghissimo numero di aziende, in quanto dei nuovi benefici possono più ampiamente godere le piccole e medie aziende per tutte le loro esportazioni con pagamento a breve termine e non soltanto per quelle relative alle sole forniture speciali. Indirettamente, poi, dette ultime aziende avranno un altro vantaggio: quello derivante, cioè, dal maggior lavoro che potrà essere realizzato dai grandi complessi industriali, lavoro nel quale le medie e piccole aziende si inseriscono per importi rilevanti.

Nelle linee principali, ci si limita a porre l'accento su alcuni punti che si ritengono caratterizzino il nuovo provvedimento.

Col riprendere e completare le disposizioni attualmente vigenti ricordate in precedenza, una prima parte del provvedimento (titoli I e II) si occupa delle assicurazioni e dei finanziamenti del tipo classico, cioè dei crediti a medio termine. Detti titoli, prescindendo dalla estensione della copertura assicurativa ai crediti derivanti dalla prestazione di servizi, non introducono innovazioni di grande rilievo.

La caratteristica nuova del provvedimento è, invece, costituita dal titolo III, il quale contempla le norme afferenti ai crediti a lungo termine, al fine di prestare assistenza ai Paesi in via di sviluppo.

Il meccanismo del finanziamento è basato sulla emissione di titoli obbligazionari, in lire italiane o in valuta estera, con durata normalmente non superiore ai dieci anni. L'opera-

tore che riceve detti titoli in pagamento di esportazioni di merci e servizi, nonché di lavori eseguiti all'estero, può mobilizzare il suo credito cedendo i titoli agli istituti ed aziende di credito autorizzate.

Viene altresì prevista la concessione – da parte di determinati Istituti, operanti da soli o in consorzio tra loro e con enti o banche estere – di crediti finanziari a Stati o banche centrali estere, da utilizzarsi per il risanamento economico di detti Stati o di loro aree depresse.

In conclusione, pur riconoscendo che non si è ancora perfettamente in linea con la legislazione degli altri paesi (non è ancora coperto, ad esempio il rischio comune della insolvenza commerciale), si ritiene che con il nuovo provvedimento si sia predisposto uno strumento idoneo ad assicurare una nostra maggiore penetrazione nei mercati esteri ed a creare le premesse indispensabili per una più stretta collaborazione in sede internazionale.

Di ciò va dato pieno ed incondizionato riconoscimento a quanti hanno promosso ed attuato questo provvedimento di larga e coraggiosa portata; ed, in particolare, al Ministro Martinelli. Egli vorrà, senza dubbio, dedicare, ora, la sua benevola attenzione alla necessità di applicare sollecitamente detto provvedimento, perché i nostri operatori possano al più presto beneficiare del sussidio di tale strumento nell'ardua gara competitiva da essi intrapresa verso i Paesi in via di sviluppo.

III.

GLI ORGANI PREPOSTI ALL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA COMMERCIALE ITALIANA CON L'ESTERO

1. — IL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO E TALUNI PROBLEMI POSTI PER LA SUA FUNZIONALITÀ

Dopo aver trattato dei maggiori problemi posti dai nostri rapporti commerciali con l'estero, desidero accennare, in aggiunta ad altro accenno già fatto a talune misure che considero necessarie per assicurare la piena efficienza all'organo amministrativo istituzionalmente preposto a tale importante ramo di attività: il Ministero del commercio con l'estero. A tale riguardo va, anzitutto, sottolineata la necessità di porre in grado detta Amministrazione di poter disporre di una maggiore dotazione di personale. Gli attuali 217 funzionari direttivi; 45 di concetto e 211 della carriera esecutiva rappresentano davvero un nucleo sparuto di persone che non hanno materialmente la possibilità di seguire i molteplici e complessi aspetti di questo delicato settore di attività della pubblica Amministrazione. A parte gli aumentati compiti derivanti da una più spinta azione di *promotion* delle nostre esportazioni (gli stanziamenti devono essere seguiti accuratamente ed opportunamente utilizzati), gli impegni che, sul piano della collaborazione economica internazionale, richiedono personale numeroso e qualificato, impongono una revisione delle tabelle organiche del Ministero (che finora non sono mai state ritoccate) per porle in grado di uniformarsi ai tempi nuovi.

Sono ben certo che non si mancherá di proporre ed attuare quei provvedimenti che pongano il Ministero del Commercio con l'Estero in grado di poter funzionare con organi e personale adeguati e idonei, per numero e qualitá, ai compiti sempre crescenti. Per la piena funzionalitá, il buon andamento dell'Amministrazione e per lo sviluppo delle iniziative che si promuovono e si svolgono all'estero – e che vanno sempre piú incrementate – é necessario affrontare e risolvere il problema del personale commerciale all'estero e quello dei funzionari cui affidare la presidenza delle nostre delegazioni che si recano all'estero per condurvi negoziati di carattere commerciale.

Quanto alla prima questione va sottolineata la necessità di ampliare ulteriormente la nostra rete di rappresentanti commerciali all'estero; dette rappresentanze non sono ancora numericamente adeguate alle esigenze del nostro Paese. Personalmente sono dell'avviso che gli Uffici commerciali all'estero debbano dipendere direttamente dal Ministero del commercio con l'estero che è l'Amministrazione tecnicamente qualificata in questo setsore. « Su poche questioni vi è stata da vari anni a questa parte – come ebbe giustamente a rilevare l'onorevole De' Cocci nella sua pregevole relazione al bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53 – un coro unanime di opinioni, sia in seno alle due Camere, sia nella stampa, sia nell'opinione pubblica, come su quella relativa alla efficienza degli Uffici commerciali all'estero e alla loro dipendenza ». Sarebbe augurabile, nell'interesse dei nostri produttori ed operatori economici, ma più di tutto dell'economia italiana, che il Ministero del commercio con l'estero disponesse di propri rappresentanti all'estero, in tutti i

centri più importanti, suscettibili di instaurare o incrementare i rapporti commerciali con l'Italia. E la relativa organizzazione dovrebbe particolarmente sostenere e tutelare gli interessi dei piccoli e medi operatori commerciali con l'estero, pur senza tralasciare, specie per quanto riguarda gli indirizzi e gli orientamenti di mercato – e talvolta dando anche opportune informazioni in merito alla stabilitá politica dei Paesi nei quali agiscono o intendano agire – gli interessi delle grandi ditte, per integrare gli elementi di cui queste ultime direttamente vengono a conoscenza, attraverso le organizzazioni ed i rappresentanti di cui dispongono.

Ma sono, principalmente, i piccoli ed i medi operatori che hanno bisogno di essere tenuti al corrente dell'andamento dei mercati esteri, dei gusti dei consumatori degli altri paesi, delle nostre possibilità di acquistare e vendere all'estero. Dovrebbe essere, insomma, predisposta un'organizzazione capillare, costituita da persone che non siano dei semplici teorici, ma che conoscano bene i mercati e siano in grado di dare i necessari suggerimenti ai nostri operatori, specie a quelli che maggiormente abbisognano di essere guidati, indirizzati, illuminati perché non dispongono dei mezzi necessari per condurre indagini di mercato, per conoscere i nominativi dei venditori ed acquirenti stranieri, le usanze mercantili dei vari paesi ecc. Questi nostri funzionari dovrebbero avere preminentemente il carattere di *trade commissioners* e corrispondere alle richieste dei nostri operatori con l'estero intrattenendo con loro frequenti rapporti. Insomma necessita moltiplicare e rendere più funzionali gli organi di cui disponiamo per consentire un'espansione importante delle nostre esportazioni. In tale campo siamo molto indietro nei confronti di altri paesi anche meno importanti del nostro; e dobbiamo far ricorso a tutti i mezzi perché un popolo di oltre 50 milioni di abitanti possa meglio utilizzare le sue risorse e il suo lavoro per avere una maggiore e meritata espansione ed affermazione economica sul piano internazionale.

Quanto sopra rilevato va anche riferito alla esigenza, generalmente avvertita, di esitare ulteriori, massicce emigrazioni. Infatti delle due ipotesi l'una: o molta gente, in Italia, si dedica alla produzione di beni per l'esportazione, ovvero esporta sé stessa. Io sono per la prima soluzione; ma per renderne possibile l'attuazione bisogna che con concretezza di interventi diretti ed indiretti, si creino nuove possibilità di lavoro, specie nelle regione meno dotate dell'Italia. Si lavori pure per restare le emigrazioni: ma si ricordi bene che, allo stato delle cose, il nostro «surplus» di lavoratori non può avere altro compito che quello di preparare prodotti da esportare. Tra il lavoro in Patria e l'emigrazione preferisco, come ho detto, la prima soluzione. Ma tra l'alternativa «emigrare o morir di fame» è la prima soluzione, anche stavolta, che va preferita. Comunque, i provvedimenti spettano allo Stato, e dobbiamo confessare che ricade su di noi – membri del potere legislativo e su quelli cui è affidato il potere esecutivo – la responsabilità, invero molto grave, se ancora oggi si registrano a centinaia di migliaia i casi di cittadini italiani che non hanno possibilità di lavorare.

Circa la seconda questione da me accennata, ritengo dover sottolineare la necessità che le delegazioni ufficiali che si recano all'estero per condurre negoziati in campo commerciale, siano presiedute da funzionari qualificati del Ministero del commercio con l'estero: si tratta di problemi di carattere prevalentemente tecnico; e se si vogliono raggiungere risultati soddisfacenti sul piano concreto, bisogna che siano i tecnici a trattarli. Naturalmente non potrà essere trascurato l'aspetto politico di tali problemi, considerato che i rapporti commerciali con i terzi paesi, vanno pur sempre inquadrati nel più vasto ambito delle relazioni politiche che l'Italia intrattiene con l'estero. Ma a tale scopo, basterà che i presidenti delle delegazioni economiche si tengano, di volta in volta, in contatto con i capi delle nostre Rappresentanze politiche all'estero per ottenere le necessarie indicazioni circa i rapporti che, sul piano politico, intercorrono con i Paesi interessati, nonchè circa i principali problemi che si pongono in questo campo, perché tali circostanze possano essere tenute nel debito conto nel corso dei negoziati. Come si è già detto, però, è sempre il tecnico che, in questi casi deve dirigere i negoziati stessi e presiedere le nostre Delegazioni in quanto, nelle discussioni che si svolgono per la stipulazione di accordi commerciali, è pur sempre l'aspetto mercantile (e, più genericamente, quello economico) che ha la prevalenza.

2. — L' I. C. E.

Nella continua e vigorosa azione di sostegno esplicata dagli organi pubblici a favore degli operatori nel campo degli scambi con l'estero, si inquadra l'opera dell'Istituto nazionale per il commercio estero (I.C.E.), organo tecnico del Ministero del commercio

con l'estero, cui compete il compito di promuovere e sviluppare i traffici commerciali con l'estero, con particolare riguardo alle correnti di esportazione.

Attraverso la sua organizzazione centrale – imperniata su diversi servizi a carattere merceologico e geografico e numerosi uffici tecnici specializzati – e periferica, in Italia (21 Uffici con compiti di assistenza e controllo qualitativo delle esportazioni agricolo-alimentari) e all'estero (17 Uffici dislocati in tutti i continenti), l'I.C.E è in grado di fornire una efficace assistenza agli operatori nei loro sforzi di penetrazione ed affermazione sui mercati di sbocco.

Intensa è l'attività che l'I. C. E., seguendo le direttive del Ministero, realizza nei vari settori, sia sul piano informativo che tecnico-operativo, a favore delle esportazioni: studi di mercato e indagini merceologiche; manifestazioni fieristiche; iniziative di carattere propagandistico e divulgativo; consulenza in materia di trasporti, informazioni sul trattamento doganale e fiscale all'importazione nei diversi paesi; segnalazioni alle ditte nazionali di nominativi di importatori e rappresentanti esteri e di loro specifiche richieste, nonché alle ditte estere di nominativi di produttori ed esportazioni italiani; segnalazioni e assistenza in materia di aste ed appalti all'estero; controlli qualitativi per i prodotti ortofrutticolo-agrumari soggetti al « marchio nazionale » di esportazione, ecc.

Particolare rilievo ed intensità ha assunto, negli ultimi anni, l'attività rivolta all'approfondimento della conoscenza dei mercati, sia per specifici settori merceologici, sia a carattere generale. Le indagini merceologiche vengono, generalmente, effettuate sui mercati più progrediti, per i quali si rende necessario un maggiore approfondimento dei vari aspetti connessi ai singoli settori. I risultati sono raccolti, in forma organica, in apposite pubblicazioni che, curate ed ampiamente diffuse tra gli esportatori nazionali, hanno già raggiunto il numero di 73, e riguardano numerosi prodotti dei settori industriale, artigianale ed alimentare, soprattutto per i mercati degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Canadâ.

Le indagini a carattere generale si rivolgono, invece, per lo più ai mercati d'oltremare in via di sviluppo e rientrano nel quadro della vasta azione diretta ad acquisire sempre nuovi e maggiori sbocchi alle nostre produzioni. Svolte attraverso missioni di studio e di operatori, esse hanno validamente contribuito a promuovere ed orientare le iniziative dei nostri esportatori sui mercati africani, asiatici e dell'America Latina.

Un settore nel quale l'opera dell'I. C. E. assume una importanza del tutto particolare è quello relativo all'attività fieristica, che si esplica nella realizzazione pratica delle iniziative programmate dal Ministero del commercio con l'estero in questo settore. Trattasi, in particolare, di organizzare la partecipazione ufficiale italiana alle fiere e mostre estere, allestire mostre autonome italiane, oltre che porre in atto le varie manifestazioni collaterali. Nel 1960 l'Istituto ha curato la partecipazione italiana a 30 manifestazioni fieristiche all'estero e, attualmente, sta provvedendo alla organizzazione ed attuazione del programma del 1961, che estende la nostra presenza a ben 53 fiere e mostre dei vari tipi.

Notevole è infine l'attività che l'I. C. E. svolge nel settore specificamente propagandistico, collaborando ad iniziative editoriali estere per la pubblicazione di numeri speciali, o sezioni dedicate all'Italia, distribuendo all'estero materiale fotografico, cataloghi, documentari cinematografici, ecc., pubblicando la rivista periodica per l'esportazione in lingua inglese *Italy Presents*, curando e distribuendo varie pubblicazioni in lingue estere (come le monografie-catalogo e i quaderni per l'esportazione), ecc.

Il recente aumento del contributo statale, oltre ad assicurare un migliore assetto finanziario all'Ente, consentirà allo stesso di operare con maggiore tranquillità e di potenziare i propri servizi (sono già in progetto o in via di organizzazione, ad esempio, 11 nuovi Uffici all'estero); ma tutte le iniziative cui si è brevemente accennato dovrebbero venire adeguatamente ed organicamente sviluppate, ciò che appunto si mira a realizzare attraverso i nuovi fondi previsti per la *promotion* delle esportazioni nel bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio 1961-62.

3. — IL BILANCIO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1961-62, reca una spesa complessiva di lire 7.190,6 milioni, con un aumento rispetto a quello relativo all'esercizio 1960-61, di lire 3.785,8 milioni.

Detta spesa è ripartita come segue:

SPESA	STANZIAMENTI		
	Esercizio 1960-61	Variazioni	Esercizio 1961-62
PARTE ORDINARIA.			
Spese generali	1.097.954.000	+ 650.810.000	1.748.764.000
Debito vitalizio e trattamenti similari	93.000 000	+ 4.000 000	97.000.000
Sviluppo degli Scambi	1.952.200.000	+ 3.011.000.000	4 963.200.000
Accordi commerciali, valute, importazioni ed esportazioni	14.900.000	—	14.900.000
Totale . . .	3.158.054.000	+ 3.665.810.000	6 823 864.000
PARTE STRAORDINARIA.			
Spese diverse	246.700 000	+ 120.000.000	366.700.000
Totale generale .	3 404.754.000	+ 3.785.810.000	7.190.564.000

Per i singoli capitoli di spesa, che comportano variazioni nei confronti del decorso esercizio finanziario, le annotazioni che figurano nel progetto dello stato di previsione precisano i motivi che giustificano le variazioni stesse. Tuttavia, al fine di dare una visione più chiara ed organica della destinazione dei fondi di cui potrà disporre il Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1961-62, sembra opportuno raggruppare i vari stanziamenti secondo lo scopo cui essi potranno essere devoluti:

SPESA	STANZIAMENTI			
	Esercizio 1960-61		Variazioni	Esercizio 1961-62
I. – Spese per il personale:				
a) in servizio (capitoli dal n. 1 al n. 19) .	934.624.000	+	8.200.000	942.824.000
b) in quiescenza (capitoli dal n. 34 al n. 36)	93.000.000	+	4.000.000	97.000.000
Totale . . .	1.027.624.000	+	12.200.000	1.039.824.000
II. – Spese per il funzionamento dei servizi (capitoli dal n. 20 al n. 33).	163.330.000	+	642.610.000	805.940.000
III. – Spese per lo sviluppo degli scambi:				
a) sussidi alle Camere di commercio italiane all'estero e ad organismi internazionali (capitoli n. 37 e 46). .	143.800.000	+	110.000.000	253.800.000
b) partecipazione a mostre, fiere ed esposizioni all'estero; propaganda pubblicitaria (capitoli n. 38, 42, 43, 44)	759.200.000	+	1.800.000.000	2.559.200.000
c) contributo per funzionamento I. C. E. (capitolo n. 45)	300.000.000	+	200.000.000	500.000.000
d) organizzazione e funzionamento servizi informazione e penetrazione commerciale all'estero; tutela e sviluppo esportazione; indagini di mercato, convegni, conferenze, studi (capitoli nn. 39, 40, 41, 47, 48, 49, 50)	764.100.000	+	901.000.000	1.665.100.000
e) funzionamento delegazione tecnica a Washington e pagamenti interessi su prestiti e mutui accordati a imprese ortofrutticole (capitoli nn. 51 e 52)	246.700.000	+	120.000.000	366.700.000
Totale . . .	2.213.800.000	+	3.131.000.000	5.344.800.000
Totale generale . . .	3.404.754.000	+	3.785.810.000	7.190.564.000

In sostanza, dall'esame dei dati sopraesposti è possibile trarre le seguenti conclusioni:

a) le spese relative al personale comportano un aumento di soli 12,2 milioni di lire di cui 8,2 milioni per il personale in servizio e 4 milioni per il personale in quiescenza;

b) le spese relative al funzionamento dei servizi recano un incremento di 642,6 milioni dovuti per la quasi totalità (641,9 milioni) ad un nuovo capitolo (il n. 27) che si istituisce per provvedere al rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di oneri e spese da essa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario (per la quasi totalità: riduzione nelle tariffe dei trasporti per merci destinate all'esportazione); questa spesa figurava, in passato, nello stato di previsione del Ministero del tesoro, dal quale si trasporta lo stanziamento;

c) il gruppo di spese che segna il maggior incremento è quello relativo allo sviluppo

degli scambi, che comportano un aumento complessivo di lire 3.131 milioni (da 2.213,8 a 5.344,8 milioni di lire), aumento pari al 141,43 per cento. Questo incremento, veramente notevole in confronto al precedente stanziamento, sta a dimostrare la crescente, riconosciuta importanza del settore il cui sviluppo è, come già accennato in precedenza, strettamente legato allo sviluppo economico della Nazione.

Lo sviluppo delle esportazioni è da considerarsi un fattore essenziale per assicurare la possibilità di ulteriori incrementi produttivi legati, evidentemente, ad una più elevata domanda delle nostre merci da parte dei mercati esteri.

La situazione della nostra bilancia dei pagamenti nel settore « merci » attraversa, come si è visto in precedenza, un momento particolarmente delicato, riflettendosi negativamente sull'insieme della bilancia stessa.

È per tale notivo che necessita promuovere al massimo lo sviluppo delle nostre esportazioni, in modo da contenere il *deficit* del predetto settore in misura tale che possa per lo meno essere compensato dall'apporto attivo delle altre partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Ed è proprio in questa visuale che, come si è detto, è stato proposto un notevole stanziamento da destinare a tale scopo.

Ritornando all'esame dei vari capitoli di spesa, ricorderemo che:

— i sussidi per il funzionamento delle Camere di commercio italiane all'estero aumentano di 110 milioni. È ben nota la grande utilità di tali istituzioni che operano spesso in gravi difficoltà e che svolgono un'opera benemerita in favore del prodotto italiano, assistendo adeguatamente gli operatori economici;

— le spese per la partecipazione a mostre e fiere all'estero, per azioni di propaganda ecc. aumentano di 1,8 miliardi di lire; quelle per la propaganda in favore dei nostri prodotti sotto le più varie forme aumentano di 901 milioni di lire. In sostanza, per le azioni che si attuano direttamente sui mercati esteri per far conoscere il prodotto italiano, il bilancio di previsione sottoposto al nostro esame prevede un aumento di spesa di 2,7 miliardi di lire.

4. — CONCLUSIONE

Avviandosi alla conclusione della sua relazione al Senato su questo bilancio, lo scorso giugno, il Senatore Zannini ebbe a dichiarare:

« Si può concludere, onorevoli colleghi, affermando, con senso di obiettività, che i progressi compiuti dall'Italia nel settore del commercio estero sono davvero notevoli e fra i più elevati, relativamente, tra quelli riscontrabili nell'ambito di Paesi industriali dell'Occidente ».

* * *

Onorevoli colleghi!, condivido pienamente tale conclusione e desidero aggiungere che, per i risultati finora conseguiti e per le favorevoli prospettive che si dischiudono ai nostri scambi con l'Estero, è doveroso dare atto e riconoscimento agli organi responsabili di ogni settore, direttamente o indirettamente impegnati in questo campo di attività, della proficua azione svolta a favore degli interessi del Paese. Tale riconoscimento va sopratutto al personale di ogni ordine e grado del Ministero del commercio con l'estero che, sotto la guida intelligente e lungimirante del Ministro, opera per la dilatazione sempre più vasta e proficua della produzione italiana, alla conquista dei mercati mondiali. Ma va anche detta una parola di lode e di esortazione ai privati operatori economici, grandi e modesti, che agiscono con spirito di iniziativa, con intraprendenza e talvolta con audacia, per assicurare alla produzione italiana – e cioè al lavoro italiano – piú vaste possibilitá di espansione, sostenendo vittoriosamente il confronto nella pacifica gara competitiva che allinea ed affratella paesi e popoli del mondo, per assicurare a tutti un più giusto benessere.

Noi crediamo fermamente nei valori spirituali ed etici di questa competizione che, solo in apparenza, tende a conquiste materiali: perché deriverà dall'ampiezza dei risultati, di ciascuno e di tutti, il bene comune, e cioè il presupposto fondamentale di una pace feconda e durevole che riscatti e redima alla civiltà, al progresso ed alla giustizia sociale tutti gli uomini della terra, come in una grande famiglia operosa e serena.

Ritengo di avere assolto, nei limiti delle mie possibilità, ma con tutto l'impegno più responsabile, il compito di esporvi – e mi auguro d'averlo fatto con sufficiente chiarezza – la vastità dell'azione che il Ministero del commercio con l'estero svolge e si propone di svolgere; e di avervi fornito concreti elementi per un obiettivo esame. Vi invito, pertanto, a voler esprimere un positivo giudizio, attraverso il vostro voto favorevole, allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio 1961-62, nel testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

DE MARTINO CARMINE. *Relatore.*

APPENDICE

REGOLAMENTAZIONE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI TRA L'ITALIA ED I PRINCIPALI PAESI ESTERI

Nel corso della relazione che precede si è accennato alla ripartizione del nostro commercio di importazione e di esportazione tra le varie aree geografiche, rinviando a questa « Appendice » una più accurata disamina (anche se necessariamente sommaria) dei rapporti commerciali italiani con i principali Paesi esteri.

Nel procedere a tale esame sarà seguito lo stesso raggruppamento fra i vari Paesi adottato in precedenza.

Peraltro, prima di passare all'analisi dei nostri scambi commerciali con l'estero, riteniamo opportuno ricordare che la *nostra importazione* è, in genere, regolata come segue:

le importazioni dai Paesi dell'area del dollaro e assimilati sono vincolate a licenza solo per le merci elencate nella Tabella «*A* » *Import* (*a*);

le importazioni dai Paesi O. E. C. E. (dei quali fanno parte, come è noto, i Paesi della C. E. E. e dell'E. F. T. A.) e assimilati, sono vincolate a licenza solo per le merci comprese nella Tabella « *B* » *Import* (*b*);

le importazioni dagli altri Paesi sono a licenza per le merci comprese nella Tabella « *C* » *Import* (*c*).

Le esportazioni sono vincolate a licenza limitatamente a poche merci comprese nella Tabella *Esport*, applicabile a tutti i Paesi.

A) SCAMBI CON I PAESI OCCIDENTALI

Tra gli Stati rientranti in questa area, le relazioni più strette l'Italia le intrattiene, come già visto, con i Paesi della C. E. E. e con quelli dell'E. F. T. A.

Prima di considerare brevemente il nostro intercambio con ciascuno dei Paesi appartenenti a dette aree, è opportuno un accenno ai nostri scambi commerciali, con l'insieme di ciascuna delle due zone.

PAESI DELLA C. E. E.

La nostra bilancia commerciale con i Paesi della C. E. E. risulta dai seguenti dati:

Bilancia commerciale tra l'Italia ed i Paesi della C. E. E. durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961, in confronto dello stesso periodo del 1960.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	436,7	490,6	429,6	561,3	818,6	457,6	544,3
Nostre esportazioni	339,6	397,3	380,2	501,2	674,1	392,6	454,7
Saldi . . .	— 97,1	— 93,3	— 49,4	— 60,1	— 144,5	— 65,0	— 89,6

(*a*) La tabella « *A* » *Import* si applica ai seguenti Paesi: Bolivia, Brasile, Canadà, Cile, Colombia, Corea del Sud, Costa francese dei Somali, Costarica, Cuba, Dominicana (Repubblica), Equatore, Filippine, Formosa, Guatemala, Haiti, Honduras (Repubblica), Libano, Liberia, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Salvador (El) Siria (Provincia della R.A.U.), Stati Uniti d'America (U.S.A.) e dipendenze, Uruguay, Venezuela.

(*b*) La tabella « *B* » *Import* si applica ai Paesi non compresi nelle Liste *A* e *C*.

(*c*) La tabella « *C* » *Import* si applica ai seguenti Paesi: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina Continentale (inclusa la Mongolia), Corea del Nord, Iran, Israele, Jugoslavia, Polonia, Romania, Ungheria, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.), Viet Minh, Argentina.

L'andamento della nostra bilancia commerciale con i Paesi della C. E. E. presenta – come si rileva dai dati dello specchietto che precede – un costante saldo passivo a nostro sfavore, saldo che aumenta di pari passo con il crescere, in senso assoluto, del volume dell'intercambio. Tale saldo passivo, peraltro, è determinato non tanto da un insufficiente sviluppo delle nostre esportazioni (accresciutesi, dal 1956 al 1960, del 98,5 per cento) quanto dai forti acquisti di materie prime e prodotti semilavorati (essenziali ai sempre crescenti bisogni delle nostre industrie) effettuati dall'Italia sui mercati tedesco e francese, mercati che sono i nostri fornitori tradizionali in questo settore.

GERMANIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Per le materie non regolate dal Trattato di Roma è tuttora in vigore, nei rapporti italo-tedeschi, l'Accordo commerciale stipulato fra i due Paesi il 14 aprile 1954 ed i successivi Protocolli o Processi-Verbali, l'ultimo dei quali risale al 19 dicembre 1960.

2. – *Liberazione degli scambi.*

Al di là dell'aliquota di liberazione del 90 per cento, obbligatoria in forza della decisione adottata in sede O. E. C. E. il 14 gennaio 1955, la Germania ha liberato, in via autonoma, alla data del 1 aprile 1961, i propri scambi con i Paesi dell'O. E. C. E. per una ulteriore frazione del 2,61 per cento. In sostanza, oggi la liberazione totale della Germania è pari al 92,61 per cento (base anno 1949) con le seguenti percentuali nei singoli settori:

Prodotti agricolo-alimentari .	87,5 %
Materie prime	91,8 %
Prodotti finiti	100 %

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-tedeschi.*

Bilancia commerciale italo-tedesca.
(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	247,5	278,2	241,1	293 –	419,2	231,9	286,4
Nostre esportazioni	180 –	222,7	226,7	295,1	376 –	214,6	254,5
Saldi . . .	— 67,5	— 55,5	— 14,4	+ 2,1	— 43,2	— 17,3	— 31,9

Se si eccettua l'anno 1959, l'interscambio italo-tedesco presenta un costante saldo passivo a nostro sfavore, dato che la Germania risulta il nostro principale fornitore fra tutti i Paesi del mondo.

4. – *Composizione merceologica dell'interscambio italo-tedesco.*

	Miliardi di lire	
Importazioni 1960:		
Prodotti agricolo-alimentari	16,5	3,9 %
Materie prime e semilavorati	132,2	31,5 %
Prodotti finiti . . .	270,5	64,6 %
	419,2	100 – %

Fra le importazioni di prodotti agricoli vanno ricordati: i formaggi, le carni fresche e congelate, il legno, la birra. Nel settore delle materie prime e dei semilavorati: carbon fossile, rottami di ferro, ghisa e acciaio, ferri e acciai laminati, metalli preziosi. Nel settore dei prodotti finiti: prodotti chimici organici e inorganici, prodotti meccanici di precisione, prodotti vari delle industrie chimiche, autoveicoli, macchinari vari e materie plastiche.

	Miliardi di lire	
Esportazioni 1960:		
Prodotti agricolo-alimentari	122,7	32,6 %
Materie prime e semilavorati	16,8	4,5 %
Prodotti finiti . . .	236,5	62,9 %
	376,0	100 – %

Prodotti agricoli: frutta fresca, ortaggi, vini e vermouth.

Prodotti industriali: tessuti di lana, maglierie, calzature, autoveicoli, macchine da scrivere e contabili.

FRANCIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Per le materie non regolate dal Trattato di Roma è ancora in vigore l'Accordo stipulato a Parigi fra l'Italia e la Francia il 24 aprile 1956 e successivi Protocolli o Processi-Verbali, l'ultimo dei quali è stato redatto a Parigi in data 30 maggio 1961.

2. – *Liberazione degli scambi.*

La Francia ha liberato i propri scambi con tutti i Paesi dell'O. E. C. E., alla data del 1 aprile 1961, per una percentuale del 95,5 per cento (base anno 1957). Le percentuali di liberazione nei singoli settori merceologi sono le seguenti:

Prodotti agricolo-alimentari .	63,2 %
Materie prime	100,0 %
Prodotti finiti	99,2 %

3. – *Andamento degli scambi commerciali.*

Bilancia commerciale italo-francese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	100,2	121,4	94,7	162,1	248,8	141,5	172,5
Nostre esportazioni	95,9	101,1	84,6	112,1	172,2	102,9	113,2
Saldi . . .	— 4,3	— 20,3	— 10,1	— 50 -	— 76,6	— 38,6	— 59 3

Il costante saldo passivo a carico dell'Italia è dovuto alla fornitura da parte della Francia di alcune materie prime di fondamentale importanza.

4. – *Composizione dell'interscambio.*

Importazioni: Prodotti agricolo-alimentari (12 per cento del totale delle importazioni), pesci secchi, salati e affumicati, equini, bovini, latte e burro:

Materie prime (40 per cento del totale delle importazioni): Rottami di ghisa, ferro e acciaio, lane sudice, legno rozzo, minerali non metalliferi, pelli crude.

Prodotti finiti: (48 per cento del totale delle importazioni): Macchine tessili, altre macchine non elettriche, autoveicoli, prodotti chimici, ferri e acciai laminati.

Esportazioni: Prodotti agricoli (22 per cento del totale delle nostre esportazioni): frutta fresche, ortaggi, agrumi, frutta secche, formaggi.

Materie prime (8 per cento del totale): ôlii essenziali, gomma elastica sintetica, ferri e acciai in masselli.

Prodotti finiti e semilavorati (70 per cento del totale): maglierie, tessuti e filati di lana, prodotti siderurgici, macchine da scrivere e contabili, macchine per l'industria tessile e altre macchine non elettriche.

BELGIO-LUSSEMBURGO.

1. – *Situazione convenzionale.*

L'ultimo Accordo commerciale tra l'Italia e l'Unione economica Belgo-Lussemburghese risale al 10 luglio 1954; esso rimane in vigore per regolare i rapporti non ancora disciplinati in sede comunitaria.

D'altro canto, a seguito dei maggiori legami creatisi in seno all'Unione economica Benelux (Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi), è stato firmato a Roma nel dicembre 1958 fra l'Italia e i Paesi del Benelux un Protocollo che regola alcune questioni particolari, prima disciplinate dagli Accordi che l'Italia aveva stipulato separatamente con l'Unione Belgio-Lussemburgo e con i Paesi Bassi.

2. – *Liberazione degli scambi.*

Il Benelux ha liberato le proprie importazioni per il } 7,2 per cento (base 1955), con le seguenti aliquote per i singoli settori merceologici:

Prodotti agricolo-alimentari .	89,8 %
Materie prime e semilavorati .	99,5 %
Prodotti finiti	96,6 %

3. – *Andamento degli scambi commerciali.*

Bilancia commerciale Italia-U. E. B. L.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	42 –	40,5	40,1	48,7	72,4	39,7	41,9
Nostre esportazioni	30,8	38,8	36 –	46,1	59,1	34,6	41,4
Saldi . . .	— 11,2	— 1,7	— 4,1	— 2,6	— 13,3	— 5,1	— 0,5

Il costante saldo passivo a carico dell'Italia si è mutato in un saldo attivo di modesto rilievo nel primo quadrimestre del 1961, a causa del forte sviluppo delle nostre esportazioni e malgrado l'ulteriore aumento delle importazioni dal Belgio-Lussemburgo.

4. – *Composizione dell'interscambio.*

	Miliardi di lire	
Importazioni 1960:		
Prodotti agricolo-alimentari	6,5	9,0 %
Materie prime e semilavorati	41,6	57,5 %
Prodotti finiti	24,3	33,5 %
	72,4	100 – %

Prodotti agricoli: latte e burro, uova di volatili, carni fresche e congelate;

Materie prime e semilavorati: lane sudice, lane lavate, cardate e pettinate, lino, rame e sue leghe, ferri e acciai lavorati.

Prodotti finiti: lavori di vetro e di cristallo, macchine e apparecchi non elettrici, prodotti delle industrie chimiche.

	Miliardi di lire	
Esportazioni 1960:		
Prodotti agricolo-alimentari	7,8	13,2 %
Materie prime e semilavorati	8,0	13,3 %
Prodotti finiti	43,3	73,5 %
	59,1	100 – %

Prodotti agricoli: legumi e ortaggi freschi, frutta fresca, vini e vermouth;

Materie prime e semilavorati: olii essenziali, gomma elastica.

Prodotti finiti: maglieria, calzature, autoveicoli, macchine da scrivere e contabili, macchine per l'industria tessile e del vestiario.

PAESI BASSI.

1. – *Situazione convenzionale.*

Per le questioni non regolate dal Trattato di Roma vige con i Paesi Bassi l'Accordo commerciale 7 agosto 1953. Per il resto vale quanto detto per il Belgio-Lussemburgo.

2. – *Liberazione:*

Anche in tale settore la situazione è quella esposta per l'Unione Economica Belgo-Lussemburghese.

3. – *Andamento degli scambi commerciali.*

Bilancia commerciale italo-olandese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	43,9	47,6	51,5	57,5	78,2	44,5	43,5
Nostre esportazioni	32,9	34,2	32,8	47,9	66,8	40,5	45,6
Saldi . . .	— 11 -	— 13,4	— 18,7	— 9,6	— 11,4	— 4 -	+ 2,1

Il saldo costantemente passivo a carico dell'Italia si è mutato in attivo nei primi sette mesi del 1961, a causa della flessione verificatasi nelle importazioni dall'Olanda a confronto dello stesso periodo del 1960.

4. – *Composizione degli scambi.*

Importazioni: Prodotti agricoli-alimentari; agrumi ed ortaggi freschi, fiori freschi, piante vive; bovini, uova di volatili, carni fresche e congelate, latte e burro:

Materie prime e semilavorati: pelli crude, ferri e acciai laminati, stagno e sue leghe.

Prodotti finiti: macchine ed apparecchi non elettrici, apparecchi elettrici, natanti, lavori di vetro e cristallo, prodotti chimici, lampade elettriche.

Esportazioni: Prodotti agricolo-alimentari: agrumi, frutta fresche, frutta secche, semi e frutta da sementa, tabacchi, vini, vermouth;

Materie prime: olii greggi di petrolio, olii da gas.

Prodotti finiti: tessuti di lana puri o misti, maglierie e calze di lana, calzature, cuscinetti a rotolamento, autoveicoli, macchine da scrivere e contabili.

PAESI DELL'E. F. T. A.

La nostra bilancia commerciale con i Paesi dell'E. F. T. A. risulta dai seguenti dati:

Bilancia commerciale tra l'Italia ed i Paesi dell'E. F. T. A. durante il quinquennio 1956-1960 ed i primi 7 mesi del 1961, in confronto dello stesso periodo del 1960.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	343,2	389,3	370,4	383 -	481,8	281,9	289 -
Nostre esportazioni	296,4	355,3	355,8	402,8	475,2	273,2	302,5
Saldi . . .	— 46,8	— 34 -	— 14,6	+ 19,8	— 6,6	— 8,7	+ 13,5

Come può rilevarsi dalle cifre suesposte, le nostre correnti di scambio con i Paesi dell'E. F. T. A. segnano, nel periodo considerato, costanti aumenti nei due sensi, aumenti proporzionalmente maggiori per le nostre esportazioni (+ 60 per cento dal 1956 al 1960), talché la nostra bilancia commerciale con detti Paesi, prima passiva, ha – dopo un graduale ridursi del saldo negativo – segnato un attivo nel 1959 e – dopo un nuovo, mo-

desto saldo passivo – è ritornata in attivo nei primi 7 mesi dell'anno in corso, in confronto dello stesso periodo del 1960.

Per quanto riguarda i nostri rapporti commerciali con i singoli Paesi della Zona di libero scambio – ricordato che, in materia di liberazione degli scambi valgono i reciproci impegni assunti in sede O. E. C. E., con la decisione del Consiglio dell'Organizzazione in data 14 gennaio 1955 e che, più genericamente, per quanto concerne le restrizioni quantitative sono applicabili le regole del G. A. T. T. (*General Agreement on Tariffs and Trade*) cui tutti gli Stati in parola e l'Italia aderiscono – può rilevarsi quanto segue:

REGNO UNITO.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti economici italo-britannici si svolgono oramai su un piano quasi esclusivamente multilaterale, nel quadro dei vari accordi internazionali, ai quali l'Italia e la Gran Bretagna aderiscono (O. E. C. E. e G. A. T. T. principalmente).

Gli scambi bilaterali sono regolati da intese stipulate tra i due Paesi di anno in anno, in sede di « Comitato economico misto ».

2. – *Liberazione.*

Con le liberazioni adottate nell'aprile 1960, la percentuale totale di liberazione delle importazioni nel Regno Unito ha raggiunto il 97,7 per cento così distinto per settori merceologici:

Prodotti agricolo-alimentari . . . . . 94,7 per cento;
Materie prime . . . 100 – per cento;
Prodotti finiti . . . 96,9 per cento.

Fra i prodotti esclusi dalla liberazione che maggiormente interessano l'Italia sono le mele e le pere.

3. – *Andamento degli scambi italo-britannici.*

Gli scambi tra l'Italia e la Gran Bretagna nel periodo considerato risultano i seguenti:

Bilancia commerciale italo-britannica.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	107,2	121,8	109,9	116,6	156 –	91 –	103 –
Nostre esportazioni	86,6	99,2	109,2	135,7	156,5	90,6	96,9
Saldi . . .	— 20,6	— 22,6	— 0,7	+ 19,1	+ 0,5	— 0,4	— 6,1

Dopo aver quasi raggiunto il pareggio nel 1958, l'anno successivo e per la prima volta dopo la guerra, la bilancia commerciale italo-britannica si chiuse in attivo per noi. Nel 1960 tale attivo si è ridotto sensibilmente e, nei primi 7 mesi del 1961, il *deficit* per noi è ammontato a 6,1 miliardi di lire contro 0,4 miliardi nello stesso periodo dello scorso anno.

4. – *Composizione degli scambi.*

Le principali importazioni sono costituite da: macchine ed apparecchi non elettrici; lane sudice; lane lavate e cardate; tessuti di lana; ferri e acciai laminati; rame e sue leghe; argento, oro e platino; apparecchi elettrici; parti di autoveicoli; autoveicoli;

prodotti delle industrie metalmeccaniche; materie plastiche.

Le principali esportazioni sono costituite da: frutta fresche, conserve e pelati di pomodoro; natanti; calzature di pelle; motocicli; tessuti di fibre artificiali; macchine ed apparecchi non elettrici.

SVIZZERA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Gli scambi commerciali italo-elvetici sono regolati dall'Accordo commerciale del 21 ottobre 1950 prorogato di anno in anno sino al 30 ottobre 1961.

2. – *Liberazione.*

La Svizzera ha liberato il 91,4 per cento delle proprie importazioni così distinte nelle tre categorie:

prodotti agricolo-alimentari . .	67,8
materie prime	100 –
Prodotti finiti	94,4

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-svizzeri.*

Bilancia commerciale italo-svizzera.
(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	63,5	66,3	64,2	71 –	86,2	49 –	53,8
Nostre esportazioni	100,2	121,9	122,3	131,5	152,8	86,9	98,3
Saldi . . .	+ 36,7	+ 55,6	+ 58,1	+ 60,5	+ 66,6	+ 37,9	+ 44,5

La bilancia commerciale italo-svizzera continua a registrare – come si rileva dal prospetto su riportato – un saldo attivo per l'Italia, in costante, progressivo aumento. Tale saldo è dovuto, sopratutto, ad una espansione delle nostre vendite sul mercato elvetico che, nel 1960 hanno segnato un incremento del 16,1 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo la cifra record di oltre 152 miliardi di lire.

4. – *Composizione dell'interscambio italo-svizzero.*

a) *Nostre principali importazioni:* orologi, bovini, carni preparate, estratti di carne, prodotti chimici, prodotti e preparazioni chimico-farmaceutici, coloranti, tessuti di seta, pelli crude non buone da pellicceria, rame, macchine per l'industria tessile, macchine utensili, macchine ed apparecchi non elettrici e loro parti, prodotti meccanici di precisione.

b) *Nostre principali esportazioni:* agrumi, ortaggi freschi, frutta fresca, frutta secca, vini e vermouth, fiori, riso, prodotti dolciari, carni preparate, formaggi, seta tratta, tessuti di cotone, di lana, di seta, di fibre tessili artificiali, maglieria di lana, calzature di pelle, prodotti siderurgici, autoveicoli, motocicli, prodotti chimici, macchine e apparecchi non elettrici, macchine da scrivere, prodotti delle industrie metalmeccaniche prodotti petroliferi (circa 27 miliardi di lire).

AUSTRIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali italo-austriaci sono regolati dall'Accordo commerciale del 19 maggio 1949 modificato con il Processo Verbale del 31 maggio 1955 (prorogato automaticamente di anno in anno fino al 30 giugno 1962), nonché dall'Accordo per gli scambi facilitati tra la Regione trentino Alto Adige ed i Länder del Tirolo-Vorarlberg.

2. – *Liberazione.*

L'Austria ha liberato il 90,4 per cento delle proprie importazioni, liberazione così distribuita per le tre categorie:

prodotti agricolo-alimentari .	79,4 %
materie prime	98,6 %
prodotti finiti	87,2 %

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-austriaci.*

Bilancia commerciale italo-austriaca.
(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	82,9	98,9	93,3	91,9	111,6	66,4	67,2
Nostre esportazioni	48,3	53,1	45,8	51,1	69,7	41,0	41,8
Saldi . . .	— 34,6	— 45,8	— 47,5	— 40,8	— 41,9	— 25,4	— 25,4

Come si può agevolmente desumere dal prospetto indicato, la bilancia commerciale italo-austriaca accusa un quasi costante disavanzo per l'Italia. Tale *deficit* è dovuto soprattutto al fatto che le importazioni italiane dal vicino mercato sono rappresentate per oltre il 60 per cento da materie prime.

4. – *Composizione dell'interscambio italo-austriaco.*

a) *Nostre principali importazioni:* legname (43,6 per cento), prodotti siderurgici (17,3 per cento), bovini, formaggi, carte e cartoni, carni fresche e congelate.

b) *Nostre principali esportazioni:* ortofrutticoli, prodotti petroliferi, prodotti tessili, autoveicoli, prodotti chimici, prodotti siderurgici, vini e vermuth, riso.

DANIMARCA.

1. – *Situazione contrattuale.*

I rapporti commerciali italo-danesi sono regolati dall'Accordo commerciale firmato a Copenaghen il 12 luglio 1957.

L'ultima proroga è quella del 12 dicembre 1960 e si riferisce al periodo 12 luglio 1960-12 luglio 1961.

Attualmente sono in corso trattative in via diplomatica per il rinnovo dell'Accordo per un altro anno.

2. – *Liberazione.*

La percentuale totale di liberazione della Danimarca nei confronti dei Paesi O. E. C. E. è del 95 per cento così distinta per i singoli settori merceologici:

Prodotti agricoli-alimentari . .	83 %
Materie prime	100 %
Prodotti finiti	95 %

A seguito di ulteriori misure di liberazione, recentemente adottate da parte danese, la percentuale di liberazione totale è stata portata a 95,3 per cento.

3. – *Andamento degli scambi italo-danesi.*

Gli scambi commerciali italo-danesi, a partire dal 1956, hanno registrato il seguente andamento:

Bilancia commerciale italo-danese.
(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	29,1	37,5	43,4	38,2	44,4	27,4	14,4
Nostre esportazioni	11,5	12,4	12,2	17 –	21,8	12,5	16,3
Saldi . . .	— 17,6	— 25,1	— 31,2	— 21,2	— 22,6	— 14,9	+ 1,9

Il forte passivo a nostro svantaggio è di carattere strutturale: ciò si spiega col fatto che quello danese è il maggior mercato per l'approvvigionamento italiano di carni fresche e congelate, che rappresentano oltre il 50 per cento delle importazioni totali. Se a questi prodotti si aggiungono le uova, il pesce ed i grassi per uso alimentare, si ha che circa l'ottanta per cento delle nostre importazioni di prodotti danesi riguarda generi di prima necessità del settore dell'alimentazione.

Durante i primi 7 mesi dell'anno in corso, vi è stato un capovolgimento della situazione in nostro favore, a seguito della notevole contrazione registrata nei nostri acquisti di carne fresca e congelata e dall'aumento verificatosi nella maggior parte delle merci che compongono la nostra esportazione verso la Danimarca.

4. – *Composizione degli scambi.*

Nostre principali importazioni: carni fresche e congelate; pesce fresco e congelato; olii e grassi per uso alimentare; formaggi a pasta molle e fusi; macchine ed apparecchi non elettrici; macchine per l'estrazione e trattamento dei minerali.

Nostre principali esportazioni: frutta fresche; filati di lana; tessuti di lana puri o misti; tessuti di fibre tessili artificiali e sintetiche puri o misti; maglieria e calze di fibre tessili artificiali e sintetiche; filati di fibre tessili artificiali e sintetiche e dei loro cascami; autoveicoli; materie plastiche e resine sintetiche; macchine da scrivere e contabili; pneumatici per ruote di veicoli; altri prodotti delle industrie manifatturiere varie.

SVEZIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Gli scambi con la Svezia avvengono nel quadro dell'Accordo commerciale del 15 novembre 1949 e successivi Processi Verbali.

2. – *Liberazione.*

La Svezia ha liberato il 97,7 per cento delle proprie importazioni dai Paesi dell'O. E. C. E. (anno base 1948), liberazione così suddistinta per settori merceologici:

Prodotti agricolo-alimentari .	79,6 %
Materie prime	100 – %
Prodotti finiti	90,6 %

Fra i prodotti esclusi dalla liberazione che maggiormente interessano l'Italia vi sono le automobili, le mele, le pere.

3. – *Andamento degli scambi italo-svedesi.*

Durante il periodo in esame, gli scambi commerciali tra l'Italia e la Svezia hanno segnato le seguenti cifre:

Bilancia commerciale italo-svedese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	40,1	43,3	39,4	45 –	56,4	34,5	37,3
Nostre esportazioni	33,1	44,6	42,7	42,6	45,5	26,3	30,8
Saldi . . .	— 7 –	+ 1,3	+ 3,3	— 2,4	— 10,9	— 8,2	— 6,5

La bilancia commerciale italo-svedese presenta, negli anni in esame, un andamento abbastanza equilibrato, con tendenza ad un leggero passivo per noi; solo negli anni 1957 e 1958 si registrò un modesto attivo in nostro favore, in relazione alle notevoli forniture di carburanti che furono effettuate in quel periodo.

Nel 1960 il nostro passivo raggiunge la punta di 10,9 miliardi di lire, anche in relazione alla tardiva apertura del mercato svedese all'importazione delle mele e delle pere.

4. – *Composizione degli scambi.*

Le nostre *principali importazioni* sono costituite dai seguenti prodotti: minerali di ferro; carni fresche e congelate; oli e grassi; legno comune segato; pasta per carta; carta e cartoni; ferri e acciai laminati; altri prodotti siderurgici; cuscinetti a rotolamento e parti staccate; altre macchine non elettriche; apparecchi per telecomunicazioni; macchine da scrivere e contabili; natanti; utensili per arti e mestieri e per l'agricoltura; altri prodotti della industria metalmeccanica; cellulosa tessile; stracci.

Principali esportazioni: agrumi, frutta fresche; frutta secche; fiori; filati di fibre artificiali e sintetiche; tessuti di cotone; tessuti di lana; tessuti di fibre artificiali e sintetiche; maglieria e calze di lana; maglieria e calze artificiali e sintetiche; calzature di pelle; macchine utensili; macchinari ed apparecchi non elettrici e relative parti staccate; automobili, benzina; lavori di gomma.

NORVEGIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali italo-norvegesi sono regolati dall'Accordo firmato a Roma il 20 aprile 1953 e prorogato di anno in anno fino al 31 marzo 1960. Sono in corso trattative in via diplomatica per il rinnovo; ma, di comune accordo, gli scambi continuano per ora a svolgersi sulla base delle vecchie intese. Queste ultime comprendono una lista *A* di merci italiane tuttora soggette a restrizioni quantitative in Norvegia, mentre non esiste una lista di contingenti di importazione in Italia di merci norvegesi, avendo il nostro Paese liberato la totalità dei prodotti che interessano l'esportazione norvegese.

2. – *Liberazione.*

La percentuale totale di liberazione della Norvegia nei confronti dei Paesi O. E. C. E. è dell'83,2 per cento. Le misure di liberazione sono così distinte:

Prodotti agricolo-alimentari .	80 – %
Materie prime	95,7 %
Prodotti finiti	78,6 %

3. – *Andamento degli scambi italo-norvegesi.*

Gli scambi commerciali italo-norvegesi a partire dal 1956 hanno registrato il seguente andamento:

Bilancia commerciale italo-norvegese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni . . .	12,6	13,4	11,9	12,8	18,7	8,1	9,2
Nostre esportazioni	8,4	10,5	13 –	13,4	15,7	8,2	8,6
Saldi . . .	— 4,2	— 2,9	+ 1,1	+ 0,6	— 3 –	+ 0,1	— 0,6

Ad esclusione degli anni 1958 e 1959, la bilancia commerciale italo-norvegese ha presentato un andamento costantemente deficitario per l'Italia.

Durante i primi sette mesi dell'anno in corso, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, le nostre importazioni hanno registrato un aumento del 13,6 per cento, mentre le esportazioni sono rimaste quasi costanti.

Di conseguenza, il saldo per l'Italia, leggermente attivo nei primi 7 mesi del 1960, è diventato passivo.

4. – *Composizione degli scambi.*

Nostre *principali importazioni:* Pesci secchi, salati e affumicati; alluminio e sue leghe; nichelio e sue leghe; natanti e loro parti; pesce fresco e congelato; paste per la fabbricazione della carta; cellulosa tessile; macchine motrici non elettriche.

Nostre *principali esportazioni:* natanti e loro parti; frutta secche; frutta fresche; macchine ed apparecchi non elettrici; tessuti di lana puri o misti; maglieria e calze

di fibre tessili artificiali e sintetiche; calzature di pelle; parti staccate di macchine ed apparecchi non elettrici; autoveicoli; altri prodotti delle industrie metalmeccaniche.

PORTOGALLO.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali italo-portoghesi sono disciplinati dall'Accordo Commerciale del 4 marzo 1961 con la validità di un anno a partire dal 1° gennaio 1961.

2. – *Liberazione.*

Il Portogallo ha liberato l'85,2 per cento delle proprie importazioni così ripartite nelle tre categorie:

prodotti agricolo-alimentari .	88,2 %
materie prime	98,9 %
prodotti finiti	78,8 %

3. – *Andamento degli scambi commerciali tra l'Italia e il Portogallo:*

Bilancia commerciale italo-portoghese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	7,8	8,1	8,3	7,5	8,5	5,5	4,1
Nostre esportazioni	8,3	13,6	10,6	11,5	13,2	7,7	9,8
Saldi . . .	+ 0,5	+ 5,5	+ 2,3	+ 4 -	+ 4,7	+ 2,2	+ 5,7

Come si rileva dai dati sopraindicati la bilancia commerciale con il Portogallo ha registrato, negli ultimi anni, un miglioramento in favore dell'Italia, miglioramento dovuto in parte ad un costante incremento delle nostre esportazioni ed in parte al fatto che le importazioni italiane dal Portogallo hanno segnato un andamento discontinuo.

4. – *Composizione dell'interscambio italo-portoghese:*

Nostre principali importazioni: sughero greggio e lavori di sughero, prodotti ittici, ghisa, vini tipici, olii e grassi per uso industriale.

Nostre principali esportazioni: prodotti delle industrie siderurgica, metalmeccanica, tessile, alimentare e chimica.

c) — ALTRI STATI DELL'EUROPA FACENTI PARTE DEI PAESI OCCIDENTALI

SPAGNA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali italo-spagnoli sono disciplinati dall'Accordo commerciale del 28 giugno 1960, modificato con il Processo-Verbale del 27 giugno 1961, valido dall'8 giugno 1961 al 7 giugno 1962.

2. – *Liberazione.*

La Spagna ha liberato il 70 per cento delle proprie importazioni così ripartite nelle tre categorie:

prodotti agricoli-alimentari .	89,9 %
materie prime	78,6 %
prodotti finiti	51,7 %

Inoltre la Spagna ha sottoposto al sistema dei contingenti globali una serie di prodotti per un totale di 173,4 milioni di dollari.

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-spagnoli:*

Bilancia commerciale italo-spagnola.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	9,5	8,2	7,8	9,8	51,2	35,9	32,8
Nostre esportazioni	15,5	20,8	11,7	13,6	21,8	12,7	14,2
Saldi . . .	+ 6 -	+ 12,6	+ 3,9	+ 3,8	— 29,4	— 23,2	— 18,6

L'ingresso della Spagna nell'O.E.C.E., e la conseguente estensione a quel Paese delle nostre misure di liberazione, hanno determinato un capovolgimento della bilancia commerciale italo-spagnola, sempre attiva per l'Italia nel passato.

4. – *Composizione dell'intercambio italo-spagnolo.*

Nostre principali importazioni: olio di oliva, pesci preparati, ghisa.

Nostre principali esportazioni: ferri e acciai, concimi chimici, olii da gas, macchine e apparecchi non elettrici.

In data del 16 luglio 1961, il Governo spagnolo, in conseguenza del miglioramento della bilancia dei pagamenti e dell'arresto dell'inflazione, ha decretato la convertibilità della peseta: si tratta solo di una convertibilità parziale della valuta spagnola che dovrebbe conferire una maggiore libertà sul piano finanziario.

TURCHIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali italo-turchi sono disciplinati dall'Accordo del 24 gennaio 1952 soltanto per quanto attiene alla materia dei certificati di origine. In campo economico, altri Accordi sono stati stipulati tra l'Italia e la Turchia: l'11 maggio 1959 per il consolidamento dei debiti commerciali turchi (accordo integrato da successive intese intervenute il 29 luglio 1959 e il 15 luglio 1961), ed il 10 giugno 1959 per la collaborazione economica tra i due Paesi.

Gli scambi commerciali italo-turchi si svolgono, pertanto, nell'ambito della disciplina vigente in ciascuno dei due Paesi: le esportazioni in Turchia di prodotti italiani si effettuano nel quadro del regime dei contingenti globali che quelle Autorità fissano semestralmente, in via unilaterale, mentre le importazioni di merci turche in Italia sono regolate in base alla Tabella *B Import.*

2. – *Liberazione.*

In dipendenza della propria situazione economica, la Turchia è stata esonerata, in sede O. E. C. E., dall'obbligo di liberare le proprie importazioni. Tuttavia la Turchia ha adottato in via autonoma, alcune misure di liberazione le quali si aggirano intorno al 50 per cento del valore delle sue importazioni private nel 1948.

3. – *Andamento della bilancia commerciale italo-turca.*

Bilancia commerciale italo-turca.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	21,4	20,2	9,2	17,5	22,9	14,9	12,9
Nostre esportazioni	27,1	38,5	25,8	25,3	32,6	21,2	20,6
Saldi . . .	+ 5,7	+ 18,3	+ 16,6	+ 7,8	+ 9,7	+ 6,3	+ 7,7

Dal 1958 la Turchia regola le proprie importazioni sulla base di un programma di contingenti globali fissati unilateralmente a seconda delle proprie esigenze ed in relazione alle proprie disponibilità valutarie.

Tale regime ha determinato, da quell'anno un sensibile arresto delle nostre esportazioni, stabilizzatesi sui 25 miliardi di lire nel biennio 1958-59.

Nel 1960 le nostre esportazioni hanno, invece, registrato un incremento del 28,9 per cento rispetto all'anno precedente, incremento dovuto sopratutto a maggiori vendite di autoveicoli, prodotti petroliferi e pneumatici.

4. – *Composizione dell'interscambio italo-turco.*

a) *Nostre principali importazioni:* cotone; frutta secca; orzo e avena, tabacchi greggi; minerali di ferro; altri minerali metalliferi; pelli crude non buone da pellicceria.

b) *Nostre principali esportazioni:* autoveicoli, olii da gas; benzina; petrolio; ferro e acciai; pneumatici; filati di fibre tessili artificiali; prodotti dell'industria metalmeccanica; macchine e apparecchi per l'industria tessile.

GRECIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Gli scambi italo-ellenici sono regolati dall'Accordo commerciale del 10 novembre 1954 e dal Protocollo Addizionale del 22 dicembre 1955, validi, per effetto di tacita riconduzione, fino al 30 giugno 1962.

2. – *Liberazione.*

In sede O. E. C. E. la Grecia ha liberato in via autonoma il 76,4 per cento delle proprie importazioni, essendo essa dispensata dall'obbligo di liberazione, in dipendenza della propria situazione economica.

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-ellenici.*

Bilancia commerciale italo-ellenica.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	16 –	11,6	7,8	10,8	10,6	7,4	4,2
Nostre esportazioni	23,8	31,4	30,3	24 –	25,3	13,9	18,3
Saldi . . .	+ 7,8	+ 19,8	+ 22,5	+ 13,2	+ 14,7	+ 6,5	+ 14,1

A causa della situazione di particolare difficoltà nella quale si trova la Grecia, difficoltà accentuatesi negli ultimi anni e culminate in una serie di provvedimenti restrittivi all'importazione, le nostre vendite – in espansione fino al 1958 – hanno subito da quell'anno una contrazione, stabilizzandosi, negli ultimi due anni, intorno ai 24-25 miliardi di lire. Il saldo della bilancia commerciale continua, tuttavia, ad essere attivo per l'Italia.

4. – *Composizione dell'interscambio italo-ellenico.*

Nostre principali importazioni: olio di oliva, cotone, tabacchi;

Nostre principali esportazioni: filati di lana; macchine e apparecchi non elettrici; prodotti delle industrie metalmeccaniche; concimi chimici, anticrittogamici e antiparassitari; materie plastiche, prodotti petroliferi.

Il 9 luglio 1961 è stato firmato ad Atene l'Accordo istituente un'Associazione tra la Grecia e la Comunità Economica Europea.

FINLANDIA.

1. – *Situazione convenzionale e liberazioni.*

I rapporti commerciali tra la Finlandia e i seguenti Paesi sono regolati dal così detto Protocollo di Helsinki: Italia, Repubblica Federale di Germania, Austria, Belgio-Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera, Francia, U. S. A. Canadà; l'Italia vi aderì il 29 marzo 1959. In base a tale atto, la Finlandia ha assunto l'obbligo di concedere a detti Stati una liberazione dell'80 per cento, sottoponendo a contingentamento globale il residuo 20 per cento delle proprie importazioni.

Da parte nostra (i Paesi aderenti al Protocollo di Helsinki si impegnarono di praticare alla Finlandia il trattamento più favorevole possibile) è stato esteso alla Finlandia il regolamento previsto dalla Tabella *B Import* con un'unica limitazione: l'importazione di formaggi Emmenthal limitata a tonnellate 2.000.

Bilancia commerciale italo-finlandese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	7,3	8,4	7,9	9,9	14,7	8,4	12,1
Nostre esportazioni	6,9	7,5	6 -	7,8	10,7	6,3	7,9
Saldi	— 0,4	— 0,9	— 1,9	— 2,1	— 4 -	— 2,1	— 4,2

La bilancia commerciale tra l'Italia e la Finlandia presenta un modesto *deficit* in nostro sfavore.

2. – *Composizione dell'interscambio italo-finlandese.*

Nostre principali importazioni: legno comune rozzo; pelli crude; formaggi; legno comune segato; pasta per carta; carta e cartoni; natanti; cellulosa tessile.

Nostre principali esportazioni: frutta fresche; frutta secche; riso semigreggio e lavorato; filati di lana; filati di fibre tessili artificiali e sintetiche; tessuti di cotone; tessuti di lana; tessuti di fibre sintetiche; maglierie; macchine ed apparecchi non elettrici; macchine da scrivere e contabili, autoveicoli.

d) PAESI DEL NORD AMERICA E GIAPPONE

STATI UNITI D'AMERICA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sono regolati dal Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione del 2 febbraio 1948 (che prevede la reciproca concessione del trattamento della nazione più favorita), dall'Accordo di cooperazione economica del 28 giugno successivo e dall'Accordo del 26 settembre 1951 integrativo del Trattato stesso.

Da parte italiana, gli scambi commerciali con quel mercato sono disciplinati dalla

Tabella *A Import*, per le importazioni in Italia, e dalla Tabella *Esport* per le esportazioni dall'Italia.

2. – *Liberazione delle importazioni dall'aera del dollaro.*

Come già accennato in precedenza, la nostra liberazione dall'area del dollaro è pari al 98 per cento circa delle nostre importazioni private nell'anno 1953. Per quasi tutti i prodotti ancora non liberati, sono stati aperti appositi contingenti riservati a detta area.

In U.S.A. le nostre merci, in linea generale, sono ammesse liberamente.

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-statunitensi.*

Bilancia commerciale italo-statunitense.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	325,4	427,1	328,3	234 -	417,1	240,2	331,1
Nostre esportazioni	125,9	143,6	158,7	216 -	240,7	139,1	125,8
Saldi . . .	— 199,5	— 283,5	— 169,6	— 18 -	— 176,4	— 101,1	— 205,3

L'andamento degli scambi commerciali fra i due Paesi – strutturalmente deficitario per l'Italia – ha presentato in questi ultimi anni un andamento meno sfavorevole per il nostro Paese. Difatti nel 1959, è stato registrato il *deficit* più basso (18 miliardi circa).

Nel 1960 le importazioni in Italia dagli Stati Uniti sono nuovamente salite, segnando un incremento del 78,2 per cento, mentre le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti sono aumentate soltanto dell'11,5 per cento.

Nel 1960, gli Stati Uniti hanno partecipato nella misura del 14,1 per cento alla totale importazione in Italia (11,1 per cento nel 1959); mentre hanno assorbito il 10,6 per cento della nostra esportazione complessiva (11,9 per cento nel 1959).

Va, peraltro, rilevato che il *deficit* a nostro favore, segnato dalla bilancia commerciale italo-statunitense, risulta, per i primi sette mesi del corrente anno, più che raddoppiato nei confronti dello stesso periodo del 1960: esso è stato, infatti, pari a 205,3 miliardi di lire contro 101,1 miliardi, in conseguenza di un sensibile aumento registrato nelle nostre importazioni dal mercato statunitense e di una certa contrazione delle nostre vendite agli Stati Uniti.

4. – *Composizione dell'interscambio italo-statunitense.*

Nostre importazioni. — Il marcato incremento delle nostre importazioni dagli Stati Uniti è essenzialmente dovuto all'aumento delle forniture di *cotone, gomma sintetica, rottami di ferro e acciaio, minerali e rottami di rame.*

Le cause di questo fenomeno sono da ricercarsi non solo nell'aumento della domanda italiana di materie prime per far fronte all'accelerata attività industriale, ma anche nella circostanza che, durante l'anno scorso si sono dovute ricostituire le scorte, molto ridotte durante il 1959.

Un aumento proporzionale altrettanto notevole si è avuto nelle importazioni italiane di *beni strumentali*; incrementi ragguardevoli si sono registrate anche nei nostri acquisti di altri prodotti finiti, soprattutto nel settore dei beni di consumo durevoli (radio ed apparecchi televisivi, macchine per ufficio, automobili, trattori, ecc.).

L'importazione di prodotti agricoli ha pure subìto un discreto aumento, principalmente a causa delle maggiori spedizioni di *grano duro*. Per contro, sono diminuiti i nostri acquisti di sego e di olio di soia.

Nostre esportazioni. — L'andamento delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti ha segnato uno sviluppo più modesto, tuttavia quanto mai significativo se paragonato alla contrazione delle vendite su questo mercato da parte degli altri Paesi industrializzati dell'Europa occidentale.

È alla diminuzione delle nostre esportazioni di automobili che si deve se, nel 1960, si è praticamente arrestato quel processo di una sempre maggiore partecipazione di prodotti industriali alla nostra complessiva esportazione verso gli Stati Uniti che aveva caratterizzato l'ultimo decennio.

CANADÀ.

1. – *Situazione convenzionale.*

Fra l'Italia e il Canadà non esistono specifiche pattuizioni in materia economica e commerciale: la reciproca concessione del trattamento della nazione più favorita è, pertanto, regolata dalle disposizioni G.A.T.T. (di cui entrambi i Paesi sono parti contraenti).

Da parte italiana, gli scambi commerciali con quel mercato sono disciplinati dalla Tabella « *A* » *Import*, per le importazioni in Italia e dalla Tabella *Esport* per le esportazioni dall'Italia.

2. – *Liberazione delle importazioni.*

Per quanto concerne la liberazione delle importazioni, vale quanto detto per gli Stati Uniti.

Anche in Canadà l'importazione è quasi completamente libera.

3. – *Andamento degli scambi commerciali italo-canadesi.*

Bilancia commerciale italo-canadese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	24,6	38,8	26,7	19 -	40,4	15,5	30,3
Nostre esportazioni . . .	14,3	18,3	18,8	21,1	25,8	13,8	15,4
Saldi .	— 10,3	— 20,5	— 7,9	+ 2,1	— 14,6	— 1,7	— 14,9

4. – *Composizione dell'interscambio italo-canadese.*

Nostre principali importazioni. — Il Canadà esporta verso l'Italia: prodotti agricoli e forestali, metalli e prodotti semi-lavorati, prodotti chimici ed alcuni prodotti finiti. Si ricordano in particolare: i grani duri e teneri, i semi oleosi, i prodotti ittici, il legname, la cellulosa per carta, l'alluminio, ecc.

L'esportazione canadese verso l'Italia, data la sua composizione merceologica, che si basa sostanzialmente su un ristretto numero di prodotti di massa, presenta un andamento assai irregolare, strettamente connesso alle fluttuazioni dei prezzi internazionali di tali prodotti, nonché alle nostre esigenze di approvvigionamento, legate al mutevole risultato dei raccolti.

Dai 4 miliardi di lire registrati nel 1950, l'esportazione è passata a 38,8 miliardi nel 1957. Nel 1958 e nel 1959 ha subito una notevole contrazione, data la riduzione degli acquisti di materie prime da parte delle nostre industrie che fecero maggior ricorso all'utilizzo delle scorte. Nel 1960 si è registrato, invece, un forte aumento nelle nostre importazioni dal Canadà che hanno raggiunto la cifra *record* di oltre 40 miliardi di lire; tale andamento risulta sensibilmente più marcato nei primi sette mesi del 1961 (30,3 miliardi di lire in confronto di 15,5 miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente). L'aumento registrato nei primi 7 mesi dell'anno in corso è dovuto essenzialmente a nostri maggiori acquisti di frumento, semi e frutti oleosi, rottami di ghisa e acciaio, rame e sue leghe.

Nostre principali esportazioni. — L'esportazione italiana verso il Canadà, contrariamente a quanto osservato per le importazioni canadesi in Italia, è costituita da una vasta gamma di prodotti (più di 600 voci) fra i quali figurano i prodotti alimentari, i prodotti finiti, i prodotti della siderurgia e della meccanica, i prodotti chimici, ecc.

La nostra esportazione verso il Canadà, ha registrato, in questi ultimi anni, una costante espansione, che trae origine non solo dal naturale sviluppo della popolazione e dell'economia canadese, ma soprattutto dalla crescente azione di penetrazione realizzata dagli operatori italiani e stimolata dalle varie iniziative di *promotion* attuate dal Ministero del commercio con l'estero.

GIAPPONE.

1. – *Situazione convenzionale.*

Attualmente non esiste un Accordo commerciale tra l'Italia e il Giappone.

Sono peraltro in corso, in base alle regole del G. A. T. T., consultazioni per allargare la liberalizzazione italiana di prodotti giapponesi. Allo stato attuale, un programma italiano di liberalizzazione è stato approntato, sulla base di tre liste, di cui una di liberalizzazione immediata, una di liberalizzazione scaglionata nei prossimi tre anni ed una terza per la quale, da parte italiana, non si ritiene di poter, attualmente, prendere alcun impegno.

2. – *Andamento degli scambi commerciali italo-giapponesi.*

Bilancia commerciale italo-giapponese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	5,9	8,1	8,2	9,5	21,2	10,9	11,3
Nostre esportazioni	6,3	4,1	5 -	7 -	9,6	5,8	8,0
Saldi . . .	+ 0,4	— 4 -	— 3,2	— 2,5	— 11,6	— 5,1	— 3,3

Come risulta dai dati su riportati, la bilancia commerciale italiana con il Giappone è normalmente passiva e presenta il maggiore *deficit* nel 1960 con un saldo ammontante a 11,6 miliardi di lire italiane.

Il passivo è dovuto alle aumentate importazioni di tonno congelato, seta tratta, materie plastiche artificiali e resine sintetiche, fibre artificiali e sintetiche e loro cascami.

3. – *Composizione dell'interscambio italo-giapponese.*

Nostre principali importazioni. — Tonno congelato, seta tratta, fibre sintetiche e materie plastiche, porcellane, giocattoli, macchine fotografiche e cinematografiche e perle coltivate.

Nostre principali esportazioni. — Macchine utensili, macchine contabili, pietrine da orologi, pelli grezze, marmo ed estratti tannici.

B) SCAMBI CON I PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E LA CINA CONTINENTALE

JUGOSLAVIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti economici e commerciali italo-jugoslavi sono regolati dai seguenti Accordi:

– Convenzione di commercio e navigazione del 31 marzo 1955;

– Accordo commerciale generale del 31 marzo 1955 e successivi Protocolli, di cui l'ultimo del 10 marzo 1960;

– Accordo per gli Scambi locali, fra le zone di Trieste e la zona antistante jugoslava, del 31 marzo 1955 e successivi Protocolli, di cui l'ultimo del 10 marzo 1960;

– Accordo per gli Scambi locali, fra la zona di Gorizia-Udine e la zona antistante jugoslava, del 31 marzo 1955 e successivi Protocolli, di cui l'ultimo del 10 marzo 1960;

– Accordo di pagamento del 3 agosto 1957;

– Accordo per le forniture speciali del 15 luglio 1959;

– Accordo di cooperazione tecnica del 10 marzo 1956 e successivo Protocollo del 26 novembre 1959.

Regolamentazione degli scambi. — Gli scambi commerciali fra l'Italia e la Jugoslavia sono regolati come segue:

Esportazione verso la Jugoslavia: applicazione della Tabella *Esport*;

Importazione dalla Jugoslavia: applicazione della Tabella « *C* » *Import* più lista aggiuntiva di numerosi prodotti di libera importazione, contingenti specifici per un limitato numero di prodotti nei quali sono compresi il bestiame e le carni; « prodotti diversi » la cui importazione avviene previo « nulla-osta » I. C. E. nell'ambito dei massi-

mali di lire 100 milioni per voce doganale e lire 300 milioni per Capitolo della Tariffa doganale.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-jugoslavo.*

Bilancia commerciale italo-jugoslava.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	32,3	33,6	35,3	37,9	51,4	34,0	28,8
Nostre esportazioni	29,4	49 -	41,2	41,1	65,4	35,0	49,3
Saldi	— 2,9	+ 15,4	+ 5,9	+ 3,2	+ 14 -	+ 1,0	+ 20,5

In dipendenza dell'applicazione dei criteri di liberazione adottati nei confronti della Jugoslavia – mercato con il quale l'Italia ha un notevole grado di complementarietà – i traffici sono andati continuamente incrementandosi. Nel 1960, la ripresa della espansione degli scambi è stata di portata senza precedenti, raggiungendo, per le importazioni, i 51,4 miliardi di lire (1,7 per cento delle importazioni totali italiane) con un incremento del 35,4 per cento rispetto al 1959 (37,9 miliardi) e, per le esportazioni:, 65,4 miliardi di lire (2,9 per cento delle esportazioni totali italiane) con un incremento del 59 per cento sempre rispetto al 1959 (41,1 miliardi).

L'espansione degli scambi fra i due Paesi continua anche per il 1961 rispetto al 1960, come si può constatare dai dati dei primi sette mesi.

Il saldo della bilancia commerciale italo-jugoslava, costantemente attivo per l'Italia a partire dal 1957, ha segnato, nel 1960, un notevole incremento rispetto al 1959, risultando più che quadruplicato; detto saldo pari ad un miliardo di lire per i primi sette mesi del 1960, è salito a ben 20,5 miliardi nello stesso periodo del corrente anno.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: bestiame e carni, legname, granturco ed alcuni metalli ghisa, ferro, alluminio, piombo, zinco, ecc.

Nostre principali esportazioni: macchinari, ferri, acciai ed altri prodotti siderurgici, autoveicoli, tessuti in genere, prodotti chimici e farmaceutici.

U. R. S. S.

1. – *Situazione convenzionale.*

Tra l'Italia e l'U. R. S. S. vigono, in campo commerciale, le seguenti intese:

– Trattato di Commercio e Navigazione dell'11 dicembre 1948, ratificato con la legge 24 luglio 1951;

– Accordo Commerciale dell'11 dicembre 1948;

– Accordo di Pagamento del 28 dicembre 1957 basato sui « conti esteri » in lire multilaterali, in sostituzione del precedente Accordo di *clearing;*

– Accordo a lungo termine del 28 dicembre 1957, che stabilisce un piano di scambi commerciali per il periodo 1° gennaio 1958-31 dicembre 1961;

– Protocollo Commerciale del 24 febbraio 1961 per gli scambi nell'anno 1961.

Regolamentazione degli scambi. — Per le importazioni dall'U. R. S. S. si applica la Tabella « *C* » *Import.*

Per le esportazioni verso l'U. R. S. S. si applica la Tabella *Esport.*

I pagamenti avvengono con il sistema della lira convertibile.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-russo.*

Bilancia commerciale italo-russa.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	14,1	32,2	25,2	49 -	78,6	45,5	53,1
Nostre esportazioni	16,7	26,6	19,4	27,6	49,1	31,5	27,1
Saldi . . .	+ 2,6	— 5,6	— 5,8	— 21,4	— 29,5	— 14 -	— 26 -

L'andamento degli scambi con l'U. R. S. S. presenta un ritmo decisamente ascensionale. L'interscambio tra i due Paesi, nel giro di cinque anni, si è praticamente più che quadruplicato. Con il nuovo Accordo a lungo termine firmato a Roma il 7 giugno 1961, che stabilisce un programma di scambi per gli anni 1962-1965, è prevista una ulteriore espansione dei traffici italo-sovietici.

La bilancia commerciale con l'U. R. S. S. presenta un saldo passivo nei confronti dell'Italia, saldo in sensibile incremento (esso è aumentato di oltre 5 volte nel quadriennio 1957-60, passando da 5,6 a 29,5 miliardi di lire); i dati dei primi sette mesi 1961 marcano ancora di più tale andamento.

I mezzi di pagamento che l'U. R. S. S. si è costituiti attraverso le maggiori esportazioni verso l'Italia dovrebbero, peraltro, essere utilizzati, durante il periodo di validità del nuovo Accordo a lungo termine, per collocare importanti ordinazioni sul mercato italiano. Lo sbilancio dovrebbe, perciò, essere riassorbito nei prossimi anni.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: petrolio greggio, olio combustibile, ghisa, carbon fossile, legname, cotone, lino, grano, segala, orzo, avena.

Nostre principali esportazioni: impianti e macchinari per l'industria chimica, delle fibre tessili artificiali e quella alimentare; impianti frigoriferi; attrezzature e tubi per l'industria petrolifera; prodotti siderurgici; macchinario per l'industria grafica; cavi; macchine utensili; gomma sintetica; fibre, filati e tessuti artificiali e sintetici; filati e tessuti di lana; agrumi.

ALBANIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Tra l'Italia e l'Albania vigono, in campo commerciale, i seguenti Accordi:

– Accordo commerciale del 17 dicembre 1954 e Protocollo commerciale del 28 giugno 1960 con validità 1° luglio 1960-30 giugno 1961. Le liste contingentali sono state prorogate *pro rata temporis* fino al 31 ottobre 1961, in vista di nuove trattative commerciali.

– Accordo di pagamento del 26 maggio 1958.

– Accordo del 22 giugno 1957 per il regolamento di alcune questioni derivanti dal Trattato di Pace.

Regolamentazione degli scambi. — Importazioni: si applica la Tabella *C Import*, nonchè una lista particolare «a dogana controllata».

Esportazioni: si applica la Tabella *Esport.*

2. – *Andamento dell'interscambio italo-albanese.*

La bilancia commerciale italo-albanese reca valori modesti sia all'importazione sia all'esportazione (l'interscambio, nel suo insieme, non raggiunge i due miliardi di lire). Il saldo di detta bilancia è largamente favorevole per l'Italia (per un miliardo di lire o poco più).

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: cotone greggio e lane sudice.

Nostre principali esportazioni: natanti, frumento, fiori e prodotti vegetali, macchine.

BULGARIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e la Bulgaria sono regolati dalle seguenti intese:

– Accordo commerciale del 25 febbraio 1958 e Protocollo del 16 luglio 1960 che stabilisce le nuove liste per il periodo 1° settembre 1960-31 agosto 1961.

– Accordo di pagamenti del 25 febbraio 1958.

– Protocollo sul regime doganale del 19 dicembre 1950.

Regolamentazione degli scambi:

Importazioni: Tabella « *C Import* », nonchè lista particolare « a dogana controllata ».

Esportazioni: Tabella « *Esport* ».

2. – *Andamento dell'interscambio italo-bulgaro.*

Bilancia commerciale italo-bulgara.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	2,2	2,8	3 –	4,4	8,5	6,5	6,4
Nostre esportazioni	1,2	2,1	2,4	10,5	5 –	3,8	3,4
Saldi . . .	— 1 –	— 0,7	— 0,6	+ 6,1	— 3,5	— 2,7	— 3 –

Il saldo, normalmente passivo per l'Italia, è dovuto alla particolare regolamentazione degli scambi dei Paesi dell'Est che, prima di effettuare degli acquisti, devono accantonare i fondi necessari per le importazioni. Il 1959 è stato caratterizzato da un saldo attivo, in relazione al piano « accelerato » di acquisti in base al quale i bulgari non hanno potuto tener conto della norma generale. In confronto a tale anno, gli scambi, nel loro insieme, hanno subìto, nel 1960, una lieve regresso né accennano a migliorare nei primi 7 mesi del 1961, in confronto dello stesso periodo dell'anno precedente.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: semi e frutti oleosi, uova, ferri e acciai, tabacchi.

Nostre principali esportazioni: ferri e acciai laminati, filati di fibre tessili, fibre artificiali, antiparassitari, macchine, pelli crude non buone da pellicceria.

CECOSLOVACCHIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e la Cecoslovacchia sono regolati dall'accordo commerciale del 29 settembre 1956; nuove liste contingentali sono state stabilite, per il periodo 1° gennaio 1962-31 dicembre 1965, con Protocollo del 7 luglio 1961.

Regolamentazione degli scambi. — Si applicano le Tabelle « *C* » *Import* e quella *Esport*. Vige il sistema della lira convertibile.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-cecoslovacco.*

Bilancia commerciale italo-cecoslovacca.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	6,7	7,9	7,9	9,5	14,5	7,6	9,7
Nostre esportazioni	5,2	5,4	7,1	6,5	10,6	5,8	8,5
Saldi . . .	— 1,5	— 2,5	— 0,8	— 3 –	— 3,9	— 1,8	— 1,2

L'andamento degli scambi italo-cecoslovacchi è, nel complesso, soddisfacente. Le nuove liste, fissate con il Protocollo del 7 luglio 1961, prevedono un intercambio complessivo di 43 miliardi di lire annui, con un aumento del 39 per cento rispetto all'intercambio previsto dalle precedenti liste.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: cereali, legno, minerali, ferri e acciai, macchine utensili, porcellane, materiali refrattari, lavori di vetro, prodotti chimici.

Nostre principali esportazioni: agrumi, conserve di frutta, filati, prodotti siderurgici, macchinari, autoveicoli, prodotti chimici.

GERMANIA ORIENTALE.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e la Germania Orientale, sono regolati dall'intesa non governativa intervenuta tra l'Istituto nazionale per il commercio estero e la Camera per il commercio estero della Germania Orientale, firmata a Roma il 10 dicembre 1958, rinnovata di anno in anno, con qualche modifica nelle relative liste merceologiche.

Per i pagamenti vige il sistema della lira convertibile.

2. – *Andamento dell'interscambio tra l'Italia e la Germania Est.*

Bilancia commerciale italiana e Germania Est.

(valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	3,4	2,9	2,5	3,7	9 -	4,5	5.1
Nostre esportazioni	3,3	2,5	2,8	3,9	4,3	2,2	3,4
Saldi . . .	— 0,1	— 0,4	+ 0,3	+ 0,2	— 4,7	— 2,3	— 1,7

Nel 1960 le nostre vendite alla Germania Orientale hanno segnato, in confronto del 1959 un incremento sensibilmente inferiore all'aumento realizzato dai nostri acquisti nello stesso Paese, acquisti necessari alla nostra industria trasformatrice ed il cui ammontare è stato pari a circa 2 volte e mezzo quello registrato nell'anno precedente.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: alcool etilico, ghisa comune greggia, macchine, porcellane, lavori di vetro di cristallo, concimi chimici, prodotti chimici organici e inorganici.

Nostre principali esportazioni: agrumi e frutta, tabacchi greggi, tessuti di lana, ferri e acciai laminati, concimi chimici, materie plastiche.

POLONIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Tra l'Italia e la Polonia vigono le seguenti intese:

– Convenzione commerciale del 12 maggio 1922, rimessa in vigore in base all'articolo 44 del Trattato di pace;

– Accordo commerciale del 15 giugno 1949;

– Accordo di pagamento del 15 febbraio 1958 basato sui «conti esteri» in lire multilaterali, in sostituzione del precedente Accordo di *clearing;*

– Accordo a lungo termine del 27 novembre 1960 per gli scambi da effettuarsi dal 1° gennaio 1961 al 31 dicembre 1964;

– Accordo del 27 novembre 1960, relativo alla fornitura di attrezzature e beni d'investimento;

– Accordo del 27 novembre 1960 per la collaborazione tecnica e scientifica.

Per le importazioni dalla Polonia si applica la Tabella « *C* » *Import.*

Per le esportazioni verso la Polonia si applica la Tabella *Esport.*

I pagamenti avvengono con il sistema della lira convertibile.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-polacco.*

Bilancia commerciale italo-polacca.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1461 (7 mesi)
Nostre importazioni	5,4	5,8	9,6	13,3	23 -	14,2	14,8
Nostre esportazioni	4 -	9,9	11,9	10,5	12,9	8,0	10,3
Saldi . . .	— 1,4	+ 4,1	+ 2,3	— 2,8	— 10,1	— 6,2	— 4,5

Dal 1958, allorché hanno cominciato ad assumere una notevole importanza i nostri acquisti di carbone polacco, l'intercambio tra i due Paesi si è sensibilmente sviluppato.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: carbon fossile e derivati dalla sua distillazione, ferri e acciaio, uova, bovini, equini, suini, pelli, cereali minori.

Nostre principali esportazioni: prodotti siderurgici laminati, filati di fibre artificiali e sintetiche, macchinario vario, apparecchiature elettriche, cuscinetti, prodotti chimici e farmaceutici, agrumi.

ROMANIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Tra l'Italia e la Romania i rapporti commerciali sono regolati dalle seguenti intese:

– Accordo commerciale del 25 novembre 1950 e Protocollo commerciale del 5 giugno 1961 che prevede le liste contingentali per il 1961.

– Accordo commerciale a lungo termine valevole per il periodo 1962-1965.

– Accordo di pagamento del 28 gennaio 1958.

– Protocollo concernente il regime doganale del 25 novembre 1950.

Regolamentazione degli scambi: Importazioni: Tabella *C Import,* nonchè lista particolare di merci importabili «a dogana controllata».

Esportazioni: Tabella *Esport.*

2. – *Andamento dell'interscambio italo-rumeno.*

Bilancia commerciale italo-romena.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	8,7	8,9	7,4	7,1	19,7	11,3	15,7
Nostre esportazioni	5 -	7,9	5 -	5,1	10,2	3,6	9,5
Saldi . . .	— 3,7	— 1 -	— 2,4	— 2 -	— 9,5	— 7,7	— 6,2

La bilancia commerciale italo-romena presenta costantemente un saldo debitore per l'Italia, caratteristico dei nostri rapporti con i Paesi dell'Est. L'interscambio, piuttosto modesto in genere, ha avuto nel 1960 un forte aumento (quasi triplicato rispetto al 1959). L'andamento dell'interscambio in parola, durante i primi 7 mesi del 1961, denuncia anch'esso un forte aumento rispetto al corrispondente periodo del 1960.

3. – *Composizione merci dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: legno comune segato, ferri e acciai in masselli, carni fresche e congelate, granturco, legno comune rozzo, semi e frutti oleosi, residui della distillazione del petrolio.

Nostre principali esportazioni: ferri e acciai laminati, macchine ed apparecchi non elettrici, prodotti siderurgici, fibre artificiali e sintetiche, tessuti di fibre tessili, prodotti delle industrie metalmeccaniche.

UNGHERIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e l'Ungheria sono regolati dall'accordo commerciale del 16 dicembre 1948; nuove liste contingentali sono state fissate con il Protocollo del 18 luglio 1961 per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 1961.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-ungherese.*

Bilancia commerciale italo-ungherese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	5,7	6,9	8,2	9,5	12 –	7,6	6,2
Nostre esportazioni	7,6	7,1	5,8	10,2	14,1	8,3	8,7
Saldi . . .	+ 1,9	+ 0,2	— 2,4	+ 0,7	+ 2,1	+ 0,7	+ 2,5

L'interscambio italo-ungherese denota un andamento crescente del volume degli scambi fra i due Paesi. Tale volume potrebbe ulteriormente crescere, se il mercato italiano riuscisse ad assorbire una maggiore quantità di merci ungheresi.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: semi e frutti oleosi, bestiame, carni fresche e congelate, uova, macchine utensili per la lavorazione dei metalli, alluminio e sue leghe, ferri e acciai laminati, olii e grassi per uso alimentare.

Nostre principali esportazioni: agrumi, pelli, filati e cascami di cotone, filati di fibre tessili artificiali e sintetiche e fibre artificiali e sintetiche, ferri e acciai laminati, prodotti dell'industria metalmeccanica, autoveicoli e parti staccate, prodotti chimici e farmaceutici, materie plastiche.

CINA CONTINENTALE.

1. – *Regolamentazione degli scambi.*

Nei confronti della Cina continentale si applicano la tabella « *C* » *Import* e la Tabella *Esport*, nonché il sistema della lira convertibile.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-cinese.*

Bilancia commerciale italo-cinese.

(Valori in miliardi di lire)

	1956 (*a*)	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	7,1	4,4	8,5	8,3	15 –	9,9	4,2
Nostre esportazioni	6,5	9,3	20,4	23,1	24,8	15,6	14,8
Saldi . . .	— 0,6	+ 4,9	+ 11,9	+ 14,8	+ 9,8	+ 5,7	+ 10,6

((*a*) Compresa Formosa.

L'andamento dell'interscambio italo-cinese può considerarsi soddisfacente ed appare suscettibile di ulteriore miglioramento.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: semi e frutti oleosi, tè, droghe e spezie, uova di volatili, olii e grassi per uso alimentare, pelli crude non buone da pellicceria, cascami di seta, seta tratta e filati di cascami di seta, ecc.

Nostre principali esportazioni: filati di fibre tessili artificiali e sintetiche e dei loro cascami; ferri e acciai laminati, altri prodotti siderurgici, prodotti dell'industria metalmeccanica, concimi chimici, prodotti chimici e farmaceutici, gomma elastica sintetica.

C) SCAMBI CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

INDIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Gli scambi tra l'Italia e l'India sono stati regolati fino al 30 giugno 1960 da un Accordo commerciale firmato a Roma il 6 ottobre 1959, accordo in corso di rinnovo.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'Accordo stesso, le importazioni e le esportazioni da e verso l'India sono regolate rispettivamente dalla Tabella « *B Import* » e dalla Tabella « *Esport* ».

2. – *Andamento degli scambi commerciali italo-indiani.*

Bilancia commerciale italo-indiana.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	14,5	12,3	9,2	7,4	11,4	6,2	7,1
Nostre esportazioni	38,1	36,2	29,3	12,3	32,6	18,7	15,9
Saldi . . .	+ 23,6	+ 23,9	+ 20,1	+ 11,9	+ 21,2	+ 12,5	+ 8,8

Dai dati sopra riportati si rileva che la bilancia commerciale italo-indiana è normalmente attiva per l'Italia. Si nota, però, che dopo il 1956 le due correnti di traffico hanno fatto registrare una costante diminuzione fino al 1959.

Tale diminuzione è dovuta alle drastiche misure restrittive delle importazioni introdotte dal Governo indiano ed alle diminuite forniture di impianti industriali, a causa dei pagamenti fortemente dilazionati richiesti dall'India.

Apprezzabile, peraltro, è l'aumento rilevatosi nei dati relativi all'anno 1960 rispetto al 1959.

3. – *Composizione dell'interscambio italo-indiano.*

Nostre principali importazioni: minerali di ferro, caffè, tè, droghe e spezie, legno, minerali non metalliferi, gomme, resine e balsami, filati di vegetali filamentosi e cotone.

Nostre principali esportazioni: filati di fibre tessili artificiali e sintetiche e dei loro cascami, ferri e acciai laminati, macchine ed apparecchi, parti staccate di autoveicoli e altri prodotti delle industrie metalmeccaniche, concimi chimici ed altri prodotti chimici organici.

PAKISTAN.

1. – *Situazione convenzionale.*

Gli scambi tra l'Italia ed il Pakistan sono regolati attualmente dall'Accordo firmato a Roma il 10 gennaio 1961 e valido fino al 9 gennaio 1962, tacitamente rinnovabile di anno in anno, salvo denuncia da parte di uno dei Paesi contraenti con un preavviso di 3 mesi prima della scadenza.

Tale Accordo non include contingenti merceologici, ma contiene l'impegno per le Autorità dei due Paesi a facilitare, nel quadro delle rispettive regolamentazioni interne, lo svolgimento delle importazioni ed esportazioni reciproche, per le merci incluse in due liste merceologiche indicative annesse all'Accordo stesso.

Per quanto riguarda l'attuazione di detto Accordo le importazioni e le esportazioni da e verso il Pakistan sono regolate rispettivamente dalla Tabella « *B* » *Import* e dalla Tabella *Esport*.

2. – *Andamento degli scambi italo-pakistani.*

Bilancia commerciale italo-pakistana.

(valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	11 –	10,1	6,9	6,2	7,4	5 –	3,3
Nostre esportazioni	6,3	4 –	6,8	6,1	10,4	5,8	7,1
Saldi . . .	— 4,7	— 6,1	— 0,1	— 0,1	+ 3 –	+ 0,8	+ 3,8

Dall'esame dei dati su riportati si rileva una sensibile diminuzione delle importazioni dal Pakistan, diminuzione dovuta principalmente a diminuiti acquisti di cotone.

3. – *Composizione dell'interscambio italo-pakistano.*

Nostre principali importazioni: juta, cotone greggio e pelli crude.

Nostre principali esportazioni: macchinari, veicoli ferroviari, generatori di elettricità e motori elettrici, che hanno fatto registrare nel 1960 un sensibile aumento rispetto agli anni precedenti, concimi chimici, ferri e acciai, autoveicoli.

AUSTRALIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e l'Australia non sono regolati in via contrattuale. L'Italia, per le importazioni dall'Australia,

applica il regime di liberazione in vigore nei confronti dei Paesi O. E. C. E. e assimilati (Tabella « *B* » *Import*).

Alle esportazioni italiane verso l'Australia si applica la Tabella *Esport*.

2. – *Andamento degli scambi italo-australiani.*

Bilancia commerciale italo-australiana.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	54,5	86,1	60,1	55,5	73,6	50,1	53,5
Nostre esportazioni	12,1	11,7	12,4	11,9	21,4	12 -	10 -
Saldi . . .	— 42,4	— 74,4	— 47,7	— 43,6	— 52,2	— 38,1	— 43,5

La bilancia commerciale italo-australiana presenta un costante saldo negativo per l'Italia. Tale passivo è determinato soprattutto dai notevoli acquisti di lana che l'Italia effettua sul mercato australiano, acquisti che, nel 1960, hanno raggiunto un valore di ben 55 miliardi di lire. Nello stesso anno, peraltro, l'Italia ha incrementato notevolmente le sue esportazioni (che risultano quasi raddoppiate rispetto al 1959) soprattutto grazie alle forti vendite di prodotti della meccanica, in particolare di trattori, le cui esportazioni hanno raggiunto un valore di 2,4 miliardi di lire rispetto ai 498 milioni del 1959.

Nei primi sette mesi del 1961 si registra, rispetto allo stesso periodo del 1960, una flessione delle nostre vendite ed un lieve aumento dei nostri acquisti.

3. – *Composizione dell'interscambio italo-australiano.*

Nostre principali importazioni: lane sudice e lavate, pelli, segale, orzo e avena.

Nostre principali esportazioni: prodotti della meccanica (autovetture, trattori, macchine per uffici) e della elettrotecnica, tessili, alimentari di origine vegetale ed animale, olii, grassi, prodotti chimici e farmaceutici e strumenti scientifici di precisione.

SUD AFRICA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia ed il Sud Africa non sono regolati in via contrattuale. L'Italia, per le importazioni dal Sud Africa, applica il regime di liberazione in vigore nei confronti dei Paesi O. E. C. E. e assimilati (Tabella « *B* » *Import*). Alle esportazioni italiane verso il Sud Africa si applica la Tabella *Esport*.

2. – *Andamento degli scambi italo-sud africani.*

Bilancia commerciale italo-sud africana.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	36,5	32,3	33,1	22,4	29,6	20,1	17,8
Nostre esportazioni	15,2	19,2	18,1	19,2	26,8	15,4	13,6
Saldi . .	— 21,3	— 13,1	— 15 -	— 3,2	— 2,8	— 4,7	— 4,2

Il *deficit* a sfavore dell'Italia, particolarmente elevato nel triennio 1956-58, si è ridotto notevolmente nel 1959, per l'effetto congiunto della diminuzione delle nostre importazioni (soprattutto granoturco, lana e rame) e dell'aumento delle nostre esportazioni. Il passivo in nostro sfavore, nel 1960, ha ricevuto una ulteriore diminuzione rispetto al 1959; anche nei primi sette mesi del 1961 il suddetto *deficit* risulta leggermente diminuito rispetto allo stesso periodo del 1960, essendo passato da 4,7 miliardi di lire nei primi sette mesi del 1960, a 4,2 miliardi di lire nel corrispondente periodo del 1961.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: granoturco, lana, pelo, pelli, rame e minerali non metalliferi.

Nostre principali esportazioni: tessuti e filati di cotone, di lana e di fibre artificiali e sintetiche, calzature, macchine ed apparecchi non elettrici, macchine per scrivere e contabili, motocicli, autoveicoli, trattori, natanti e bulloni.

TUNISIA.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e la Tunisia sono regolati da un Accordo Commerciale firmato a Tunisi il 31 ottobre 1959 e tacitamente rinnovato per periodi di un anno (attualmente è valido fino al 31 ottobre 1961).

Per l'esportazione di prodotti italiani verso la Tunisia si applica la Tabella *Export*, mentre per l'importazione di prodotti tunisini in Italia si applica la Tabella *B Import*.

Il regolamento valutario delle operazioni di scambio tra i due Paesi avviene mediante lire italiane di conto estero o con valuta di conto valutario.

2. – *Andamento degli scambi italo-tunisini.*

Bilancia commerciale italo-tunisina.
(Valore in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	8,5	10,9	9,5	19 -	10,2	6,4	7,3
Nostre esportazioni	3,3	5,4	3,4	4,5	7 -	3,8	4,2
Saldi . . .	— 5,2	— 5,5	— 6,1	— 14,5	— 3,2	— 2,6	— 3,1

L'intercambio italo-tunisino presenta dal 1956 un saldo costantemente passivo per l'Italia, saldo che ha raggiunto la punta massima, nel 1959, con 14,5 miliardi di lire.

Nel 1960 il nostro *deficit* è fortemente diminuito; esso segna, però, un leggero aumento nei primi 7 mesi del 1961 nei confronti dello stesso periodo del 1960.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: olio di oliva alimentare; minerali non metalliferi; minerali di ferro; segale, orzo e avena; frutta tropicali; pelli crude non buone da pellicceria.

Nostre principali esportazioni: autoveicoli; altre macchine ed apparecchi non elettrici; macchine da scrivere e contabili; tessuti di fibre artificiali e sintetiche puri o misti; tessuti di lana puri o misti; tessuti di cotone puri o misti; materiali da costruzione di terracotta e di materie refrattarie; residui combustibili della distillazione del petrolio.

MAROCCO.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia ed il Marocco sono regolati da un Accordo firmato a Roma il 28 gennaio 1961 e valido dal 1°

gennaio al 31 dicembre 1961. Esso è rinnovabile per tacita riconduzione per periodi di un anno, salvo eventuale denuncia da una delle due Parti tre mesi prima della scadenza.

Per l'importazione di prodotti marocchini in Italia si applica la Tabella B *Import*, mentre per l'esportazione di prodotti italiani verso il Marocco si applica la Tabella *Esport*.

Il regolamento valutario delle operazioni di scambio tra i due Paesi avviene mediante lire italiane di conto estero o con valuta di conto valutario.

2. – *Andamento degli scambi italo-marocchini.*

Bilancia commerciale italo-marocchina.

(Valori in milioni di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	16,5	18,5	14,1	17,7	17 -	9,8	8,9
Nostre esportazioni	10,7	13,5	16,8	14,8	13,5	7,8	8,4
Saldi . . .	— 5,8	— 5 -	+ 2,7	— 2,9	— 3,5	— 2,0	— 0,5

Ad eccezione dell'anno 1958, in cui l'intercambio ha presentato un saldo attivo per l'Italia di 2,7 miliardi di lire, negli altri anni in esame l'intercambio con il Marocco ha presentato per l'Italia un saldo costantemente passivo. Peraltro è da porre in rilievo come, nei primi sette mesi del corrente anno, il saldo passivo per l'Italia (— 556 milioni di lire) sia fortemente diminuito nei confronti dello stesso periodo del 1960 (— 2 miliardi di lire).

3. – *Composizioni dell'interscambio.*

Nostre principali importazioni: minerali non metalliferi; macchine motrici non elettriche; pesci preparati; granoturco; segale, orzo e avena; legumi ed ortaggi secchi.

Nostre principali esportazioni: olii da gas; macchine motrici non elettriche; altre macchine ed apparecchi non elettrici; tessuti di fibre tessili artificiali e sintetiche, puri o misti; autoveicoli; prodotti delle industrie metalmeccaniche.

ARGENTINA.

1. – *Situazione convenzionale.*

Gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Argentina sono regolati dall'Accordo commerciale e finanziario e relativi Scambi di Note del 25 novembre 1957.

Tale Accordo è venuto praticamente a cessare a seguito della riforma valutaria adottata dall'Argentina in data 1° gennaio 1959 e dei noti provvedimenti di convertibilità della lira e di altre monete europee. Purtuttavia, con scambio di note del 20 gennaio 1960, è stato convenuto che da parte italiana si continueranno a concedere alla Repubblica Argentina, in materia di trattamento commerciale, i vantaggi previsti dal citato Accordo del 25 novembre 1957 (sistema dei pagamenti multilaterali – *Club* di Parigi).

All'Argentina vengono, pertanto, mantenuti:

– per le importazioni in Italia delle merci argentine, il regime della Tabella «*C*» *Import* e quello previsto da liste *particolari;*

– per le esportazioni verso l'Argentina, il regime della Tabella *Esport.*

Viene mantenuta, inoltre, la facoltà delle importazioni in Italia delle merci originarie argentine anche tramite uno qualsiasi dei Paesi già partecipanti al sistema argentino dei pagamenti multilaterali (*Club* di Parigi): Austria, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Finlandia, Brasile, Germania Occidentale, Olanda, Norvegia, Regno Unito e Irlanda del Nord, Svezia e Svizzera.

Per quanto riguarda il trattamento doganale, i due Paesi si concedono il trattamento della Nazione più favorita in base alla Convenzione Commerciale italo-argentina del 1° giugno 1894.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-argentino.*

Bilancia commerciale italo-argentina.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	46 –	60,1	50,4	63 –	96,7	57,3	48,3
Nostre esportazioni	30,6	31,2	36,7	43,7	53 –	26,7	37,9
Saldi . . .	— 15,4	— 28,9	— 13,7	— 19,3	— 43,7	— 30,6	— 10,4

La bilancia commerciale italo-argentina è strutturalmente passiva per l'Italia, sia per la prevalenza dei nostri acquisti sulle nostre vendite, sia in conseguenza delle restrizioni adottate dall'Argentina alla importazione a causa delle precarie condizioni valutarie del Paese.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Le nostre importazioni dall'Argentina sono costituite per il 52 per cento da cereali (soprattutto granturco); per il 13 per cento da carni fresche e congelate; per il 10 per cento da lane; il resto da pelli crude, olii, grassi, ecc.

Le esportazioni verso l'Argentina sono costituite principalmente da materie prime siderurgiche e da beni strumentali (macchinari, trattori, motocicli e loro parti).

Le nostre esportazioni vengono normalmente regolate con pagamento differito, mentre le importazioni sono regolate a pronti o con brevi dilazioni.

BRASILE.

1. – *Situazione convenzionale.*

Fino al 1959 gli scambi commerciali tra l'Italia ed il Brasile sono stati regolati dall'Accordo commerciale e di pagamenti del 30 aprile 1956, con il quale l'Italia aderì al sistema multilaterale di commercio e di pagamento brasiliano (*Club* dell'Aja).

Successivamente, avendo il Brasile abolito il sistema dei cambi multipli e l'Italia adottato la convertibilità della moneta, l'Accordo predetto fu denunciato, d'intesa tra le due Parti, con effetto dal 21 dicembre 1959.

Attualmente le importazioni dal Brasile sono regolate da parte italiana, in base alla Tabella « *A* » *Import* e le esportazioni in base alla Tabella *Esport.*

2. – *Andamento dell'interscambio italo-brasiliano.*

Bilancia commerciale italo-brasiliana.

(Valori in milioni di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	21,3	17,5	26,6	27,3	24,2	15 –	13,2
Nostre esportazioni	16,4	22,6	20,9	19,2	25,7	13,8	20,2
Saldi . . .	— 4,9	+ 5,1	— 5,7	— 8,1	+ 1,5	— 1,2	+ 7 –

La bilancia commerciale italo-brasiliana negli anni in esame ha manifestato un andamento per lo più passivo per l'Italia; nei primi sette mesi del 1961 il suo saldo ha, però, mutato di segno in confronto dello stesso periodo del 1960 segnando un attivo di 7 miliardi di lire contro un deficit di 1,2 miliardi nei primi sette mesi del 1960.

Nel 1960, la notevole ripresa delle nostre esportazioni ha modificato i termini dell'intercambio favorendo un saldo attivo che si mantiene tuttora.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

Le nostre importazioni dal Brasile sono costituite per il 65 per cento da caffè; il resto da carni fresche o congelate, da pelli, cotone, cacao, ecc.

La corrente di esportazione italiana in Brasile interessa quasi tutti i settori della nostra esportazione, con prevalenza dei prodotti dell'industria metallurgica e meccanica.

PARAGUAY.

1. – *Situazione convenzionale.*

Le relazioni commerciali tra l'Italia ed il Paraguay sono regolate dall'Accordo commerciale e relativo Scambio di Note dell'8 luglio 1959.

Tale accordo prevede la concessione reciproca del trattamento della clausola della nazione più favorita, che entrerà in vigore non appena il Paraguay firmerà il nuovo Trattato commerciale con gli Stati Uniti. Per il momento, in materia, resta in vigore tra i due Paesi il Trattato di commercio e navigazione del 22 agosto 1893.

Da parte italiana vengono applicate al Paraguay la Tabella « *A* » *Import* e quella *Esport.*

I pagamenti avvengono in lire italiane o in valuta convertibile.

2. – *Andamento dell'interscambio italo-paraguayano.*

Bilancia commerciale italo-paraguayana. — La bilancia commerciale italo-paraguayana, presenta cifre molto modeste: nel 1960 – che del periodo considerato è stato l'anno più favorevole a tali scambi – le nostre importazioni hanno raggiunto 475 milioni di lire, e le nostre esportazioni 240 milioni di lire, con un disavanzo in nostro sfavore di 235 milioni di lire.

La modesta consistenza dell'intercambio tra l'Italia e il Paraguay è dovuta alla scarsezza dei prodotti paraguayani e dalla molto relativa possibilità di acquisti da parte del Paraguay, sia per carenza valutaria, sia per la modesta capacità di acquisto del mercato.

Le principali voci alla importazione dal Paraguay sono costituite da: pelli, caffè ed estratti di carne.

La esportazione italiana è costituita da varie merci, tra le quali figurano principalmente i prodotti dell'industria metalmeccanica.

URUGUAY.

1. – *Situazione convenzionale.*

I rapporti commerciali tra l'Italia e l'Uruguay sono regolati:

– dal Trattato di commercio del 26 febbraio 1947, che prevede la reciproca concessione del trattamento della clausola della nazione più favorita in materia di commercio e di navigazione;

– dall'Accordo commerciale, di pagamenti, di cooperazione economica e tecnica e relativo Scambio di Note del 29 novembre 1960.

L'accordo di cui innanzi prevede facilitazioni per la realizzazione di iniziative per lo sviluppo economico uruguayano, nonché l'impiego di tecnici e di specialisti italiani in Uruguay e l'assistenza da parte italiana per la formazione e l'addestramento di tecnici uruguayani in Italia.

Gli scambi con l'Uruguay, da parte italiana, sono regolati in base alla Tabella « *A* » *Import* e dalla Tabella *Esport.* I pagamenti avvengono in lire italiane di conto estero o in altre valute convertibili, quotate sul mercato italiano dei cambi.

2. – *Andamento degli scambi italo-uraguayani.*

La bilancia commerciale italo-uruguayana ha avuto nell'ultimo quinquennio il seguente andamento:

Bilancia commerciale italo-uruguayana.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	7,3	6,3	3,2	3,7	3,9	2,4	4,5
Nostre esportazioni	5 -	2,5	4,4	3 -	4,2	2,2	3,1
Saldi . . .	— 2,3	— 3,8	+ 1,2	— 0,7	+ 0,3	— 0,2	— 1,4

Dal 1956 al 1959 il totale dell';ntercambio tra i due Paesi si è notevolmente contratto soprattutto per quanto riguarda le esportazioni italiane, in conseguenza delle restrizioni e del sistema dei cambi multipli in vigore per le importazioni in Uruguay.

Dal 1960 l'andamento delle nostre esportazioni è migliorato in conseguenza della legge uruguayana del 17 dicembre 1959 che ha abolito i cambi multipli, attuando una larga liberalizzazione delle importazioni.

3. – *Composizione dell'interscambio.*

L'Italia importa dall'Uruguay principalmente: lane, carni fresche e congelate e pelli; esporta soprattutto: ferri e acciai laminati, macchinari, autoveicoli, prodotti vari delle industrie metalmeccaniche, prodotti chimici, materie plastiche, ecc.

PAESI DEL MEDIO ORIENTE E DELL'AFRICA NORD-ORIENTALE

(Arabia Saudita, Cipro, Giordania, Irak, Iran, Israele, Kuwait, Libano, Libia, RAU (Provincia egiziana e Provincia siriana), Sudan, Yemen).

1. – *Situazione convenzionale e regolamentazione degli scambi.*

L'Italia è legata da Accordi commerciali e di pagamento con i seguenti Paesi:

Irak – Accordo commerciale del 31 dicembre 1951, con due liste merceologiche contingentali all'importazione e alla esportazione, rinnovato di anno in anno per tacita riconduzione ed attualmente valido fino al 1° marzo 1962.

Iran – Accordo commerciale del 29 gennaio 1958, con due liste merceologiche contingentali all'importazione e all'esportazione, prorogato tacitamente di anno in anno ed attualmente valido fino al 9 febbraio 1962.

Accordo di pagamento del 29 gennaio 1958, con validità dal 10 febbraio 1958 a tempo indeterminato.

Israele – Accordo commerciale e di pagamento del 5 marzo 1954, con due liste merceologiche contingentali all'importazione e all'esportazione, rinnovato di anno in anno per tacita riconduzione ed attualmente valido fino al 31 marzo 1962.

Libano – Accordo commerciale del 4 novembre 1955, con una lista contingentale di merci libanesi di cui è prevista l'importazione in Italia, non è stabilita alcuna lista per l'importazione nel Libano di merci italiane. L'Accordo contiene la clausola di tacita rinnovazione annuale ed è attualmente valido fino al 10 settembre 1961.

R. A. U. – (*Provincia egiziana*) — Protocollo commerciale del 29 aprile 1959, entrato in vigore alla stessa data della firma con validità a tempo indeterminato. Detto protocollo non contiene liste merceologiche.

R. A. U. (*Provincia siriana*) — Accordo commerciale del 10 novembre 1955, tacitamente prorogato di anno in anno ed attualmente valido fino al 26 febbraio 1962. Esso non contiene liste merceologiche.

2. – *Regolamentazione degli scambi con i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa nord-orientale.*

a) *in Italia:*

Alle esportazioni italiane verso i Paesi in esame si applica la Tabella *Esport.*

Per quanto riguarda le importazioni, alla maggior parte di tali Paesi si applica il tratta-

mento di liberazione previsto dalla Tabella « *B* » *Import;* una liberazione meno ampia (Tabella « *A* » *Import*) viene applicata alle importazioni dal Libano e dalla Provincia siriana della R. A. U.; la Tabella « *C* » *Import* si applica ad Israele e all'Iran (per questi ultimi due Paesi la Tabella stessa è integrata da una lista particolare di prodotti liberamente ammessi).

Occorre inoltre rilevare che, per alcuni prodotti originari e provenienti dalla Libia, vige il regime della franchigia daziaria, limitatamente a determinati quantitativi.

b) *nei singoli Paesi:*

Conseguenza dei primi passi compiuti da questi Paesi verso la industrializzazione ed una relativa autosufficienza, è la tendenza alla contrazione dell'importazione di quei beni che le nascenti industrie locali sono già in grado di poter fornire e di quei prodotti che vengono considerati di carattere non prioritario ai fini dello sviluppo economico.

Una posizione di priorità è, invece, accordata all'importazione di beni strumentali e di materie prime occorrenti per le industrie e per i piani di sviluppo economico, oltre che, naturalmente, per le installazioni industriali.

In rapporto a tale orientamento, il settore geografico in esame può essere suddiviso in Paesi che hanno adottato provvedimenti che mirano a disciplinare le importazioni dall'estero (come la Giordania, l'Irak, l'Iran, Israele, la R. A. U. e, in minor misura, il Sudan) e Paesi che applicano criteri liberali per i loro acquisti, come è il caso dell'Arabia Saudita, del Kuwait, del Libano, della Libia e dello Yemen.

2. – *Andamento dell'interscambio.*

Bilancia commerciale con i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa nord-orientale.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni (*a*)	223,2	238,6	274,4	273,7	299,4	174,2	177 -
Nostre esportazioni	79,3	93 -	102 -	93,2	122,4	74 -	67,2
Saldi . . .	— 143,9	— 145,6	— 172,4	— 180,5	— 176,7	— 100,2	— 109,8
(*a*) Di cui: oli greggi di petrolio	171,2	191,4	237,8	238,3	250 -	147,7	146,0

Il valore complessivo del volume degli scambi con i Paesi in esame ha registrato dal 1956 al 1960 un aumento superiore al 40 per cento.

L'andamento delle nostre esportazioni negli stessi anni segna un incremento di circa il 63 per cento, con una certa flessione nel 1959 rispetto all'anno precedente, dovuta principalmente alle nostre minori forniture di grano alla Provincia egiziana della R. A. U. Può dirsi che le nostre vendite ai mercati di cui trattasi manifestino, nel corso del quinquennio considerato, un costante, crescente aumento nella misura media annua di circa il 18-20 per cento.

Il prodotto che alimenta largamente le nostre importazioni è rappresentato dagli oli greggi di petrolio, di cui i principali fornitori sono l'Arabia Saudita, l'Irak, l'Iran, il Kuwait e la Provincia egiziana della R. A. U., con una media annua dell'80-85 per cento del totale delle importazioni (oltre 246 miliardi di lire nel 1960 su un totale di 299 miliardi). Conseguenza di tali massicci acquisti di oli greggi è il persistere di saldi fortemente passivi per l'Italia, come si riscontra nella bilancia commerciale soprariportata.

3. – *Composizione dell'intercambio.*

Le principali merci che alimentano le nostre importazioni dai paesi suindicati, riguardano particolarmente le materie prime tra le quali – oltre agli oli greggi di petrolio sopra menzionati – si possono citare: cotone greggio; semi e frutti oleosi; pelli grezze; rottami metallici; minerali non ferrosi.

Le principali esportazioni italiane verso i mercati in questione sono, invece, costituite da una vasta gamma di prodotti appartenenti a tutti i settori merceologici, soprattutto prodotti dell'industria.

Per quanto concerne, in particolare, l'ultimo triennio, eccezion fatta per alcuni paesi, occorre mettere in evidenza che si sono verificati notevoli incrementi nelle forniture riguardanti i settori delle macchine ed apparecchi, dei tessili e dell'abbigliamento e dei prodotti dell'industria chimica.

* * *

Un esame separato per le due province della R. A. U. (Egitto e Siria) e per Israele, si ritiene necessario.

R. A. U. – PROVINCIA EGIZIANA.

1. – *Bilancia commerciale italo-egiziana.*

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	15,6	10 –	17,2	16,5	18,6	12,8	12,8
Nostre esportazioni	18,1	20,5	25,6	17 –	19,2	12,8	10,3
Saldi . . .	+ 2,5	+ 10,5	+ 8,4	+ 0,5	+ 0,6	—	— 2,5

La bilancia commerciale italo-egiziana, attiva per l'Italia, presenta negli anni 1959 e 1960 un saldo debitore per l'Egitto notevolmente inferiore a quello registrato negli anni precedenti. Tale contrazione è da attribuirsi soprattutto alla forte riduzione delle forniture italiane di grano.

4. – *Composizione degli scambi.*

Per le importazioni si nota che circa il 50 per cento dei nostri acquisti sul mercato egiziano negli anni 1958 e 1959 è rappresentato dagli oli greggi. La riduzione di tali acquisti nel 1960 è attribuibile ad una situazione congiunturale, la cui origine va ricercata nella diminuita produzione dei pozzi petroliferi e nell'accresciuto fabbisogno interno egiziano.

L'importazione di cotone egiziano, mantenutasi nel biennio 1958-1959 intorno alla cifra di 6,5-7 miliardi di lire, è tornata ad occupare nel 1960 il primo posto con un valore di circa 14 miliardi di lire.

Il rimanente delle merci importate dall'Egitto è rappresentato da materiali ferrosi, minerali metalliferi, vegetali filamentosi e sale marino.

Quanto alle nostre esportazioni, si rileva che le principali nostre vendite all'Egitto sono costituite da: frumento, prodotti tessili, prodotti della siderurgia e della metalmeccanica, autoveicoli, concimi chimici.

R. A. U. – PROVINCIA SIRIANA.

1. – *Bilancia commerciale italo-siriana.*

(valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	5,1	10,9	10,1	2,8	3,4	2,3	2,3
Nostre esportazioni	10,6	7,6	7,3	7,1	9 –	5,5	3,6
Saldi . . .	+ 5,5	— 3,3	— 2,8	+ 4,3	+ 5,6	+ 3,2	+ 1,3

Nel biennio 1957-58 l'interscambio italo-siriano ha fatto registrare saldi passivi nei confronti dell'Italia, ma negli anni successivi la bilancia commerciale si è stabilmente trasformata in attiva per noi, in dipendenza delle sensibili diminuzioni registrate nelle nostre importazioni di prodotti cerealicoli.

Le principali merci siriane che alimentano le nostre importazioni sono costituite, come sopra accennato, dal gruppo dei cereali che hanno tuttavia un andamento saltuario; seguono il cotone, le lane sudice e lavate, le pelli crude.

Fra le esportazioni italiane si notano le seguenti voci principali: frumento e farina, prodotti tessili di lana e di fibre artificiali, macchine e loro parti, altri prodotti dell'industria metalmeccanica, prodotti delle industrie manifatturiere varie e cartarie.

ISRAELE.

La bilancia commerciale italo-israeliana presenta i seguenti valori:

Bilancia commerciale italo-israeliana.

(Valori in miliardi di lire)

	1956	1957	1958	1959	1960	1960 (7 mesi)	1961 (7 mesi)
Nostre importazioni	0,9	1,6	2,2	4,4	7,6	4,2	5,2
Nostre esportazioni	6 -	7,7	4,8	8,1	12,3	7,2	6,0
Saldi . . .	+ 5,1	+ 6,1	+ 2,6	+ 3,7	+ 4,7	+ 3,0	+ 0,8

L'interscambio fra i due Paesi è caratterizzato dal costante squilibrio degli scambi che procedono con un andamento nettamente vantaggioso per l'Italia (con un saldo a nostro favore pari a circa 5 miliardi nel 1960), data la difficoltà di reperimento di prodotti israeliani richiesti dal mercato italiano. L'importazione di merci israeliane è normalmente circoscritta a poche voci, principalmente: frumento, uova, concimi chimici.

Le nostre esportazioni verso Israele comprendono, invece, una gamma più numerosa di prodotti, con cifre globali sempre crescenti che hanno toccato la punta massima nel 1960, con un ammontare superiore ai 12 miliardi di lire.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO UNICO.

Identico.